Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 154 del 6 luglio 1948

Conto corrente con la Posta

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Martedì, 6 luglio 1948** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA GUERRA

Concessione di decorazioni al valor militare

Decreto 13 settembre 1946
registrato alla Corte dei conti il 2 ottobre 1946
registro Guerra n. 12, foglio n. 480.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANGELINI Giuseppe fu Pietro e di Perlina Perlini, da Ferentino (Frosinone), tenente 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Ufficiale capo pattuglia o. c. durante due mesi di aspri e sanguinosi combattimenti, assolveva con mirabile slancio il suo delicato incarico. Nelle fasi più critiche, calmo, sereno non esitava ad attraversare zone intensamente battute dal fuoco nemico ed effettuava ricognizioni oltre le nostre linee per fornire utili informazioni al suo comando, dando così reiterate prove di coraggio e di sprezzo del pericolo. Durante un attacco nemico, malgrado il violento tiro di artiglieria e di armi automatiche, si portava in zona scoperta per riattivare personalmente una linea telefonica, assicurando il collegamento nel momento più critico dell'azione. Magnifica tempra di combattente, dotato di alto spirito di sacrificio ed ardimento. — A. S., 20 ottobre 1942.

ARENA Francesco Antonio fu Vincenzo e fu Clementina Scandale, da Pizzoni (Catanzaro), generale di brigata, comando divisione corazzata « Ariete ». — Vice comandante della divisione corazzata « Ariete », nel corso di un attacco notturno nemico, appoggiato da intenso fuoco di artiglieria e di carri armati, condotto contro nostri elementi avanzati in crisi di spostamento per l'occupazione di una nuova linea difensiva personalmente interveniva presso i reparti più provati ed incurante del tiro nemico di artiglieria ed anticarro ne curava il riordinamento. La sua azione energica decisa validamente contribuiva ad arginare l'attacco infrangendo ogni velleità offensiva del nemico che fu costretto a ripiegare con severe perdite. — Dahar el Aslagh, 5 giugno 1942.

BERTUOL Mario di Luigi e fu Vecelli Giuseppina, da Carrara, sergente maggiore 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone » (*alla memoria*). — Sottufficiale di compagnia isolata attaccata da forze preponderanti, combatteva valorosamente nella difesa della posizione. Sopraffatto il presidio dalla stragrande superiorità numerica dell'avversario, respingeva eroicamente ogni tentativo nemico di indurlo a venir meno al proprio onore di soldato, immolandosi generosamente insieme ai propri ufficiali nel supremo rifiuto. Mirabile esempio di alte virtù militari, superbo sprezzo della vita, ardente amor di Patria. — Rudo, 23 dicembre 1941.

BOLZON Gio-Batta di Pietro e di Castagna Luigia, da Cologna Venéta (Verona), sergente 6° alpini, battaglione « Vestone », compagnia comando. — Comandante di squadra minatori, elemento di già provato valore, si offriva volontario in pattuglie portando sempre notizie preziose sul nemico. Scorta una batteria avversaria si univa al proprio comandante di compagnia per disperdere, a colpi di bombe a mano, tutti i serventi riuscendo a catturare numerosi prigionieri ed un pezzo che trascinava nelle nostre linee nonostante la forte reazione nemica. Esempio di grande ardimento e di alto senso del dovere. — Quota 209.6 di Kotowkji (fronte russo), 1° settembre 1942.

BREGOLI Primo di Giov. Battista e di Glisenti Annunziata, da Pezzare (Brescia), alpino 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Durante l'attacco ad un caposaldo nemico, visto cadere il porta arma della sua squadra, lo sostituiva immediatamente. Ferito, rifiutava ogni soccorso continuando l'azione di fuoco e permettendo ai compagni, operando sul suo fianco, di ultimare la manovra e catturare prigionieri ed armi. Luminoso esempio di abnegazione e di intelligente ardimento. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

FONTANA Giuseppe fu Edoardo e di Clerici Antonietta, da Busto Arsizio (Milano), capitano complemento 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di una compagnia fucilieri, incaricato di rioccupare una importante posizione, assolveva brillantemente il compito affidatogli, attaccando alla testa dei propri uomini il nemico con ardimento e audacia sotto intenso fuoco di armi automatiche e mortai nemici. Per più giorni sosteneva violenti attacchi avversari condotti con forze preponderanti resistendo accanitamente sulla posizione. Abbandonava la linea solo in conseguenza a gravi ferite. — Fiume Don, 14 dicembre 1942.

GANDINI Mauro di Giosuè e di Rinoldi Caterina, da Lecco (Como), alpino 5° alpini. — Alpino di reparto arditi, contrattaccava decisamente con il proprio ufficiale, preponderanti forze nemiche che erano riuscite ad occupare una nostra posizione dominante. In ardito corpo a corpo nei camminamenti, malgrado la violenta reazione nemica, riusciva a ributtare l'avversario infliggendogli gravi perdite. Rimasto ferito, rimaneva sul posto fino a quando non riceveva l'ordine esplicito del proprio ufficiale di recarsi al posto di medicazione. Bell'esempio di audacia e di alto senso del dovere. — Monte Guri i Topit (quota 2120), 4 aprile 1941.

MARESCA Alfredo di Nicola e fu Anna Revertera, da Napoli, tenente complemento reggimento lancieri « Milano ». — Durante intensissimo bombardamento aereo al quale era sottoposto il reggimento in un piccolo centro abitato, con assoluto sprezzo del pericolo si prodigava, nei luoghi più esposti, dando esempio di calma assoluta e contribuendo col suo contegno a limitare le perdite. — Sofades (Grecia), 2 luglio 1943.

MEZZADRI Achille di Arturo e di Gelmini Alise, da Viadana (Mantova), sottotenente 38° fanteria (*alla memoria*). — Durante il corso di una poderosa offensiva nemica trovatosi a transitare per una località, sede di un importante centro logistico di armata contro il quale si era delineata una seria minaccia nemica, si poneva immediatamente alle dipendenze del comandante offrendosi di rimanere con il piccolo presidio destinato alla resistenza ad oltranza. Partecipava a violenti combattimenti offrendosi sempre per l'attuazione delle più rischiose imprese tendenti a dare la possibile efficienza al piccolo presidio. Dopo che notevoli forze corazzate nemiche, appoggiate da fanterie e partigiani, serrarono da presso il ridotto dei difensori, per nove ore partecipava alla disperata resistenza. Avendo il comandante deciso di rimanere in posto solo con quelli che volontariamente volevano condividere la

sua sorte, rimaneva in sito con pochi altri. Nella difesa estrema del presidio, noncurante del gravissimo pericolo derivante dall'infernale barriera di fuoco degli assedianti mentre si prodigava spontaneamente per assicurarsi che il cerchio di fuoco non avesse a restringersi ancor più, cadeva colpito a morte dal fuoco di un carro armato appostato a pochi passi. Mirabile esempio di eroico combattente. — Kantemirowka (Russia), 19 dicembre 1942.

OLIVIERI Remigio, sergente 19° fanteria, divisione « Brescia ». — Sergente comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco della Piazzaforte di Tobruk, si distingueva per atti di valore e di abnegazione. Nel corso della dura battaglia alla testa di un pugno di coraggiosi soldati, avvolgeva un nido di mitraglieri avversari protetto da un tappeto di mine. Conscio del pericolo che correva, pur di dare ai propri dipendenti esempio di audacia ed aggressività, si avventurava fra le mine, sotto lo scrosciare del micidiale fuoco nemico. Colpito da fucileria, cadeva sulle mine che scoppiando gli procuravano gravi ferite privandolo per sempre della vista. Stoicamente subiva atti operatori dando prova di nobiltà di spirito e non comune fierezza di soldato. — Tobruk, 9 agosto 1941.

PASINI Giovanni di Francesco e di Crescimbene Giulia, da Vorbano (Brescia), geniere alpino 5° battaglione misto genio per divisione alpina « Pusteria ». — Specialista addetto al funzionamento d'una centrale elettrica assalita a più riprese da numerosi gruppi ribelli, cooperava validamente alla difesa incitando e sorreggendo i compagni con la sua tenace volontà di resistenza. All'intenso fuoco avversario, alle intimazioni di resa rispondeva con violento lancio di bombe a mano. Ferito gravemente alle gambe non cessava di combattere; penetrati i ribelli nell'interno dell'edificio si rifugiava in un locale superiore e con pochi uomini resisteva passando eroicamente all'offesa più volte. Accortosi che i ribelli avevano chiuse le tubazioni di immissione dell'acqua per far saltare in aria le caldaie, nonostante il pericolo imminente e grave, benchè ferito con 29 scheggie e sanguinante, si trascinava al posto di manovra, azionava i comandi salvando dalla certa distruzione l'intero impianto della centrale. — Fljevlja (Montenegro), 1-3 dicembre 1941.

POIDOMANI Giuseppe di Francesco e fu Lorefice Giuseppina, da Rosolini (Siracusa), tenente colonnello ruolo « M » Intendenza 8ª armata. — Capo di un centro logistico avanzato direttamente minacciato dal nemico a seguito di una improvvisa irruzione di carri armati, provvedeva con calma a fronteggiare il pericolo riuscendo a riorganizzare tutti gli elementi in transito nella zona e imbastendo la difesa. In pari tempo riusciva a spedire indietro dei materiali del centro e provvedeva altresì a collegarsi con un centro logistico avanzato vicino, minacciato anch'esso, rifornendolo di viveri e munizioni. Riuscita vana ogni resistenza, provvedeva alla distruzione del materiale non potuto sgomberare e ripiegava portando con sè anche i prigionieri affidati alla sua custodia. — Maltscheskaja - Millerowo (Russia), 19 dicembre 1942-7 gennaio 1943.

QUERIO Giannetto Pietro fu Pietro e di Piccolo Teresa, da Colleretto Castelnuovo (Aosta), tenente 38° fanteria. — Ufficiale di provato valore con slancio eroico trascinava ripetutamento al contrassalto i propri uomini contro il nemico più forte per numero e mezzi. Ferito gravemente al viso da pallottola nemica, continuava nell'azione con sereno spirito di sacrificio, e solo dietro ordine del suo comandante di compagnia si lasciava trasportare al posto di medicazione non senza prima aver rivolto al suo comandante ed ai suoi uomini parole di incitamento e di fede luminosa. Mirabile esempio di eletto senso del dovere, di rare virtù militari e guerriere. — Fiume Don - Ssolonzy, 11 settembre 1942.

RADAELLI Ferruccio fu Ferdinando e di Tigoli Elvira, da Pontirolo Nuovo (Bergamo), sergente 3° bersaglieri, 173ª compagnia cannoni. — Capo pezzo di squadra anticarro durante una serie di accaniti e cruenti combattimenti, rimasto con soli quattro uomini continuava a sparare sul nemico. Ferito di striscio alla fronte e ad una mano rifiutava di recarsi al posto di medicazione. Durante un successivo attacco avversario, visti cadere i serventi di un fucile mitragliatore incurante del grandinare dei proiettili si poneva all'arma continuando a far fuoco contro il nemico avanzante. Esempio di coraggio, attaccamento al dovere, superbo sprezzo del pericolo. — Serafimovich (Don), 2 agosto 1942.

ROSSI Angelo fu Marco e di Gentili Annamaria, da Roma, sergente 82° fanteria, 12ª compagnia. — Comandante di squadra mitraglieri assegnata ad una compagnia avanzata, guidava i suoi uomini all'attacco di una difficile posizione nemica, rimanendo costantemente in testa. Sottoposto ad intenso fuoco avversario, tempestivamente reagiva portandosi in un punto battutissimo da cui però, consciamente sapeva che avrebbe potuto mitragliare con maggiore efficacia un centro nemico individuato. Caduto gravemente ferito il proprio capo arma lo sostituiva continuando a controbattere col fuoco bene aggiustato il nemico. Raggiunto l'obiettivo della compagnia ne assicurava la protezione sul fianco sinistro. Sferratosi nella notte un contrattacco nemico che aveva intaccato la linea, coll'esempio e con la parola incitava i propri uomini a perseverare nell'azione sventando un tentativo di aggiramento nemico pronunciatosi sul tergo della compagnia. Bell'esempio di combattività, coraggio, cameratismo. — Ubeshischtsche (fronte russo), 19-20 novembre 1941.

SCARANI Giuseppe fu Mario e di Muda Rosa, da Genova, capitano s.p.e. fanteria (b), comandante 2ª compagnia, 4° battaglione, 6° reggimento bersaglieri. — Comandante di una compagnia bersaglieri distaccata presso un battaglione tedesco, si lanciava alla testa del suo reparto all'assalto d'una munitissima posizione nemica. Arrestato nel suo impeto da un reticolato efficacemente battuto dalle mitragliatrici avversarie non si perdeva d'animo e, scavalcandolo, al grido di « Savoia » trascinava i suoi uomini alla vittoria. Ferito continuava ad incitare i suoi bersaglieri alla lotta finchè, esausto di forze, cadeva svenuto sulla trincea tanto contesa. — Fronte russo, Wladimirowka, 13 luglio 1942.

SCHIRRU Quirino di Giovanni e di Azzoli Teresa, da Ales (Cagliari), caporale 14° genio « Belluno », 14ª compagnia artieri d'arresto, 7° raggruppamento speciale genio. — Già precedentemente distintosi in diverse azioni di guerra, dell'attuale ciclo operativo, per entusiasmo, fede, sprezzo del pericolo e non comune perizia; incaricato dell'apertura di un varco nel campo trincerato di Marsa Matruk, nonostante il violento e persistente bombardamento aereo ed intenso fuoco delle armi automatiche nemiche, per cui rimanevano feriti due suoi uomini, trascinando con l'esempio la propria squadra riusciva a portare rapidamente a termine il compito affidatogli permettendo in tal modo alle fanterie di raggiungere i propri obiettivi. — A. S., 20 ottobre 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGOSTINI Roberto di Vincenzo e di Macedonia Emilia, da Mammola (Reggio Calabria), maggiore fanteria s.p.e., 80° fanteria « Roma ». — Aiutante maggiore di un reggimento duramente provato nella difesa del Don, prodigava tutte le sue forze fisiche e l'intelletto per essere validissimo collaboratore del suo comandante di reggimento; dava poi tutta la sua opera intelligente con alto senso del dovere, benchè congelato ai piedi, al suo comandante che aveva assunto il comando di una forte colonna della divisione, durante una difficile fase di ripiegamento, in presenza del nemico incalzante. In prosieguo di tempo, nell'assedio, durato cruento per ventun giorni, di un caposaldo dove numerose forze nostre ed alleate si erano asserragliate, rimasto ferito ad un occhio e mentre le sofferenze del congelamento aumentavano, volle, incurante dei pericoli e dei disagi, offrire sempre la sua valida operosità di forte soldato. — Difesa Don, 10-18 dicembre 1942 - Arbussowo - Tscherkovo, 20 dicembre 1942-15 gennaio 1943.

AMBROSIANI Alessandro di Giulio e di Abrate Lucia, da Brà (Cuneo), maggiore comando divisione alpina « Tridentina ». — Capo di Stato Maggiore del comando di una divisione alpina, in una dura, lunga e pericolosa marcia di ripiegamento, resa più grave da aspre condizioni di clima, fu di costante esempio per coraggio e sprezzo del pericolo. Fedele esecutore degli ordini impartitigli dal suo comandante, con valore, tenacia e perizia portò sempre a buon fine le pericolose e delicate missioni affidategli. — Medio Don (Russia), 16-31 gennaio 1943.

BAISI Giuseppe di Gioacchino e di Baldini Maria, da Napoli, tenente s.p.e., comando battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Ufficiale di provato valore portava con impeto il suo plotone all'attacco di una posizione di mitragliatrici incurante del tiro. Gravemente ferito si rammaricava solo di non aver potuto condurre a termine il compito affidatogli. — Quota 278 di Olchowatka (fronte russo), 22 marzo 1942.

BECCIOLOTTI Costantino di Emilio e di Volpini Maria, da Panigale (Perugia) camicia nera, gruppo di battaglione « M » Valle Scrivia, 5° battaglione « M ». — Porta munizioni mitra-

gliatore, durante l'attacco a munita posizione nemica, sotto intenso fuoco di sbarramento seguiva con slancio la propria arma. Ferito leggermente da scheggia ad una gamba, incurante del dolore non desisteva dalla lotta fino all'obbiettivo raggiunto. Soltanto quando il reparto fu sistemato sulla posizione conquistata si recava da solo al posto di medicazione. Esempio di senso del dovere e spirito di sacrificio del nuovo soldato d'Italia. — Sawjnjncha, Ansa del Don, 12 settembre 1942.

CAMAROTTO Sebastiano di Sebastiano e di Asso Assunta, da Torino, sergente, 10ª divisione fotoelettrici divisione « Ravenna ». — Capostazione di provata capacità tecnica di stazione fotoelettrica dislocata in un caposaldo avanzato, quando più forte infuriava l'attacco nemico, dirigeva personalmente la stazione verso gli obiettivi assegnati noncurante del tiro avversario. Rimasto accerchiato e ferito si prodigava nella distruzione della stazione per impedirne la cattura da parte del nemico. Mirabile esempio di attaccamento e di alto senso del dovere. — Ssolonzy, fiume Don (fronte russo), 16 dicembre 1942.

CENTOFANTI Ugo, maggiore, comando superiore FF. AA. A.O.I. — Destinato ad un osservatorio del Comando Superiore vi rimaneva per tre giorni sotto il continuo martellante tiro dell'aviazione e dell'artiglieria nemica che colpiva in pieno l'osservatorio. Successivamente incaricato di ricuperare le salme di due nostri ufficiali trucidati dai ribelli, usciva, con una compagnia, per tre volte dalle nostre linee sotto violento e preponderante fuoco avversario. Rinunciava al suo eroico tentativo solo per il sopraggiungere della notte. — Amba Alagi, maggio 1941.

CINCIONI Adolfo di Giuseppe e di Chellini Teresa, da Roma, tenente 55° battaglione coloniale. — Ufficiale sanitario di un btg. coloniale accortosi che la retroguardia era fortemente impegnata si portava d'iniziativa dove ferveva il combattimento. Visti cadere numerosi ascari, nonostante la località scoperta violentemente battuta dal fuoco avversario provvedeva alle prime cure dei feriti ed al loro sgombero incurante del pericolo personale. Esempio di serena calma, alto senso del dovere, sprezzo del pericolo. — Zona Sirè, 31 maggio 1941.

GERARDINI Faustino di Pietro e di Cantoni Domenica, da Collina (Brescia), alpino 6ª alpini, battaglione « Vestone ». — Durante un aspro attacco ad un caposaldo avversario, caduti il comandante della squadra, lo sostituiva d'iniziativa, incuorando i superstiti e accorrendo dove la lotta era più accanita. Apportava con il suo energico e valoroso comportamento, efficace contributo allo sviluppo dell'azione in corso. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

JORIO Ugo fu Arduino e di Eleonora Di Nisco, da Napoli, sottotenente raggruppamento batterie volanti. — Ufficiale di provata capacità, volontario di guerra, già decorato al valore, rimasto ferito in seguito ad azione di bombardamento di aerei non aveva per se stesso pensiero alcuno, ma solo per la propria batteria privata del comandante e menomata nei mezzi. Incurante del dolore, con alto spirito sostituiva il comandante caduto, prodigandosi fino all'ultima energia e riportando i suoi uomini con difficile marcia notturna alla base. Esempio di stoico sprezzo del pericolo e di indomito senso del dovere. — Quota 188, Zona di Bir el Gubi, 1° dicembre 1941.

LUCADAMO Vincenzo di Andrea e di Della Luna Incoronata, da S. Angelo de' Lombardi (Avellino), artigliere, 345° gruppo artiglieria G.a.F. — Servente al pezzo di una batteria costiera, dopo cinque ore di fuoco contro navi e mezzi insidiosi nemici, volontariamente partecipava all'azione di un nucleo organizzato per sbarrare il passo ad elementi nemici già sbarcati ed infiltratisi nello schieramento. Costringeva, di poi, alla resa, con lancio di bombe a mano, un preponderante nucleo avversario sistemato a difesa. — A. S. 14 settembre 1942.

MARRONE Onofrio di Gaetano e di Agata Mandina, da Mazara del Vallo (Trapani), sottotenente complemento, 11° battaglione carrista. — Comandante di un plotone carri, volontariamente si offriva per una rischiosa missione di guerra. Nell'intento di espletare il suo compito, si lanciava arditamente contro fortificate posizioni avversarie. Colpito il carro da granata perforante non desisteva nel movimento offensivo pur avendo il motore semi avariato. Rimasto solo col suo carro, con gli altri carri immobilizzati dal tiro nemico, pur essendo stato colpito da altre due granate che avariavano le istallazioni di bordo, seguitava tenacemente nella lotta. Solo quando una quarta granata colpendo nuovamente il motore, incendiava il carro dava ordine all'equipaggio di porsi in salvo. Rimasto per dodici ore entro l'organizzazione offensiva nemica, riusciva col favore delle tenebre a rientrare nelle line amiche con tutto l'equipaggio. — Tobruk, 21 giugno 1942.

MECARELLI Mario di Francesco e di Spada Elvira, da Todi (Perugia), capitano s.p.e. fanteria, reggimento paracadutisti « Nembo », 2° battaglione. — Comandante di compagnia paracadutisti, durante una giornata di aspri combattimenti ai quali aveva valorosamente partecipato alla testa del suo reparto, rimasto ferito il comandante di battaglione gli succedeva nel comando dando bella prova, in circostanze particolarmente difficili, di serenità, capacità, sprezzo del pericolo. — Case Grizzano, 19 aprile 1945.

PIRRO Gian Gaetano di Pasqualino e di Rosina Iannone, da Roma, sottotenente s.p.e., 17° artiglieria « Sforzesca ». — Comandante di sezione, saputo che una pattuglia avanzata di bersaglieri era stata attaccata da forze superiori, di propria iniziativa, noncurante del pericolo, portava un pezzo avanti alcuni chilometri e batteva efficacemente l'avversario. — Pawlograd (fronte russo), 14 febbraio 1943.

PIRRO Gian Gaetano di Pasqualino e di Iannone Rosina, da Roma, sottotenente s.p.e., 17° artiglieria « Sforzesca ». — Sottocomandante di batteria, in una criticissima fase di ripiegamento della sua batteria, sotto violento fuoco nemico di mortai e mitragliatrici, rimaneva ultimo sulla posizione, incurante del nemico che incalzava da pochi metri, per aiutare a porre in salvo tutto il materiale della batteria e i mortai di una compagnia di fanteria schierata sulle posizioni della batteria. — Settore del Don - Krutowskij, 21 agosto 1942.

ROCCUZZO Paolo di Francesco e di Bonanno Francesca, da Monterosso Almo (Ragusa), sottotenente complemento fanteria, 90° fanteria, 355ª campagnia cannoni da 47/32 divisionale. — Sempre primo ad offrirsi per rischiose missioni, durante un minaccioso attacco di soverchianti forze nemiche, volontariamente e ripetutamente si portava sulla linea di combattimento per riconoscerne l'andamento e recapitare ordini. Nell'adempimento delle varie missioni, attraversava più volte non soltanto lunghi tratti di terreno intensamente battuti dal fuoco delle mitragliatrici e dei mortai avversari, ma anche zone d'infiltrazione nemica, dimostrando slancio e coraggio singolari. Già distintosi in precedente azione. — Quota 158 ad est di Deresowka, 11 settembre 1942.

RONCA Mario di Romeo e di Chiuso Costanza, da Cremona, sergente 6° alpini. — Comandante di squadra arditi, si esponeva noncurante della violenta reazione di fuoco avversaria per riconoscere le postazioni nemiche. Trascinava poi con l'esempio e con rara perizia la sua squadra all'assalto, catturando armi e prigionieri. — Nikollara, 13 aprile 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

CALDERINI Giovanni fu Enrico e fu Ferrari Caterina, da Milano, tenente complemento, 80ª divisione fanteria « La Spezia », 5ª compagnia guastatori del genio « Teste Dure. — Durante un attacco contro importanti posizioni, effettuava ardite pattuglie oltre gli obiettivi raggiunti. Slanciatosi arditamente, sotto violento fuoco di repressione nemico, in aiuto di un camerata duramente impegnato con tiratori scelti appostati tra le rocce, riusciva ad alleggerirne la pressione ed a risolvere favorevolmente la situazione. Successivamente si prodigava volontariamente per il collegamento con alcuni reparti rimasti isolati. — Zemlet et Lebene, 6-7 marzo 1943.

FRANCESCHINI Luigi di Paolo e di Romano Candida, da Foggia, tenente dei granatieri, battaglione « Caorle ». — Comandante di pattuglia di agguato, conduceva i suoi uomini con perizia e serenità per modo che, pur essendovi elementi nemici nella zona, egli riusciva a raggiungere le posizioni prescelte senza cadere nell'agguato nemico. Rivelatosi questi, lo attaccava con decisione e fermezza. Benchè riscontrata la superiore forza e numero del nemico continuava il combattimento con serenità e decisione infondendo calma e fiducia ai suoi uomini, finchè incendiata la casa nella quale egli si era asserragliato riusciva a organizzare una brillante ritirata attraverso il fumo e il fuoco conducendo in salvo tutti i suoi uomini e tutte le sue armi infliggendo sicure perdite al nemico, che in seguito abbandonava sul posto armi e munizioni. — Quota 343 M. Battagliole, 30 marzo 1945.

MASSETTI Ettore di Francesco e di Linda Sampietro, da Torino, capitano artiglieria complemento, Intendenza FF. AA. Sicilia. — Lavoratore silenzioso, capace, si dimostrava elemento di prezioso rendimento all'Intendenza di un Comando

di Armata durante un lungo periodo operativo. Più volte fatto segno il posto di comando ad intensa azione aerea nemica e più volte inviato con mansioni di collegamento in zone particolarmente battute dal nemico, assolveva sempre il suo compito dimostrando imperturbabile calma e sereno sprezzo del pericolo. — Scacchiere della Sicilia orientale, 9 luglio-agosto 1943.

PERRONE Guido di Gaetano e di Pettine Elisa, da l'Aquila, tenente colonnello comando divisione corazzata « Ariete ». — Capo di Stato Maggiore della divisione corazzata « Ariete », durante un violento bombardamento aereo che centrava in pieno il Comando della divisione, distruggendo numerosi automezzi e provocando sanguinose perdite, con estrema energia, infondendo serenità e calma nell'animo dei propri dipendenti, riorganizzava rapidamente il Comando per consentirne l'ordinato e immediato spostamento in zona più arretrata. Nonostante l'intenso tiro di artiglieria rimaneva volontariamente sul posto con pochi elementi, per assicurarsi che alcuni automezzi colpiti dal bombardamento e che contenevano importanti documenti venissero incendiati. Nobile esempio di attaccamento al dovere e di sommo sprezzo del pericolo. — Quota 81 di Deirel Muhafid, 3 settembre 1942.

POLIZZI Pietro fu Giovanni e di Gibaldi Carmela, da Caltanissetta, capitano, Intendenza comando superiore FF. AA. A.O.I. — Sull'Amba Alagi, nella ristretta ed esposta zona dei depositi e magazzini dove maggiore era l'accanimento del tiro aereo e di artiglieria avversario, si prodigava notte e giorno affinchè il funzionamento dei servizi avvenisse regolarmente superando ogni difficoltà. — Amba Alagi, 29 aprile - 14 maggio 1941.

RAGONA Gino di Antonio e di Imperatrice Paolina, da Napoli, tenente s.p.e. fanteria, 226° fanteria « Arezzo ». — Incaricato di ricercare il collegamento con una colonna laterale, che era stata arrestata da una violenta reazione nemica, coraggiosamente attraversava una zona ancora occupata dall'avversario. Superando gravi difficoltà dovute al fuoco nemico ed al terreno asperrimo portava a compimento la missione, tanto da mettere in grado il proprio comandante di battaglione di dare sicure disposizioni per il vittorioso svolgimento della battaglia. — Struga (Jugoslavia), 10 aprile 1941.

SCOYNI Camillo fu Carlo e di Martuscelli Amalia, da Muro Lucano (Potenza), capitano, 4ª sezione lavori genio del Governo Galla Sidama. — Capo sezione lavori del territorio di una Grande Unità, predisponeva ed attuava con capacità e sprezzo del pericolo, numerose interruzioni stradali che ostacolavano per alcuni giorni la marcia del nemico. — Dava costante esempio di abnegazione e assoluta dedizione al dovere. — Dembidollo, 5 luglio 1941.

Dato a Roma, addì 13 settembre 1946

DE NICOLA

FACCHINETTI

(399)

Decreto 4 novembre 1946
registrato alla Corte dei conti l'11 dicembre 1946
registro n. 17, foglio n. 351.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BALDASSARRE Ettore fu Michele e fu Manganaro Amalia da Trani, generale di divisione in s. p. e., comandante XX corpo d'armata (*alla memoria*). In commutazione della medaglia d'argento al valor militare « sul campo » (16 marzo-26 giugno 1942) già conferitagli. — Valente artigliere, tecnico insigne, già distintosi per capacità, coraggio e sprezzo del pericolo in numerosi combattimenti ha, quale comandante di grande unità, contribuito in modo decisivo a vittorie riportate dalle nostre armi in aspre battaglie. Incurante di ogni rischio, mosso dal desiderio di portare la sua parola incitatrice alle truppe, era sempre tra i suoi soldati nei punti più esposti. Durante la preparazione di un attacco, veniva gravemente ferito in seguito a bombardamento aereo mentre trovavasi tra le truppe di prima schiera. A malgrado della conseguente fortissima emorragia, consentiva di essere trasportato al posto di medicazione soltanto dopo aver dato le direttive per la prosecuzione dell'azione a chi doveva succedergli nel comando. Trasportato ad una sezione di sanità, sopportava virilmente una dolorosa operazione chirurgica e decedeva poco dopo pronunziando parole di fede nel felice esito della battaglia. — Ain el Gazala, Bir Hacheim, Tobruk, Sidi el Barrani (A. S.), 16 marzo-26 giugno 1942.

DE SANCTIS Giorgio fu Giorgio e di Ribechi Ines, da Guglionesi (Campobasso), tenente s.p.e., 870° nucleo guastatori gruppo combattimento « Friuli ». — Giovane ufficiale del Genio, animato da alto senso del dovere e grande amor patrio, nell'ora difficile della lotta per la liberazione del Paese occupato dai tedeschi, al comando di un nucleo di guastatori, prima alle dipendenze dirette degli alleati, poi inquadrato nei reparti del genio del gruppo di combattimento « Friuli » si prodigava instancabilmente nel pericoloso lavoro della bonifica di campi minati e disattivazione di ordigni esplosivi. Primo tra i suoi soldati, costante esempio di ardimento trascinatore e esaltatore di eroismi. A Firenze, sotto il fuoco nemico agendo personalmente apriva agli alleati la via dell'unico ponte rimasto intatto sull'Arno, guadagnando lode per sè e per il valore dei soldati italiani. Sul Senio nella costituzione della testa di ponte che doveva aprire la via al gruppo « Friuli » verso la vittoriosa avanzata su Bologna, mentre incurante della reazione di fuoco nemico, con pochi arditi disattivava mine, colpito e mutilato del braccio destro asportatogli da un colpo di mortaio, raccoglieva i suoi uomini feriti dallo stesso scoppio, li caricava sulla sua Jeep che di persona guidava mescolando con essi dolore e sangue sino al più vicino posto di medicazione dove serenamente vincendo il dolore e la debolezza imponeva, fra la stupita ammirazione degli astanti, fossero date le prime cure ai suoi soldati pur meno gravi di lui. Figura di combattente da leggenda, ardito fra i più arditi, nobile e mirabile esempio di eroismo che ha saputo confermare e perpetuare nel tempo le tradizioni di valore del soldato italiano. — Firenze, torrente Senio (Riolo dei Bagni), 7 gosto 1944-11 aprile 1945.

GASPARRO Attilio, maggiore in s.p.e., comandante del 3° battaglione del 3° fanteria « Piemonte » (*alla memoria*). — Comandante di una colonna mobile impegnata in azioni di contro-guerriglia con abilità e coraggio si impose in ogni circostanza al nemico superiore per forze e mezzi, che impegnò poi in aspro combattimento resistendo eroicamente. Catturato e condannato a morte da un tribunale di ribelli, ferito nell'esecuzione che seguì a breve intervallo la sentenza, dileggiò i suoi carnefici rifiutando sdegnosamente la mano che il capo dei ribelli, ammirato da tanto sprezzo della morte, gli tendeva. Morì come visse, ardente, fiero, irremovibile nella sua completa dedizione alla Patria e alla legge dell'onore. — Peloponneso, luglio 1943.

LA ROCCA Alberto fu Vincenzo e di Cisella Filomena, da Sora (Frosinone), carabiniere effettivo, legione CC. di Firenze (*alla memoria*). — Durante la dominazione nazi-fascista, teneva salda la tradizione di fedeltà alla Patria, prodigandosi nel servizio ad esclusivo vantaggio della popolazione e partecipando con grave rischio personale all'attività del fronte clandestino. Pochi giorni prima della liberazione, mentre già al sicuro dalle ricerche dei tedeschi, si accingeva ad attraversare la linea di combattimento per unirsi ai patrioti, veniva informato che il comando germanico aveva deciso di fucilare dieci ostaggi nel caso egli non si fosse presentato al comando stesso entro poche ore. Pienamente consapevole della sorte che lo attendeva, serenamente e senza titubanze la subiva perchè dieci innocenti avessero salva la vita. Poco dopo affrontava con stoicismo il plotone di esecuzione tedesco e, al grido di « Viva l'Italia », pagava con la sua vita il sublime atto d'altruismo. Nobile esempio d'insuperabili virtù militari e civili. — Fiesole, 12 agosto 1944.

MARANDOLA Vittorio di Angelo e di Marandola Angela, da Cervaro (Frosinone), carabiniere effettivo legione CC. Firenze (*alla memoria*). — Durante la dominazione nazi-fascista, teneva salda la tradizione di fedeltà alla Patria, prodigandosi nel servizio ad esclusivo vantaggio della popolazione e partecipando con grave rischio personale, all'attività del fronte clandestino. Pochi giorni prima della liberazione, mentre già al sicuro dalle ricerche dei tedeschi, si accingeva ad attraversare la linea di combattimento per unirsi ai patrioti, veniva informato che il comando germanico aveva deciso di fucilare dieci ostaggi nel caso egli non si fosse presentato al comando stesso entro poche ore. Pienamente consapevole della sorte che lo attendeva, serenamente e senza titubanze la subiva perchè dieci innocenti avessero salva la vita. Poco dopo

affrontava con stoicismo il plotone d'esecuzione tedesco e, al grido di « Viva l'Italia », pagava con la sua vita il sublime atto d'altruismo. Nobile esempio d'insuperabili virtù militari e civili. — Fiesole, 12 agosto 1944.

PREMOLI Vittorio, fante 57° fanteria divisione « Piave », 1ª compagnia. — Durante l'attacco su Monterotondo, portamunizioni di un gruppo mitragliatori, vistisi cadere attorno colpiti a morte da raffiche di mitra a bruciapelo il caposquadra, il port'arma e un fornitore e per quanto ferito egli stesso ad una spalla, afferrato il mitragliatore di uno dei caduti, balzava dietro un riparo e faceva fuoco sui nemici, abbattendone diversi. Rimasto solo, accerchiato, ferito due volte balzava nuovamente in piedi ed afferrata l'arma per la canna si faceva largo tra gli assalitori abbattendone altri. Approfittando di questo fatto e benchè ferito per la quarta volta, riusciva a raggiungere la compagnia che nel frattempo era venuta avanti. Medicato sommariamente sul campo, delle sue quattro ferite, di cui tre gravi, non emetteva un lamento. Ricoverato all'ospedale, rimessosi grazie alla sua eccezionale costituzione fisica, dopo più di due mesi di dolorosi interventi chirurgici che non riuscivano però a salvargli il libero uso del braccio, veniva preso dai tedeschi per essere trasportato al Nord. Con forza d'animo veramente eccezionale, sebbene ancora con le ferite non rimarginate, si lanciava dall'autoambulanza in corsa e si dava alla macchia. — Monterotondo (Roma), 9-10 settembre 1943-gennaio 1944.

SBARRETTI Fulvio di Angelo e di Gasparri Santa, da Nocera Umbra (Perugia), carabiniere effettivo, legione CC. Firenze (*alla memoria*). — Durante la dominazione nazi-fascista, teneva salda la tradizione di fedeltà alla Patria, prodigandosi nel servizio ad esclusivo vantaggio della popolazione e partecipando con grave rischio personale, all'attività del fronte clandestino. Pochi giorni prima della liberazione, mentre già al sicuro dalle ricerche dei tedeschi, si accingeva ad attraversare la linea di combattimento per unirsi ai patrioti, veniva informato che il comando germanico aveva deciso di fucilare dieci ostaggi, nel caso egli non si fosse presentato al comando stesso entro poche ore. Pienamente consapevole della sorte che lo attendeva, serenamente e senza titubanze la subiva perchè dieci innocenti avessero salva la vita. Poco dopo affrontava con stoicismo il plotone d'esecuzione tedesco e, al grido di « Viva l'Italia » pagava con la sua vita il sublime atto di altruismo. Nobile esempio d'insuperabili virtù militari e civili. — Fiesole, 12 agosto 1944.

SERNIA Nicola fu Saverio e di Gagliardi Grazia, da Barletta (Bari), maresciallo ordinario in c.c. 9° artiglieria G. a. F. (*alla memoria*). In commutazione della medaglia d'argento già conferitagli con regio decreto 10 febbraio 1944, registrato alla Corte dei conti il 2 ottobre 1944, registro 1, foglio 246 (*Bollettino Ufficiale* 1945, disp. 1). — Dopo l'armistizio rifiutava sdegnosamente l'invito di arruolarsi nelle truppe repubblicane, proclamando la sua fede nel Governo e la sua volontà di raggiungere le truppe italiane nel meridione. Arrestato e percosso, riusciva a fuggire ed a raggiungere le retrovie nemiche, dove organizzava squadre di patrioti per attaccare i tedeschi e disarmare i campi di mine che attardavano l'avanzata alleata. All'alba del 5 ottobre alla testa di un gruppo di patrioti attaccava un nucleo di tedeschi ritardatori e dopo violento corpo a corpo riusciva a sopraffarli sbloccando la strada Tredici Archi-Celenza. Benchè ferito ed esausto per la lotta, sostenuto da indomita volontà, sotto il tiro delle artiglierie nemiche provvedeva a disarmare le mine che ostruivano la rotabile e nel generoso tentativo trovava fine gloriosa. Precursore delle formazioni partigiane, fulgido esempio di profonde virtù militari. — Roma, Celenza-Valfortore (Foggia) 9 settembre-5 ottobre 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANGELINI Ettore di Matteo e di Simonetti Maria, da Napoli, tenente 2° artiglieria alpina, 19ª batteria. — Valoroso sottocomandante di batteria alpina durante un attacco ad una postazione sistemata a difesa si portava con i suoi pezzi in terreno scoperto e battuto per meglio colpire con tiro diretto i centri di fuoco nemici che ritardavano l'avanzata degli alpini. Ferito, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione, continuando calmo e sereno la propria azione di comando infondendo nei dipendenti il suo eccezionale sprezzo del pericolo. Colpito una seconda volta gravemente rimaneva al suo posto di combattimento fino a quando veniva sostituito da un altro ufficiale. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per il suo coraggio ed alto senso del dovere. — Malakieva (Russia), 24 gennaio 1943.

BARBADORO Sergio di Francesco e di Giovannone Pia, da Sesto Fiorentino (Firenze), sottotenente artiglieria, 25° artiglieria, 1° gruppo (*alla memoria*). — Comandato a sbarrare, con un pezzo, un passo di montagna all'avanzata di una colonna corazzata nemica, animava i suoi uomini trasfondendo in loro la sua fede. Durante l'impari combattimento durato nove ore e reso più aspro dalla mancanza di ostacoli anticarro, senza collegamenti e senza speranza di aiuto, infliggeva gravi perdite all'avversario, aggiungendo nuova gloria alle gesta degli artiglieri italiani. Caduti o feriti i serventi continuava da solo a far fuoco sino a quando colpito a morte cadeva sul pezzo, assolvendo eroicamente il compito affidatogli. Luminoso esempio di dedizione al dovere. — Portella della Paglia (Palermo), 22 luglio 1943.

BETTAREL Orlando fu Antonio e di Cipriani Luigia, da Vittorio Veneto (Treviso), sottotenente fanteria complemento, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Collaboratore di una missione di collegamento con i patrioti del Veneto, sfidando serenamento i più gravi rischi e prodigandosi generosamente, rendeva segnalati servigi alla causa della liberazione. Partecipava a diversi fatti d'arme e ad azioni di sabotaggio contro le comunicazioni nemiche, distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. Arrestato dalla polizia nemica, sopportava serenamente i gravissimi maltrattamenti, senza rivelare particolari compromettenti. Riuscito ad evadere, continuava la sua attività fino alla liberazione della zona, distinguendosi ancora per combattività ed audacia. — Zona di Treviso, 8 settembre 1943-29 aprile 1945.

BORNAGHI Giò Battista di Luigi, da Treviglio, bersagliere, 51° battaglione bersaglieri, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Anteponendo allo studio dell'Accademia navale l'azione sul campo di battaglia, si arruolava volontario in un battaglione bersaglieri di prossimo impiego. Ricevuto la sua compagnia l'ordine di attaccare munite posizioni avversarie, per primo usciva dalle postazioni, trascinando i compagni col suo slancio. Ferito, rifiutava di essere ricoverato al posto di medicazione e rimaneva al suo posto di combattimento e con mirabile sforzo di volontà riusciva ancora ad avanzare a malgrado della violenta reazione nemica. Colpito mortalmente troncava la sua giovane e nobile vita. Esempio di elevato spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — Regione Casa la Selva, 8 dicembre 1943.

CALLERI DI SALA Alberto di Guido e di Cacherano di Bricherasio Clotilde da Saluzzo, aspirante ufficiale s.p.e. Ministero guerra, Stato Maggiore esercito (*alla memoria*). — Costituiti i primi nuclei di resistenza nel territorio occupato dai tedeschi, senza esitare attraversava le linee per collegarsi con comando italo-alleato. Inviato in territorio nemico quale capo di una missione di collegamento, per lunghi mesi esplicava infaticabile attività nel potenziare le formazioni patriote della sua zona. Benchè attivamente ricercato, si dedicava con successo ad audaci azioni di sabotaggio e ad utile lavoro informativo finchè caduto in una imboscata, sacrificava alla Patria la sua nobilissima esistenza. — Italia settentrionale, 14 febbraio 1944.

CERINI Giuseppe di Angelo e di Petrucci Maria, da Vivaro Romano (Roma), brigadiere legione allievi CC. Roma, 6ª compagnia. — Caposquadra mitraglieri, nel corso di un violento combattimento impegnato per la difesa della capitale contro preponderanti forze tedesche, visto cadere un dipendente allievo carabiniere, colpito gravemente da granata nemica, non esitava a caricarlo sulle spalle ed a trasportarlo al posto di pronto soccorso, percorrendo arditamente lungo tratto di terreno scoperto ed intensamente battuto dal fuoco nemico. Ritornato subito in linea e ripreso il comando della squadra, nell'assalto ad importante caposaldo tenacemente difeso attaccava decisamente un centro di resistenza nemica, riducendo al silenzio due armi automatiche. Ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso per non distogliere i dipendenti dal combattimento, conclusosi con la riconquista della contesa posizione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

CHIEFFO Giorgio di Adolfo e di Emma Manetti, da Firenze, sottotenente alpini s.p.e., Stato Maggiore esercito, ufficio I. — Giovane ufficiale dotato di alte virtù militari, coraggio ed alto senso di amor patrio, aderì spontaneamente sin dall'inizio al movimento antinazifascista organizzando reparti partigiani. Dotato di spirito combattivo ed ascendente, seppe guidare uniti i propri gruppi in diverse azioni di guer-

riglia che recarono notevole impedimento al traffico logistico nemico nel retrofronte. A contatto col capo missione informativa militare, serenamente conscio dei gravissimi pericoli cui si esponeva, dava a questi un valido e prezioso contributo fornendo importantissime notizie e piani di fortificazioni sottratti al nemico. Arrestato seppe mantenere abilmente il segreto sottoponendosi al trasferimento per il lavoro coatto nelle miniere di Gries di Bolzano. Superando, poi, con ammirevole coraggio, le notevoli difficoltà, riusciva a fuggire e riprendere il suo posto di combattimento. Chiaro esempio di attaccamento al dovere. — Territorio italiano occupato dal nemico, settembre 1943-aprile 1945.

CINGOLANI Marcello fu Federico e di Rapacini Eugenia, da Ancona, sottocapo R. T. Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni (*alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra veniva sbarcato nelle retrovie avversarie quale operatore radio di una missione di collegamento coi patrioti. Con tenacia ed ammirevole abnegazione riusciva a superare varie difficoltà d'indole tecnica e dava presto un valido contributo alla causa della libertà, prestando la sua opera a favore del movimento di liberazione. Cadeva successivamente nell'adempimento del proprio dovere. — Italia settentrionale, 14 giugno 1944-autunno 1944.

COLAGROSSI Antonio di Angelo e di Mazio Maria, da Montecompatri (Roma), carabiniere legione allievi CC., 4ª compagnia (*alla memoria*). — In violento combattimento, sostenuto contro preponderanti forze tedesche che minacciavano la Capitale, visto cadere il proprio comandante di compagnia, si lanciava in avanti esclamando: « Voglio vendicare il mio capitano » e portatosi fino a pochi metri da un caposaldo duramente conteso al nemico, riversava su di esso tutte le cartucce del suo fucile mitragliatore. Subito dopo, nell'atto di lanciare una bomba a mano, veniva colpito da una raffica che lo abbatteva al suolo esanime. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al superiore spinto fino al sacrificio supremo della vita. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

DE SALVADOR Ernesto di Luigi e di Trinehes Antonia, da Genehrek (Belluno), sergente maggiore fanteria paracadutista Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una rischiosa missione di guerra ed aviolanciato in territorio occupato dai tedeschi, eseguiva numerosi ed importanti sabotaggi alle vie di comunicazione nemiche, distinguendosi per elevate doti di aggressività ed audacia. In seguito, durante un lungo periodo di attività clandestina collaborava con una missione informativa rendendo utilissimi servizi, sfidando serenamente gravi rischi e dando ulteriori prove di consapevole e sereno coraggio. — Veneto, 16 luglio 1944-26 aprile 1945.

DE TOMMASO Orlando fu Giovanni e fu Nisi Francesca da Oria (Brindisi), capitano legione allievi CC. Roma (*alla memoria*). — Comandante di compagnia carabinieri impegnata per la difesa della Capitale, nella riconquista di importante caposaldo che truppe tedesche avevano strappato dopo sanguinosa lotta a reparto di altra arma, mosse all'attacco con slancio superbo trasfondendo nei suoi uomini grande entusiasmo. Dopo tre ore di aspro combattimento durante il quale aveva dato nobilissimo esempio di sprezzo del pericolo e delle sue elevate virtù militari, mentre si accingeva a superare col reparto un ultimo sbarramento di fuoco, colpito a morte, cadeva gridando: « Avanti... Viva l'Italia... ». Il grido ed il suo olocausto accesero vieppiù gli animi dei combattenti, suscitando altri eroismi, che portarono al successo dell'azione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

DI FRANCESCO Ennio fu Antonio e di Antinavelli Geltrude, da Vasto (Chieti), sottotenente fanteria s.p.e. Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio I. — Attraversate le linee di combattimento chiede con insistenza di operare in territorio italiano occupato dal nemico. Aviolanciato nelle immediate retrovie avversarie nonostante la stretta sorveglianza a cui è sottoposta la zona, prende ottimi contatti con elementi del movimento di liberazione e riesce in breve a fornire abbondanti e dettagliate notizie sulla situazione militare nemica. Arrestato dopo due mesi di attività e sottoposto a maltrattamenti si comportava con serena fermezza tacendo i nomi dei suoi collaboratori che possono continuare un proficuo lavoro fino alla completa liberazione della zona. Esemplare figura di soldato capace, coraggioso e di singolare forza d'animo. — Zona di Modena, 10 febbraio 1945-26 aprile 1945.

FANIN Dino di Antonio e di Maestrello Massimilia, da Zevio (Verona), aviere scelto paracadutista Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni sezione I. — Volontario per una rischiosa missione di guerra veniva aviolanciato nel territorio italiano occupato dai tedeschi. Nei giorni successivi eseguiva due importanti sabotaggi alla linee di comunicazione del nemico, infliggendogli gravi danni e intralciandogli i movimenti. Assolto il compito ricevuto partecipava volontariamente al movimento di liberazione ed a vari fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Marche e Veneto, 13 marzo 1944-26 aprile 1945.

FERRANTE Franco fu Nicola e di Visone Giuseppina, sergente maggiore, 10° reggimento arditi. — Benchè ammalato, saputo che la sua compagnia era impegnata contro i tedeschi sulla strada Roma-Ostia, la raggiungeva per dividerne la sorte. Offertosi volontariamente di assumere un comando di un reparto designato a sbloccare un nucleo di altra compagnia del reggimento bloccata dai tedeschi, attaccava con grande slancio il nemico e lo respingeva. Mentre rientrava al proprio reparto, a malgrado dell'intenso tiro di mitragliatrici cui era soggetto, accorreva verso un'autoblinda in fiamme e traeva in salvo due uomini dell'equipaggio, gravemente feriti. In tutta l'azione dava costante prova di cosciente audacia, calma e capace azione di comando. — Difesa di Roma - Strada Roma-Ostia, 10 settembre 1943.

FINISGUERRA Luigi, da Ascoli Piceno, capitano 225° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, in tre giornate consecutive di aspra lotta contro nemico superiore in forze, resisteva tenacemente con il suo reparto e lo conduceva a violenti contrassalti. Durante uno di questi, mentre alla testa dei suoi fanti piombava sull'avversario, rimaneva gravemente ferito. Conscio della imminente fine trovava ancora la forza per impartire ordini intesi ad assicurare il mantenimento della posizione. Moriva da prode dopo aver espresso il rammarico di non poter più servire la Patria. Sempre distintosi per ardimento ed elevate virtù militari. — Golloborda (fronte greco), 15-17 novembre 1940.

FRACASSI Maurizio di Domenico e di Crespi Maria, da Cherasco (Cuneo), capitano artiglieria complemento, Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Accorso tra i primi nella lotta contro l'oppressore nazifascista svolgeva l'intera campagna di liberazione distinguendosi per il valore e lo spirito che lo animavano. Dopo un periodo di coraggiosa e molteplice attività attraversava volontariamente le linee mettendosi in contatto con i comandi italo-alleati e ritornando sul fronte clandestino a capo di una missione di collegamento. Sia in qualità di capo missione che al comando di una formazione di patrioti, rendeva un notevole contributo alla causa della liberazione. Benchè attivamente ricercato dalla polizia nemica e ferito in combattimento, continuava la lotta confermando le sue doti di coraggio e il profondo attaccamento al dovere. — Zona del Piemonte, settembre 1943-aprile 1945.

GIACCAGLIA Bruno di Arturo, da La Spezia, sottotenente, 93° fanteria (*alla memoria*). — Dopo aspro combattimento contro soverchianti bande armate, annidate in fitto bosco circondato da ogni parte, benchè ferito, con slancio ed ardire cercava con pochi fanti di aprirsi un varco. Nell'eroico tentativo rimaneva ferito a morte dopo aver lanciato l'ultima bomba contro l'avversario duramente provato. — Trepca (fronte jugoslavo), 17 luglio 1941.

GIAMBARTOLOMEI Aldo fu Garibaldi e di Virginia Rossi, da Roma, sottotenente s.p.e., 106ª compagnia bersaglieri motociclisti, XLVII battaglione moto, 3ª divisione celere P.A.D.A. — Comandante di compagnia motociclisti guidava con perizia ed audacia il proprio reparto, occupando di sorpresa una forte posizione nemica. Successivamente, sotto violento fuoco si addentrava nel dispositivo avversario eliminando, in aspri combattimenti, varie resistenze. Perduti tutti gli ufficiali del reparto e benchè egli stesso ferito trovava ancora la forza di guidare con abili ad audaci manovre i propri uomini alla conquista di un abitato del quale manteneva il possesso ad onta della violentissima reazione avversaria. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e dedizione al dovere. — Petrowenki-Wladimirowka, 13 luglio 1942.

GIAMBARTOLOMEI Aldo fu Garibaldi e di Virginia Rossi, da Roma, tenente s.p.e., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, gruppo speciale. — Sin dall'ottobre 1943, si metteva volontariamente a disposizione di una missione informativa militare operante in territorio occupato dal nemico. Organizzava con personale iniziativa una rete informativa che con abilità, coraggio e rischio mortale lavorò in ambienti pericolosissimi. Quantunque ricercato, instancabile tenace contro difficoltà e rischi crescenti, per lunghi duri mesi non dette

mai tregua alla sua molteplice ed audace attività. Assegnato ad organizzazione informativa, con ammirevole spirito combattivo accettava di far parte di lunghe e pericolose missioni di volo e di rischiose segrete operazioni alla fronte. Bell'esempio di alte virtù militari. — Territorio italiano occupato dal nemico, 9 settembre 1943-25 aprile 1945.

GIUPPONI Mario di Alessandro e di D'Erme Teresa, da Cori (Latina), capitano s.p.e. 133° reggimento carrista (*alla memoria*). — Accortosi che un numeroso reparto avversario stava riapparendo con velleità di contrattacco verso posizioni dalle quali era stato poco prima respinto, benchè inferiore in forza, attaccava con estrema decisione e di propria iniziativa stroncando il tentativo. Ferito da un proiettile di artiglieria che gli amputava le gambe e colpiva gli altri componenti lo equipaggio, riuniva tutte le proprie forze per sopraelevarsi dalla torretta ed insisteva col gesto verso il nemico per indicare agli altri carri l'obiettivo da raggiungere. Dissanguato, spirava, ancor proteso come in tutta la sua vita con indomita fermezza, verso il dovere. — Zona El Alamein, 3 luglio 1942.

IACOPI Lorenzo di Domenico e di Luisi Armida, da Serravezza (Lucca), 2° capo R.T.M. Stato Maggiore esercito, Ufficio I. — Elemento tecnico di particolare coraggio ed intelligenza, provvedeva ad assicurare il collegamento clandestino tra una missione informativa militare dell'Italia occupata ed il territorio liberato. Arrestato dal nemico, dopo tre mesi di prigionia, serenamente sopportata, riusciva ad evadere unendosi ad una banda di patrioti. Successivamente attraversava le linee e si presentava ad un comando alleato fornendo utilissime notizie. Volontariamente ripartiva per il territorio occupato e, superando rischi e difficoltà non comuni, assolveva in modo esemplare i compiti affidatigli, fornendo preziose informazioni e mantenendo il collegamento sino all'arrivo delle truppe liberatrici. — Territorio italiano occupato dal nemico, novembre 1943-aprile 1945.

MARTIGNANI Alpo di Cirio e di Vogani Nella, da Prato (Firenze), fante 22° fanteria, 6ª compagnia fucilieri (*alla memoria*). — Venuto a conoscenza che un plotone della sua compagnia sarebbe andato all'attacco di un munito caposaldo nemico, chiedeva ed otteneva di prendere parte all'azione. Durante il combattimento, sebbene ferito, persisteva nell'azione finchè colpito a morte da una nuova raffica donava alla Patria la sua giovane vita. — Casa Colli, 30 gennaio 1945.

MARTINI Umberto di Giovanni e di Battaglino Tina, da Sarteano (Siena), sottotenente reggimento cavalleria « Vittorio Emanuele II » - Comando divisione « Torino ». — Ufficiale di cavalleria a disposizione del comandante di una divisione di fanteria, impegnata in durissimi combattimenti al fronte russo, si prodigava instancabile nell'assolvere ogni più ardita missione. In un momento particolarmente critico della battaglia si offriva volontariamente per recarsi in linea per assumere informazioni. Giunto sul posto, visto che alcuni dei nostri stavano per cedere sotto la violenta pressione avversaria, non esitava a ripetere il gesto generoso compiuto con successo il giorno innanzi in analoghe condizioni: raduna gli sbandati, sprona gli incerti, li infiamma col calde parole, si mette alla loro testa, li trascina al travolgente contrattacco che consente nuovo respiro alla difficile difesa e sparisce nella mischia. Esempio non comune di alto valore e spirito di sacrificio. — Arbusów (fronte russo), 22 dicembre 1942.

MARZOCCHI Federico di Marco, classe 1922, distretto Bologna, caporal maggiore 51° battaglione bersaglieri, 2ª compagnia. — Volontario in rischiose missioni di guerra, durante un attacco della sua compagnia contro munite posizioni avversarie, si distingueva per capacità manovriera e sprezzo del pericolo. In aspra azione ravvicinata contro nemico superiore per forze e mezzi, ferito gravemente ad un braccio rifiutava di recarsi al posto di medicazione. Ricevuto la compagnia l'ordine di ripiegare, conscio della gravità del momento si offriva volontariamente di proteggere il movimento a malgrado della violenta reazione nemica. Per sopravvenuta cancrena gli veniva amputato il braccio. Magnifico esempio di spirito di sacrificio. — Regione Casa la Selva, 8 dicembre 1943.

RECCHIA Tullio fu Angelo e di Soardi Nobile Maria, da Verona, capitano CC. s.p.e. Stato Maggiore, Ufficio I, gruppo speciale. — Trovandosi all'atto dell'armistizio in territorio oltre confine, non esitava a schierarsi contro i tedeschi riuscendo a sfuggire alle loro attive ricerche, ed a raggiungere la zona italiana dove organizzava bande partigiane. Offriva poi la sua collaborazione ad una missione informativa militare operante nel territorio occupato dal nemico, e con pronta decisione, audace risolutezza, sfidando rischi mortali, assolveva con perizia i nuovi compiti, ottenendo preziosi risultati — Territorio italiano occupato dal nemico, settembre 1943-aprile 1945.

RICCIARDI Augusto di Oreste e di Mercedes Nuzuantes, da Napoli, sottotenente complemento nucleo Int. 8ª armata. — Nella battaglia per il passaggio del Senio, incurante delle molteplici gravi ferite ricevute, si prodigava per l'assistenza degli altri feriti e per lo sgombero dell'unica strada del settore dimostrando profonda abnegazione. Subita una sommaria medicazione, ritornava subito al combattimento al comando di reparto che guidava con slancio e sprezzo del pericolo mettendo in luce elevate doti di coraggio e persistenza nella lotta finchè, stremato di forze, doveva essere allontanato. Già distintosi per alte virtù militari nel passaggio delle linee tedesche nel dicembre del 1943. — Fiume Senio, 10 aprile 1945.

SALERNO Nicola fu Michele e fu Angela Capozzi da S. Martino Sannita (Benevento), maggiore artiglieria riserva 21° rgt. motor. « Trieste ». — Comandante di un gruppo da 75-27 mot. durante sei giorni di asperrima lotta per la conquista di un munitissimo campo trincerato, si spingeva di propria iniziativa oltre le linee della fanteria in ricognizioni ardite che portavano un contributo di informazioni preziose. Nella fase risolutiva della lotta, alla testa della sua pattuglia con i fanti all'attacco noncurante della violenta reazione avversaria, che provocava forti perdite fra suoi artiglieri, manovrava in modo impeccabile il fuoco delle sue batterie che aprivano agli eroici fanti la strada della vittoria. — Bir Acheim, 20 giugno 1942.

SALVESTRINI Ernesto fu Osman e fu Mariani Leoni, da Pescia (Pistoia), sottocapo R. T. marina, Stato Maggiore esercito, Ufficio I, reparto speciale (*alla memoria*). — Elemento tecnico di particolare coraggio ed intelligenza, sbarcato clandestinamente in territorio occupato dal nemico, provvedeva per lungo periodo di tempo, ad assicurare il collegamento clandestino tra una organizzazione informativa militare della Italia occupata ed il territorio liberato. Catturato infine, manteneva in carcere contegno fermo, sereno, esemplare, non piegando di fronte a lusinghe, minacce e torture. Trascinato di fronte al plotone di esecuzione, immolava la sua generosa esistenza per la fortuna della Patria. Fulgido esempio di operante fede, ed illimitata dedizione al dovere, di freddo, cosciente coraggio. — Territorio italiano occupato dal nemico, marzo 1944-aprile 1945.

SERRATI Enzo di Arturo e di Ginevra Boero, da Genova, sottotenente Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Conscio dei gravi rischi cui andava incontro, si offriva per svolgere delicati incarichi di carattere militare in seno ad organi informativi nemici. Lanciato con paracadute, forniva preziosi elementi per la sicurezza e ripartiva in successiva missione portandola brillantemente a termine. Contuso per un incidente dell'aereo che doveva nuovamente aviolanciarlo, non desisteva dal riprendere la sua proficua attività. Bello esempio di soldato fedele alle sue idealità, che anche nei momenti più gravi di smarrimento ha trovato modo di riuscire utile alla Patria, incurante dell'incolumità personale sua e dei suoi. — Italia occupata dai tedeschi, 9 settembre 1943-2 maggio 1945.

SORBI Aldo di Giuseppe e di Faloni Annunziata da Cortona (Arezzo), sergente fanteria Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una rischiosa missione di guerra ed aviolanciato nel territorio italiano occupato dai tedeschi, eseguiva importanti sabotaggi alle vie di comunicazione nemiche e partecipava ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. Costituiva in seguito un nucleo di patrioti al comando del quale, durante un lungo periodo operativo, sfidando serenamente i più gravi rischi, disturbava le comunicazioni nemiche con frequenti ed audaci azioni di sabotaggio — Marche e Veneto, 13 marzo 1944-2 maggio 1945.

SPALLUTI Michele di Stefano e di Leoncini Ida, da Gravina di Puglia (Bari), sottotenente, 139° fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione, nel corso di una violenta azione tendente al salvataggio di una batteria da 75/13, in procinto di essere catturato dal nemico, assumeva volontariamente il comando di una pattuglia e si slanciava al contrassalto dello avversario incalzante ed in forze, riuscendo, con nutrito lancio di bombe a mano, a trattenere il nemico nell'intento di dare tempo agli artiglieri di recuperare i pezzi e trainarli in salvo sulla rotabile. Bell'esempio di cameratismo e di cosciente sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti aspri combattimenti. — Quota 950 di Konitza (fr. greco) 15 novembre 1940.

TASSAN Guido di Luigi e di Maria Tassan da Trieste, sottotenente Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, reparto speciale. — Offerta la sua collaborazione ad una missione informativa oltre le linee nemiche, in breve volger di tempo dimostrava belle virtù militari dedicandosi con assoluto sprezzo del pericolo al difficile compito. Posto spesso di fronte a richieste di informazioni che esulavano dalla sua ben vasta sfera di lavoro, con dedizione, tenacia ed audace risolutezza provvedeva ai nuovi compiti affidatigli sfidando freddamente rischi mortali. Attivamente ricercato dagli organi tecnici contro informativi nemici riusciva ad evitare certa cattura senza diminuire la sua attività. — Territorio italiano occupato dal nemico, 14 luglio 1944-25 aprile 1945.

VERNA Franco di Gildo e di Anna Manetta da Chieti, sottotenente s.p.e. 4° alpini battaglione « Intra ». — All'atto dello armistizio dimostrava la propria fede negli alti destini della Patria scegliendo la via dell'onore e del sacrificio. In una criticissima situazione politico-militare, si offriva volontariamente per una delicata e difficile missione di collegamento dalla quale dipendevano le sorti dell'intera unità cui apparteneva. Superando con tenacia ed abnegazione difficoltà e pericoli di ogni sorta, attraverso una zona impervia ed insidiata dal nemico, portava felicemente a termine il compito a lui affidato. Caduto, al ritorno, in una imboscata con audacia e sangue freddo sfuggiva alla cattura. Inseguito e nell'impossibilità di raggiungere il proprio reparto, si univa a formazioni partigiane e con esse, duramente combattendo, attaccava ripetute volte il nemico, distinguendosi per ardore combattivo ed alto sprezzo del pericolo, fino a quando gravemente ferito ed irrimediabilmente perduta una gamba, cadeva prigioniero. — Kalinovik (Bosnia), 15 novembre 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANGELONI Sergio di Giuseppe e di Tonlerenzi Rosaria da Apuania, aviere scelto, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione in territorio italiano occupato dal nemico, viene aviolanciato nelle retrovie avversarie. Rimasto per causa indipendenti dalla sua volontà privo del mezzo di collegamento si sposta in altra zona, lavorando per qualche tempo con ottimi risultati. Sfuggito all'arresto, si presta generosamente in sostituzione di un compagno caduto, e viene raggiunto dal crollo tedesco nell'Italia liberata dove, con ammirevole spirito, si era recato per assumere nuovi incarichi. — Biellese, 21 agosto 1944-27 marzo 1945.

ARBIZZANI Aldo fu Augusto e di Pederzani Genoveffa da Parma, civile, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni (*alla memoria*). — Patriota fervente, coraggioso, collaborava con una missione informativa operante nel territorio occupato dal nemico. Con alto sprezzo del pericolo affrontava difficili situazioni e gravi rischi per portare a termine gli incarichi affidatigli continuando nel suo arduo lavoro fino a quando era catturato dal nemico. Catturato, manteneva in carcere un esemplare contegno ed immolava infine la sua generosa esistenza per la libertà della Patria. Esempio di operante fede, coraggio, dedizione al dovere. — Territorio occupato dal nemico, luglio 1944-marzo 1945.

ARTIOLI Guido di Saverio e di Pinelli Anna da Fiorano (Modena), soldato CCLII gruppo salmerie combattimento, 267° reparto, plotone B. — In servizio di rifornimento armi e munizioni ad un battaglione di fanteria polacca, ferito alla gamba destra dallo scoppio di una granata nemica, ai compagni accorsi in suo aiuto dichiarava di voler assolutamente continuare ad assolvere il suo compito. Desisteva dall'azione soltanto quando, per il sangue perduto, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Pressi di Castel S. Pietro, 17 aprile 1945.

ASSINI Giuseppe di Alfredo e Baldini Diana da S. Marco dei Cavoti (Benevento), maggiore medico s.p.e. comando gruppo di combattimento « Friuli ». — Capo ufficio sanità di un gruppo di combattimento in un lungo ed intenso periodo operativo contro i tedeschi, con alto spirito di abnegazione e sereno sprezzo del pericolo, non esitava a portarsi fino ai posti più avanzati maggiormente esposti al violento fuoco nemico di artiglieria e di mortai, per organizzare il servizio sanitario e per compiervi personalmente la sua missione umanitaria. Nella circostanza confermava doti singolari di ardimento e di spirito di sacrificio. — Fronte del Senio (Bologna), 7 febbraio-21 aprile 1945.

BARACCHINI Lidio di Giuseppe Pietro e di Manisini Maria, da Buja (Udine), sergente maggiore R. T., Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario tra i primi per una missione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi, veniva aviolanciato in zona d'operazioni. Impossibilitato a realizzare subito il collegamento radio si prodigava per assolvere il compito ricevuto. Arrestato per ben due volte, riusciva a fuggire e finalmente, premio della sua tenacia, si collegava con la base. Reso inutilizzabile il suo apparato radio da un bombardamento aereo, dava ad un'altra missione la sua opera appassionata e costante fino alla completa liberazione del territorio nazionale. — Piemonte, 11 marzo 1944-3 maggio 1945.

BARONI Vittorio fu Luigi e di Bonfanti Desolina da Gazzo Veronese, pioniere 402° reggimento P. I., 99ª compagnia P. I. (*alla memoria*). — Impiegato come porta feriti durante un'offensiva, si distingueva per pronta e generosa azione di soccorso, dando ai compagni esempio di sprezzo del pericolo, di alte virtù militari. Mentre prestava le sue cure ad un ferito alleato, veniva colpito mortalmente da granata nemica. — Zona Monte Sole (Bologna), 15-18 aprile 1943.

BOGGIO Pier Carlo fu Italo e di Fumagalli Antonia, da Gattenara (Vercelli), sottotenente fanteria, paracadutista cpl., Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato in territorio italiano occupato dai tedeschi quale capo di una missione di collegamento con i patrioti. In breve tempo, con azione intelligente ed efficace si adoprava per l'antisabotaggio degli impianti industriali della zona di combattimento continuando a dare il suo valido contributo fino alla campleta liberazione della zona. — Zona di Pavia, 9-27 aprile 1945.

BONGIOVANNI Lorenzo di Bernardo e di Calvo Lucia, da Saluzzo (Cuneo), caporal maggiore 1° alpini battaglione « Mondovì » 103ª compagnia. — Benchè colpito da grave congelamento agli arti inferiori, assumeva il comando di una pattuglia. Partito coraggiosamente all'attacco di una postazione nemica, rimaneva colpito da scheggia di mortaio rifiutando ogni aiuto, non desisteva dal suo intento e portava a termine il compito assegnato. In seguito, invitato a salire su di una slitta cedeva il posto a favore di compagni feriti più gravi. Fiero esempio di dovere e virtù militari. — Nicolajefka, 26 gennaio 1943.

BONIFAZI Giacomo di Domenico e di Niccoli Anna da Roma, furiere marina, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra, veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche. Alla testa di un nucleo di patrioti, eseguiva numerosi audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario infliggendogli gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Zona Vittorio Veneto, 9 marzo-1° maggio 1945.

CANTONI Piero di Aristide e di Bianchi Fernanda da Bologna, 1° aviere Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato dietro le linee nemiche. Riuscito immediatamente a realizzare un ottimo collegamento, per quasi un anno riusciva a mantenerlo nonostante difficoltà tecniche e pericoli continui. Costretto a frequenti spostamenti per tre successive sostituzioni del suo capo missione, in ogni circostanza dava le migliori prove di competenza tecnica, energia ed equilibrio, adempiendo costantemente con ottimo rendimento al suo compito di radiotelegrafista. Dopo aver partecipato ai combattimenti per la liberazione della zona, prestava ancora la sua opera, rendendo fino all'ultimo preziosi servizi alla causa della liberazione. — Veneto, 14 giugno 1944-3 maggio 1945.

CHICCHI Michele di Vincenzo e di Cascarano Rosa, sottotenente cmpl. genio, 9° genio artieri (*alla memoria*). — Durante un'azione contro tedeschi che avevano occupato, con un colpo di mano, una zona portuale di notevole importanza, concorreva all'attacco di un caseggiato nel quale si erano asserragliati, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo finchè colpito mortalmente, cadeva alla testa dei suoi valorosi genieri. — Bari, zona portuale, 9 settembre 1943.

CIANFROCCA Giovanni fu Pietro e fu Fanfarillo Nazarena, da Alatri (Frosinone), carabiniere 271ª sezione mista CC., 12° corpo d'armata. Carabiniere di scorta ad un ufficiale incaricato di eseguire una missione di prima linea, veniva ferito

in più parti del corpo in seguito a scoppio di un proietto di artiglieria. Dopo sommaria medicazione rifiutava di essere sgomberato con gli altri feriti su di un ospedale per accompagnare l'ufficiale fino al compimento della missione ricevuta. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Monte Camolato, 5 agosto 1943.

CLEMENTI Vitaliano di Michele e di Chitarrini Sirena, da Ancona, sottotenente fanteria, Stato Maggiore esercito, Ufficio I, gruppo speciale. — Volontariamente si offriva per essere impiegato in missione informativa in territorio occupato dal nemico, conscio dei gravissimi pericoli che avrebbe dovuto affrontare. Catturato dal nemico e rilasciato dopo dieci mesi di prigionia, venuto a conoscenza che nella sua zona operava una missione informativa, non esitava a porsi a disposizione del capo della missione stessa, dimostrandosi in breve volger di tempo, un prezioso collaboratore. Con sprezzo del pericolo continuava nel suo arduo lavoro sino all'arrivo delle truppe liberatrici. — Territorio italiano occupato dal nemico, gennaio 1944-aprile 1945.

CORBELLI Adolfo di Ottavio e di Sgaragli Annunziata, da Cortona (Arezzo), caporale ardito paracadutista. Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Reduce da una missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per ulteriore impiego nel territorio italiano occupato dai tedeschi e veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva numerosi audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, infliggendo gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Zona di Vittorio Veneto, 23 marzo-1° maggio 1945.

CROCE Andrea Giuseppe fu Luigi e di Borzino Laura, da Genova, sottotenente complemento Stato Maggiore esercito, Ufficio I, reparto speciale. — Offriva la sua collaborazione ad una missione in territorio occupato dal nemico. Creata una vasta e complessa rete informativa ed assuntane l'organizzazione, con pronta decisione provvedeva ai nuovi compiti sfidando rischi e ottenendo preziosi risultati. — Territorio italiano occupato dal nemico, luglio 1944-aprile 1945.

CUSUMANO Giacomo di Domenico e di Martinico Filippa, da Mazara del Vallo (Trapani), sottotenente 87° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Govanissimo comandante di plotone, già distintosi in precedente rischiosa azione, visto il proprio comandante di compagnia impegnato da forze soverchianti nemiche, prontamente accorreva al fuoco con i suoi soldati, riuscendo a ristabilire la situazione. Nel generoso intento cadeva colpito a morte. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di devozione ai propri superiori. — Valle del torrente Gaiana, Casa Golfiera, 18 aprile 1945.

DAL FORNO Giuseppe di Michele e di Muzio Adele, da Vezzano Ligure (La Spezia), artigliere 402° reggimento P. I., 128ª compagnia. — In servizio di portaferiti in zona avanzata, sempre si distinse per coraggio e sprezzo del pericolo. Volontario in una azione in zona particolarmente esposta al tiro nemico, sulla terra di nessuno, veniva colpito al petto da scheggia di mortaio. Rifiutava ogni aiuto preoccupandosi innanzi tutto dei compagni feriti, e si recava da solo all'infermeria, dove, sottoposto a grave atto operatorio, manteneva contegno stoico. — Terzo di Grizzana, 1° febbraio 1945.

DELLA VALLE Carlo di Emanuele, da Albenga (frazione Campo Chiesa), sottotenente cavalleria cpl., nucleo I, 8ª armata (Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni). — In molteplici azioni di pattuglia oltre le linee, in una delle quali rimaneva gravemente ferito, poneva in luce magnifiche doti di coraggio e di ardimento, e riuscendo con l'esempio ad infondere nei suoi uomini la stessa sicura fede che lo animava, portava a termine i vari compiti affidatigli. — Ravenna, 14 novembre 1944-Comacchio, 20 maggio 1945.

DE SPAGNOLIS Domenico di Bernardo e di Caruso Elista Maria da Itri (Latina), sottotenente ardito paracadutista Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una rischiosa missione di guerra, veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva numerosi audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, infliggendogli gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme, durante uno dei quali rimaneva ferito, distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Zona di Vittorio Veneto, 9 marzo-1° maggio 1945.

DI FEDERICO Cesare fu Vincenzo e di Rosselli Iginia da Langhirano (Parma), sergente R. T. allievo ufficiale, Stato Maggiore esercito, Ufficio I. — Elemento tecnico di particolare coraggio ed intelligenza, aviolanciato clandestinamente in territorio nemico provvedeva ad assicurare il collegamento tra una organizzazione informativa militare dell'Italia occupata ed il territorio liberato. Determinatasi una grave crisi a causa della cattura del capo missione, con sprezzo del pericolo si prodigava per riorganizzare il servizio e ristabilire i collegamenti interrotti ottenendo preziosi risultati a fini operativi. — Territorio italiano occupato dal nemico, marzo-aprile 1945.

DI LORENZO Elio di Gennarino e di Cubiccoti Maria, da Campagna (Salerno), sottotenente s.p.e., legione allievi CC., Roma, 4ª compagnia. — Comandante di plotone in occasione di fatto d'arme svoltosi tra un battaglione allievi carabinieri e preponderanti forze tedesche che minacciavano la Capitale, si distingueva per perizia ed elevate doti di animatore. Caduto il proprio capitano ed assunto il comando della compagnia, ponevasi con slancio alla testa dei propri uomini e li conduceva all'assalto di importante caposaldo tenacemente difeso, travolgendo con impeto ogni resistenza avversaria e riconquistando così la contesa posizione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

DONDE' Armando di Mario e di Bartoluzzi Rita, da Vigevano, sottotenente fanteria cpl., Stato Maggiore esercito, Ufficio I, gruppo speciale. — Insisteva per essere impiegato in missione informativa oltre le linee di combattimento. Aviolanciato clandestinamente, raggiungeva felicemente la zona di impiego. Con tenace opera raccoglieva notizie di interesse ai fini operativi. Benchè attivamente ricercato dagli organi contro informativi nemici riusciva ad evitare la cattura senza diminuire la sua attività. — Territorio italiano occupato dal nemico, 15 giugno 1944-25 aprile 1945.

ESCLAPON Riccardo di Luigi e di Alice F. Hodgson, da Alessandria, tenente colonnello Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Ufficiale superiore di elette doti militari, capo nucleo informatori presso il Comando di un'armata britannica, eseguiva di iniziativa numerose ardite ricognizioni oltre le linee avversarie. Nell'ultima fase delle operazioni in Italia a Porto Tolle, sbarcato volontariamente a tergo delle linee tedesche, sollevava i partigiani di quel territorio e concorreva con essi alle operazioni di un reparto britannico che portava alla cattura di forti contingenti di guastatori germanici ed al salvamento di tutte le opere idrauliche di quella zona. Chiaro esempio di alto sentimento del dovere e di coraggio. — Maiella, Casoli, Frosinone, Fiuggi, Fontanelice, Porto Tolle, 27-28 aprile 1945.

FACCHINETTI Achille di Giacomo e di Vannini Dina da Bologna, tenente pilota cpm. aeronautica, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio I. — Ufficiale di eletti sentimenti, passate le linee di combattimento si mette a disposizione dello Stato Maggiore italiano. Inviato con un rischioso compito in territorio occupato dal nemico, svolge per diversi mesi un buon lavoro di raccolta e trasmissione di notizie militari. Liberato dopo un lungo periodo di detenzione, riprende immediatamente la propria attività e nei giorni dell'insurrezione partecipa a vari episodi bellici per la liberazione di Venezia. — Italia settentrionale, 18 gennaio 1944-28 aprile 1945.

FALINI Giuseppe di Giovanni Battista e di Sciarri Teresa, da Cortona (Arezzo), paracadutista Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una rischiosa missione di guerra nel territorio italiano occupato da tedeschi, veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, infliggendogli gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Bellunese, 16 aprile-1° maggio 1945.

FOSSI Donatello di Luigi e di Bora Maria, da Firenze, granatiere 87° fanteria (*alla memoria*). — Staffetta porta ordini, sempre primo in ogni azione di guerra disimpegnava rischiose ed ardite pattuglie raccogliendo dati precisi sul nemico. Volontariamente offertosi per ristabilire un collegamento telefonico interrotto dal tiro nemico, rimaneva ferito dallo scoppio di una mina che gli stroncava ambedue le gambe. Raccolto in fin di vita, si rammaricava di non aver potuto portare a termine il suo compito e decedeva. — Valle del Senio, quota 106 - La Chiesuola, 24-25 marzo 1945.

GHERGIA Lionello di Giuseppe e di Dalla Giulia, da Soliera, maggiore fanteria, s.p.e., 22° fanteria « Cremona ». — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento di fanteria, malgrado le sue precarie condizioni di salute rimaneva al suo posto per tutto un lungo ciclo operativo. Durante un'azione di forzamento di un importante corso d'acqua, allo scopo di dare concrete informazioni al proprio comandante intorno alla azione di un reparto all'attacco, incurante del gravissimo pericolo, sotto intenso fuoco avversario attraversava da solo, su una fragile barchetta, il fiume e sempre con lo stesso mezzo ritornava, fornendo preziose notizie sull'andamento dell'azione e sulle difese avversarie. — Fronte di Ravenna - Zona di Mestre, 12 gennaio 1945-9 maggio 1945.

GIOVANNINI Elio di Rizieri e di Lorenzini Erminda, da Gonzaga di Mantova, aviere scelto paracadutista, Ministero guerra. Stato Maggiore esercito, Ufficio I. — Reduce da una rischiosa missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per l'ulteriore impiego nel territorio italiano occupato dai tedeschi e veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva numerosi colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione dell'avversario, infliggendogli gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Appennino Ligure ed Emiliano, 2-25 aprile 1945.

GOZZER Vittorio fu Angelo e di Vesco Carla, da Mezzocorona (Trento), tenente fanteria cpl., Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per operare in territorio italiano occupato dal nemico, veniva aviolanciato con una missione mista italo-inglese di collegamento, in qualità di interprete. Durante lunghi mesi di incessante attività in zona continuamente battuta da rastrellamenti del l'avversario, condivideva coi patrioti pericolo e disagi di ogni genere adempiendo con passione ed intelligenza al suo non facile compito. Nei giorni dell'insurrezione contribuiva ad impedire la ritirata tedesca e prestava ancora utile opera dopo la completa liberazione della zona. — Zona del Veneto, 31 agosto 1944-2 maggio 1945.

GUIDI Guido di Francesco e di Arabi Chiara, da Capriata Limite (Pistoia), sergente 87° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra pionieri cercamine, più volte si offriva volontario per adempiere rischiosi compiti di ricerca e disattivazione di mine in zone molto battute dal nemico. Al fine di facilitare il movimento del battaglione su rotabili durante l'avanzata, mentre procedeva al disattivamento di mine trappolate immolava la propria vita per l'esplosione di una di esse. — Valle del Torrente Gorgara, 18 aprile 1945.

INFELLI Francesco di Giuseppe e di Sandoletti Severina, da S. Giovanni di Bieda (Viterbo), appuntato a piedi, legione territoriale dei CC. di Roma (*alla memoria*). — Di notte, affrontava da solo quattro associati per delinquere ricercati dalla polizia, da lui sorpresi in flagrante furto, riuscendo a catturarne due. Mentre li conduceva a un vicino posto di polizia, ferito mortalmente da uno di costoro con un colpo di pistola, reagiva animosamente col fuoco, inseguendo anche il delinquente, finchè fu vinto dalla gravità della ferita che lo trasse, due giorni dopo, a morte. Nobile esempio di attaccamento al servizio e dedizione al dovere. — Roma, 9 aprile 1945.

LUCCHESI Vittorio fu Luigi e Manni Giuseppina, da Milano, sottotenente fanteria cpl., 4° alpini, battaglione « Intra ». — Comandante di plotone fucilieri nel corso di un difficile combattimento contro munito presidio nemico, confermava le sue qualità di combattente e la sua decisione di combattimento. Avuto l'ordine di attaccare una postazione al di là di un corso d'acqua, incurante della micidiale reazione avversaria si lanciava alla testa del proprio plotone attraverso il difficile guado. Giunto a ridosso delle difese, galvanizzando con la voce e con l'esempio gli uomini stretti intorno a lui, attaccava decisamente a bombe a mano costringendo l'avversario a ripiegare abbandonando armi e munizioni. — Breza (Bosnia), 17 dicembre 1943.

MEDICI DEL VASCELLO Luigi di Giacomo e di Olga Lemmann, da Genova, tenente pilota AA. Stato Maggiore esercito, Ufficio I, reparto speciale. — Prezioso collaboratore di un capo missione militare operante in territorio occupato dal nemico, manteneva in difficilissime condizioni il collegamento con altri elementi informatori e si adoperava molto efficacemente a raccogliere notizie militari di alto interesse ai fini operativi. Catturato dal nemico, manteneva in carcere contegno fermo e risoluto sino al giorno in cui era liberato dalla travolgente avanzata delle truppe alleate. Bell'esempio di alto sprezzo del pericolo. — Territorio italiano occupato dal nemico, ottobre 1944-aprile 1945.

LUCESOLE Altero di Pasquale e di Dagli Emili Giustina, da Ancona, caporal maggiore 87° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri, già distintosi in precedenti azioni di pattuglia, portava i suoi uomini all'assalto incitandoli con l'esempio. Ferito alla gamba dallo scoppio di una mina, non desisteva dal suo nobile proposito finchè non rimaneva ucciso dallo scoppio di una seconda mina, sacrificando così la sua giovane esistenza. — Torrente Senio, 10 aprile 1945.

MAGLIONE Domenico di Luigi e di Migliore Maria, da Casoria (Napoli), tenente s.p.e., legione allievi CC. Roma. — Comandante di compagnia di allievi carabinieri, impiegata contro forze preponderanti tedesche che minacciavano la Capitale, si distingueva per perizia ed ardimento in tutte le fasi dell'azione. Nelll'attacco ad importante caposaldo tenacemente difeso, si slanciava tra i primi all'assalto, contribuendo notevolmente col proprio reparto alla riconquista della contesa posizione. Successivamente, individuato un nucleo di resistenza avversaria rivolgeva su di esso il fuoco dell'unico fucile mitragliatore rimastogli, costringendolo alla resa e salvando così, col suo valoroso comportamento, la vita di diversi militari ivi tenuti in ostaggio dal nemico. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

MANZINI Jacopo fu Andrea e di Mengoni Agata, da Valentano, capitano artiglieria s.p.e., Stato Maggiore esercito, Ufficio I, reparto speciale. — Insisteva per essere impiegato in missione informativa oltre le linee di combattimento. Aviolanciato clandestinamente raggiungeva felicemente la zona di impiego. Con tenace opera raccoglieva notizie di interesse ai fini operativi. — Territorio italiano occupato dal nemico, 1° marzo-25 aprile 1945.

MARZI Antonio di Filippo e fu Cottarelli Michelina, da Roma, sottocapo R. T. marina-Stato Maggiore esercito, Ufficio I, gruppo speciale. — Elemento tecnico di particolare coraggio ed intelligenza, per circa due anni, in territorio nemico, dove era stato aviolanciato, provvedeva ad assicurare il collegamento clandestino tra una organizzazione informativa militare dell'Italia occupata ed il territorio liberato. Brillante esempio di operante fede, di illimitata dedizione al dovere, di freddo cosciente coraggio. — Territorio italiano occupato dal nemico, 10 dicembre 1943-aprile 1945.

MERELLI Luigi di Stanislao e di Gualdi Luigia da Vertova (Mantova), caporal maggiore, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per missione in territorio nazionale occupato dal nemico, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie in qualità di operatore r. t. di una missione di collegamento. Giunto in posto mentre era in corso un rastrellamento, prendeva in breve tempo contatto con la base e lo manteneva regolarmente, superando difficoltà notevoli e sfidando continuamente il pericolo per la crescente attività del nemico. Trasferitosi nel capoluogo della regione, eludendo la stretta vigilanza avversaria, vi installava la radio in condizioni estremamente difficili, dando un valido contributo alla lotta di liberazione. — Emilia, 4 novembre 1944-21 aprile 1945.

MESCHINI Emanuele fu Erminio da Messina, sottotenente automobilista cpl. 8° raggruppamento pesante del 3° reggimento autieri. — Durante intenso ciclo operativo si prodigava con sereno spirito di sacrificio in ogni compito e servizio, spingendosi più volte in territorio occupato dal nemico e insidiato da mezzi corazzati. Con coraggiosa volontaria iniziativa recuperava, in zona intensamente battuta, automezzi e prezioso materiale, persistendo nell'impresa con esemplare sprezzo del pericolo pur avendo il proprio automezzo gravemente colpito. — Grekowo Millerowo (fronte russo), 19 dicembre 1942-6 gennaio 1943.

MIRANGOLI Francesco di Carlo e di Ravisto Giuseppina, da Dovera (Cremona), caporal maggiore 87° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, portava con slancio i suoi uomini all'attacco di un forte caposaldo nemico. Accortosi che un suo compagno era rimasto ferito gravemente gli apportava le prime medicazioni. Nel generoso tentativo di salvare un altro compagno rimaneva ucciso colpito alla fronte. Bell'esempio di abnegazione e di valore. — Torrente Senio, 10 aprile 1945.

MOCCIA Guido, distretto Ancona, classe 1900, maggiore bersaglieri cpl. 35° battaglione bersaglieri. — Comandante di

un battaglione schierato a difesa di una importante posizione, respingeva per più giorni ripetuti attacchi di mezzi motocorazzati. Sotto l'urto di preponderanti forze nemiche e l'azione incessante degli aerei, riusciva in nobile gara di valore con i suoi bersaglieri a contenere l'avversario e quindi a ripiegare su successive posizioni. Bell'esempio di coraggio e di dedizione al dovere. — Scacchiere della Sicilia, 11-14 luglio 1943.

MONICI Antonio di Benedetto e di Vitale Nicolina, da San Marco d'Alurzio (Messina), fante 3° reggimento guardie (*alla memoria*). — Mentre si trovava, di notte, in servizio di sorveglianza lungo un oleodotto, veniva circondato di sorpresa da un numeroso gruppo di malviventi; sebbene fosse stato minacciato di morte, non esitò a venire a colluttazione nell'intento di liberarsi ed avvisare il più vicino posto di guardia. Veniva in questo generoso tentativo colpito da tre colpi di arma da fuoco e lasciava la vita nella impari lotta. — Abate Candelora, 19 giugno 1945.

NIUTTA Ugo fu Mario e di Boursier Luisa, da Tripoli, sottotenente fanteria cpl., Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una importante missione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Superate gravissime difficoltà iniziali, si trasferiva col suo capo missione in un grande centro dal quale svolgeva con grave rischio personale una proficua opera di collegamento con le formazioni patriote della regione. Arrestati dietro delazione il capo missione ed il radiotelegrafista, manteneva ugualmente un piccolo nucleo di collaboratori riuscendo con tenacia e spirito ammirevoli a rientrare in contatto con la base. — Italia settentrionale, 15 giugno 1944-28 aprile 1945.

PARISI Salvatore fu Giuseppe e di Lotta Anna, da Macchia di Jonia (Messina), sottocapo radiotelegrfista, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Reduce da una missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per ulteriore impiego nelle retrovie nemiche. Aviolanciato in una zona del Veneto quale radiotelegrafista di una missione di collegamento con i patrioti, stabiliva subito i contatti radio con la base. Caduto in mani nemiche riusciva ad occultare documenti e materiali importantissimi dei quali era in possesso. Condannato a morte e riuscito a fuggire, ritornava sul posto e superando difficoltà e rischi gravissimi recuperava documenti e materiale. Durante lo svolgimento della missione dava costanti prove di attaccamento al dovere e di consapevole audacia. — Zona di Vittorio Veneto-Venezia 6 aprile-2 maggio 1945.

PENSA Giuseppe di Stefano e di Ghiglia Maria, da Mondovì, alpino 1° alpini. — Conducente alle salmerie, sciolto dalla sua consegna per la morte del quadrupede, partecipava volontariamente, e si distingueva, in una azione di pattuglia. Rimasto ferito il proprio capitano, con elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo riusciva a portarlo nelle linee amiche sostenuto nell'ardua fatica da generoso altruismo. — Kopanki (Popowka), 20 gennaio 1943.

PISTOTTI Ezio fu Marcello e fu Maretti Maddalena, da Varzi (Novara), maggiore fanteria s.p.e., Stato Maggiore esercito, Ufficio I, 1ª sezione. — Partecipava volontariamente ad una rischiosa operazione di guerra e veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche. Nominato capo di Stato Maggiore di una divisione partigiana, prodigava la sua intelligenza ed il suo valore per potenziarne l'efficienza, compiendo continui viaggi ed ispezioni in una zona strettamente sorvegliata dal nemico. Durante i combattimenti che portarono alla liberazione della Valle d'Aosta dall'oppressione nazifascista, dimostrò eccezionali doti di coraggio dirigendo brillantemente le operazioni dei reparti, esponendosi continuamente ai rischi maggiori. A liberazione avvenuta contribuiva efficacemente al mantenimento dell'ordine ed a limitare l'occupazione del territorio da parte di truppe di una potenza confinante. — Valle d'Aosta, aprile-maggio 1945.

PITTARELLI Gastone Maria di Ernesto e di Bianchini Irma, da Genova, soldato deposito 8° artiglieria di C. A. (*alla memoria*). — Affrontava volontariamente, insieme ad altri valorosi, l'aggressività tedesca e concorreva a rintuzzarla dando prova di audacia e sprezzo del pericolo, finchè, colpito gravemente, cadeva esanime. — Cecchignola (Roma), 9 settembre 1943.

QUAQUARELLI Benito di Azzolino e di Ciampinelli Dora, da Bologna, aviere scelto radiotelegrafista paracadutista Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio I. — Volontario per una rischiosa missione di guerra, veniva aviolanciato in territorio italiano occupato dai tedeschi. Radiotelegrafista instancabile, coscienzioso, capace, riusciva per lunghi mesi ad operare in condizioni assai difficili mantenendo costantemente il regolare contatto con la base e comunicando importanti notizie di carattere militare. Nei giorni dell'insurrezione partecipava ai combattimenti contro le truppe tedesche prestando ancora la sua opera, con ottimo rendimento, anche dopo la liberazione. — Zona Belluno, 13 agosto 1944-3 maggio 1945.

RE Antonio di Giovanni e di Colombato Maddalena, da Varisella, pioniere 402° reggimento P. I., 99ª compagnia P. I. — Rimasto unico superstite di una squadra portaferiti, che durante un duro combattimento veniva decimata dal fuoco, assolto il suo compito offriva volontariamente la sua opera ad altra squadra prodigandosi in modo encomiabile e dando esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Zona di Monte Sole (Bologna), 15-18 aprile 1945.

REPETTI Giuseppe di Carlo e di Caruzzo Clara, da Nizza Monferrato, caporale Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, sezione 1ª. — Volontario per una rischiosa operazione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche quale radiotelegrafista di una missione di collegamento con i patrioti. Durante un lungo periodo operativo superando gravi rischi e difficoltà, riusciva a mantenersi costantemente collegato con la base. Partecipava volontariamente ad aspri combattimenti distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Veneto, 29 aprile 1944-30 aprile 1945.

RICHARD A. Carlsonn, soldato, 616° btg. artiglieria A.P.O. 345 U. S. Army (*alla memoria*). — Con generoso slancio si affiancava volontariamente ad un reparto d'assalto italiano nell'attacco ad una munita posizione nemica. Raggiungeva tra i primi l'obiettivo e sprezzante di ogni pericolo si lanciava contro i serventi di una postazione di arma automatica avversaria. Ferito una prima volta, sparava ancora con la propria arma, sino a che cadeva fulminato da una seconda raffica di mitragliatrice. — Ponti sul Mincio, 30 aprile 1945.

ROATTINO Pietro di Giovanni e di Caramello Angela, da Torre Mondovì, caporal maggiore 1° alpini, btg. « Mondovì ». — Concorreva con ardimento ad un sanguinoso assalto a munitissimo caposaldo nemico. Visto cadere gravemente ferito il proprio ufficiale, sprezzante del violento e preciso fuoco avversario, con generoso slancio riusciva a raggiungere il superiore morente ed a trarlo in zona meno esposta. Bell'esempio di generosità, altruismo e spirito di sacrificio. Già distintosi su altri fronti di guerra. — Nicolajewka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

ROCCO Elio di Davide e di Lavinia Busanello, da Motta di Livenza (Treviso), sottotenente genio cpl. Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Trovatosi in territorio occupato dal nemico diveniva tra i primi attivo organizzatore del movimento di resistenza, offriva quindi con entusiasmo collaborazione ad elementi direttivi assumendosi volontariamente rischiosi compiti di collegamento. Durante un lungo periodo operativo prodigava tutte le sue energie per organizzare, rifornire ed inquadrare numerose formazioni patriote, contribuendo in modo sensibile al loro potenziamento. Caduto in mano nemica e successivamente rilasciato, riprendeva immediatamente la propria attività che continuava senza interruzioni, superando difficoltà e rischi gravissimi, sino alla liberazione della zona. Chiaro esempio di attaccamento al dovere, intelligenza ed audacia. — Veneto, settembre 1943-30 aprile 1945.

ROGGERO Pietro di Michele e di Traschio Ester, da Rivoli (Torino), capitano artiglieria s.p.e. Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nel Biellese a capo di una missione di collegamento con i patrioti. Non riuscendo subito a stabilire un regolare contatto radio con la base, si adoperava validamente per incrementare la resistenza armata contro i nazi-fascisti. Durante oltre un anno di permanenza in territorio occupato, malgrado la stretta vigilanza nemica, svolgeva una intensa appassionata opera in contatto con esponenti del movimento di resistenza e presso le stesse formazioni patriote dove organizzava e dirigeva operazioni di sabotaggio, partecipando attivamente alla lotta di liberazione. — Alto Piemonte, 11 marzo 1944-25 aprile 1945.

RUSCONI Antonio di Battista e di Lori Radegonda, da Valmadrera (Como), soldato 252° gruppo salmerie da combattimento, 267° reparto plotone « B ». — In servizio di rifornimento armi e munizioni ad un battaglione di fanteria polacco, ferito alla gamba destra dallo scoppio di una granata

nemica, ai compagni accorsi in suo aiuto dichiarava di voler assolutamente continuare ad assolvere il suo compito. Desisteva dall'azione soltanto quando, per il sangue perduto, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Pressi di Castel S. Pietro, 17 aprile 1945.

TANZI Guido fu Pietro e di Bertorello Maria, da Vicenza, tenente fanteria cpl. Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Già reduce da una precedente azione di guerra veniva nuovamente aviolanciato nelle retrovie nemiche a capo di una missione di collegamento con i patrioti. Benchè seriamente infortunatosi nell'atterraggio e costretto per lungo tempo all'inazione, ha svolto nei limiti del possibile la sua opera a favore delle formazioni patriote locali. Successivamente, arrestato, ha mantenuto un contegno sereno e una linea di condotta esemplare. — Italia settentrionale, 15 giugno 1944-29 aprile 1945.

TOLLEDI Marcello di Giovanni, tenente alpini, Stato Maggiore esercito, gruppo speciale, Ufficio I. — Offerta la sua collaborazione ad una missione informativa in territorio occupato dal nemico, in breve volger di tempo dimostrava belle doti personali di capacità e coraggio, dedicandosi con passione al difficile compito e raccogliendo notizie di alto interesse ai fini operativi. Attivamente ricercato dal nemico riusciva ad evitare la cattura ponendo in salvo preziosi documenti. — Territorio italiano occupato dai tedeschi, 14 agosto 1944-2 dicembre 1944.

VACCA Giovanni di Bartolomeo e di Colla Margherita, da Montechiaro Denice (Alessandria), fante 3° reggimento guardie. — Mentre si trovava, di notte, in servizio di sorveglianza lungo un oleodotto, veniva circondato di sorpresa da un numeroso gruppo di malviventi, sebbene minacciato di morte non esitava a dare l'allarme affinchè un vicino posto di guardia non venisse assaltato dai malviventi. Col suo nobile altruistico gesto provocava la reazione dei malfattori che lo ferivano gravemente con un colpo d'arma da fuoco sparato a bruciapelo. — Abate Candelora, 19 giugno 1945.

VENTURINI Erasmo fu Erasmo e fu Margherita Lombi, da Roma, sottotenente artiglieria in congedo - Stato Maggiore esercito, ufficio I, reparto speciale. — Organizzatore e capo di una importante rete informativa militare operante nel territorio occupato dal nemico ove era stato aviolanciato clandestinamente. Superando gravi difficoltà e pericoli, forniva diuturnamente notizie militari preziose ai fini operativi. — Territorio italiano occupato dal nemico, 22 febbraio-25 aprile 1945.

VITOLO Salvatore di Alfredo e di Moschitti Immacolata, da Napoli, capo radiotelegrafista 2ª classe Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una missione di guerra raggiungeva la zona di destinazione attraverso le linee nemiche alla frontiera alpina. Giunto in posto riusciva a mettersi in contatto radio con la base fornendo subito preziose notizie e prodigandosi per far affluire ai patrioti delle Alpi marittime, attraverso i valichi di confine, i mezzi necessari per il loro potenziamento. Superando notevoli difficoltà, affrontando serenamente molti pericoli, portava a termine con lodevole capacità e coraggio la missione ricevuta. — Alpi marittime, 27 dicembre 1944-8 maggio 1945.

ZACCHETTI Carlo di Ermenegildo e di Bertolini Antonia, da Corsico (Milano), caporal maggiore « Savoia cavalleria ». — Durante un violento attacco contro postazioni nemiche, sotto il nutritissimo fuoco di armi automatiche, con slancio superbo e sprezzo del pericolo trascinava la sua squadra dove più incerta era la lotta; ferito rifiutava qualsiasi aiuto e, rimanendo sul posto, continuava a dare ordini per la riuscita dell'attacco incitando con la voce e con l'esempio. Elemento di provato valore, già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Quota 213.5 di Isbuscenskij, 24 agosto 1942.

ZANTEDESCHI Angelo di Fortunato e di Quintarelli Italia, da Negrar (Verona), sottotenente artiglieria cpl. Stato Maggiore esercito, Ufficio I. — Sottrattosi all'internamento in Germania, si offriva volontariamente di collaborare col Capo di una missione militare informativa operante nel territorio occupato dal nemico. Nel corso di otto mesi, forniva intelligente preziosa collaborazione nel campo informativo. In pericolose contingenze compiva ricognizioni stradali e campali in zone apprestate a difesa dal nemico e manteneva i difficili collegamenti con lontani fiduciari, dando costante prova di elevate virtù militari. — Territorio italiano occupato dal nemico, settembre 1944-aprile 1945.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMATO Ugo di Raffaele e di Lauro Caterina, da Roma, tenente comando divisione fanteria « Re ». — Ufficiale addetto al Comandante la Divisione, verificatosi un violento attacco da parte del nemico contro una colonna di truppe della G. U. in movimento per trasferirsi in altra sede, si portava coraggiosamente nei punti più minacciati per recapitare ordini e per incitare alla lotta i combattenti, riuscendo con il suo esempio ad infondere in tutti calma e decisione. — Otocac-Zuta Lokva-Croazia, 12 aprile 1943.

ANTIMI Arnaldo fu Francesco e fu Felli Maria Rosa, da Ceccano (Frosinone), maresciallo maggiore legione allievi carabinieri Roma, 4ª compagnia. — Comandante di plotone carabinieri, in occasione di fatto d'arme svoltosi contro forze preponderanti tedesche che minacciavano la capitale, si distingueva per le sue elevate doti di animatore. Nell'attacco ad importante caposaldo, guidava i propri uomini con slancio e sprezzo del pericolo, contribuendo alla riconquista della contesa posizione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

BELTRAMO Marco di Carlo e fu Gonella Carolina, da Modena, maggiore aviazione paracadutista, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, reparto speciale. — Volontario, insisteva per essere impiegato in missione informativa oltre le linee di combattimento. Aviolanciato clandestinamente nel territorio occupato dal nemico, raggiungeva la zona d'impiego dove rendeva utilissimi servizi superando, con tenace passione e a costo di gravissimi rischi, critiche situazioni. — Territorio italiano occupato dal nemico, 18 febbraio-25 aprile 1945.

BERASINI Alfredo di Cesare e di Proietti Antonia, da Olevano Romano (Roma), allievo carabiniere legione allievi CC., 6ª compagnia (*alla memoria*). — In occasione di fatto d'arme svoltosi tra un battaglione allievi carabinieri e preponderanti forze tedesche che minacciavano la capitale, affrontava il nemico con slancio e sprezzo del pericolo, facendo generoso olocausto della propria vita. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

BERIONNI Idumeo fu Giovanni, da Fabriano (Ancona), tenente colonnello, 79ª fanteria. — Comandante di un battaglione mortai, incaricato di coordinare l'azione di due battaglioni di fanteria in attacco, esplicava il compito con decisione e perizia, riuscendo con abile manovra a raggiungere gli obiettivi prestabiliti ed a respingere il nemico con perdite. — Bulawin (fronte russo), 23 dicembre 1941.

BERTAZZOLI Giuseppe di Primo e di Lega Norin, da Firenze, fante 87° fanteria (*alla memoria*). — Si distingueva per coraggio e spirito di sacrificio in azione intesa alla conquista di un importante caposaldo nemico, portandosi sino a pochi passi dalle postazioni dove cadeva mortalmente colpito da raffica di arma automatica. — Torrente Senio, quota 106, 25 marzo 1945.

BIANCHINI Giovanni fu Giuseppe e fu Martino Maria Antonia, maresciallo maggiore, legione allievi CC. Roma, 6ª compagnia. — Comandante di plotone allievi carabinieri, in occasione di fatto d'arme svoltosi contro forze preponderanti tedesche che minacciavano la capitale, si distingueva per attaccamento al dovere e spirito combattivo. Nell'assalto ad importante caposaldo, guidava i propri uomini con slancio e sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente alla riconquista della contesa posizione ed alla cattura di alcuni prigionieri. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

BONO Alberto di Arturo e di Lucia Sancisi, da S. Arcangelo Romagna (Forlì), geometra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Patriota fervente, collaborava attivamente con una missione informativa in territorio occupato dal nemico. Con sprezzo del pericolo affrontava difficili situazioni per portare a termine gli incarichi affidatigli continuando nel suo arduo lavoro sino all'arrivo delle truppe liberatrici. — Territorio italiano occupato dal nemico, ottobre 1944-aprile 1945.

BOSIO Ernesto di Giorgio e di Cherico Rita, da Torino, sottotenente artiglieria cpl. Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Collaboratore di una missione informativa durante un lungo periodo di permanenza in territorio occupato dal nemico, non avendo potuto realizzare per cause di forza maggiore il collegamento con la base, si prodigava per rendersi utile alla causa della liberazione volontariamente abbracciata. Ricercato dal nemico riusciva a sottrarsi alla cattura e continuava a svolgere una lodevole attività fino alla completa liberazione della zona. — Italia settentrionale, 17 marzo 1944-2 maggio 1945.

BOVATI Luigi di Giuseppe e di Musti Giuseppina, da Milano, 2° capo R. T., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, gruppo speciale. — Volontario, insisteva per essere impiegato in missione informativa oltre le linee di combattimento conscio dei gravissimi pericoli che avrebbe dovuto affrontare. Aviolanciato clandestinamente nel territorio occupato dal nemico, raggiungeva la zona d'impiego dove superando con tenacia molte critiche situazioni, rendeva utilissimi servizi. — Territorio italiano occupato dal nemico, dicembre 1943-aprile 1945.

BRAZZINI Gualtiero di Arnolfo e di Marinucci Teresa, da Roma, sottotenente cpl. art., 4° reparto salmerie da combattimento. — Durante un'azione di rilievo, quale ufficiale di collegamento fra il comando di reparto e le sezioni in linea, ha svolto l'importante servizio attraverso zone di terreno minato e fortemente battuto dall'artiglieria nemica, riuscendo ad assolvere lodevolmente il suo compito ed a contribuire al successo dell'impresa. Già distintosi in precedenti azioni per elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Castel di Zena, 19 aprile 1945.

CAMERA Federico di Carlo e di Leone Salvina, da Feisoglio (Cuneo), artigliere 402° reggimento P. I., 128ª compagnia. — In servizio di portaferiti in posizione molto battuta dal fuoco nemico e ferito ad una gamba da una scheggia di mortaio, rifiutava il ricovero all'infermeria per continuare il servizio e nascondeva ai superiori l'infezione sopraggiunta per non abbandonare il suo posto. Esempio ai compagni di entusiasmo e fede. — La Quercia - Grizzana, dicembre 1944.

CANNA Angelo di Carlo e di Boccaleri Amalia, da Casteldagona (Pavia), caporale paracadutista Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una rischiosa missione di guerra veniva aviolanciato nel territorio italiano occupato dai tedeschi. Sfidando la sorveglianza nemica riusciva ad effettuare due importanti sabotaggi alle vie di comunicazione nemiche, dimostrando belle doti di aggressività e coraggio. — Marche, 13 marzo-17 aprile 1945.

CAPELLI Walter di Gustavo e di Venturelli Concetta, da Bologna, sottotenente cpl. artiglieria, 4° reparto salmerie da combattimento. — Durante un'azione offensiva contribuiva efficacemente al successo finale attraversando una zona intensamente minata e sbarrata dal forte tiro dell'artiglieria nemica. Già distintosi in precedenti combattimenti per l'elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fiume Idice-Casa Lama, 19 aprile 1945.

CAVICCHIOLI Mario di Sperandio e di Rossi Costanza, da Sermide (Mantova), sottotenente cpl. artiglieria, 4° reparto salmerie da combattimento. — Durante un'azione offensiva noncurante del pericolo a cui era esposto con la sua sezione, attraversava zone intensamente battute dall'artiglieria nemica e campi fortemente minati riuscendo in tal modo a garantire i rifornimenti ed a contribuire al conseguente successo della 34ª divisione americana alla quale era stato comandato di rinforzo. Già distintosi in precedenti azioni per elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Monte Camino-Fiume Garigliano-Monte Cassino-Castel di Zena, 19 aprile 1945.

CELLAMARE Francesco fu Domenico e di Azzelini Maria da Lecce, sergente maggiore aeronautica, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato in territorio occupato dai nazifascisti quale r. t. di una missione di collegamento. Assolveva il compito ricevuto partecipando alla fase finale delle operazioni per la liberazione della zona e distinguendosi per capacità e spirito combattivo. — Zona di Genova, 9 aprile 1945-28 aprile 1945.

CORNERO Paolo fu Cesare e di Greca Feuty, da Modica (Ragusa), maggiore fanteria s.p.e., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, gruppo speciale. — Per nove mesi dava attiva e preziosa collaborazione per un lungo periodo di una organizzazione di patrioti. Successivamente, offriva con entusiasmo la sua collaborazione ad una missione militare informativa operante nel territorio occupato dal nemico e nonostante fosse attivamente ricercato dalla polizia nemica non desistette mai, malgrado dei gravi rischi, dalla sua proficua ed apprezzata attività continuando fino al giorno della liberazione. — Territorio italiano occupato dal nemico, agosto 1944-aprile 1945.

COSTA Giovanni di Ermete e di Cipriani Elisa, da Borgo Val Sugana (Trento), sottotenente cpl. artiglieria, 4° reparto salmerie da combattimento. — Durante un'azione di rilievo veniva comandato di rinforzo, coi suoi uomini, ad altra unità fortemente impegnata. Incurante del pericolo che incontrava nell'attraversare zone di terreno intensamente minato e fortemente battuto dall'artiglieria nemica, riusciva a portare lodevolmente a termine il compito affidatogli, contribuendo al successo finale. Già distintosi in precedenti azioni per elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Monte Cassino - Fiume Garigliano - Cassino - Fiume Idice - Ca Marchetti, 19 aprile 1945.

COSTABILE Angelo di Michele e di Lonidiera Luigia, da Sarno (Salerno), carabiniere legione allievi CC. Roma, 4ª compagnia (*alla memoria*). — In occasione di fatto d'arme svoltosi tra un battaglione allievi carabinieri e preponderanti forze tedesche che minacciavano la capitale, affrontava il nemico con slancio e sprezzo del pericolo, facendo generoso olocausto della propria vita. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

CRIVELLO Mariano di Antonino e fu Balestrere Maria, da Porticello (Palermo), soldato di sanità, Quartier generale XII Corpo d'armata. — Sotto violento bombardamento e mitragliamento aereo nemico contro un dragamine nazionale che affondava, alle prime grida di soccorso dei naufraghi accorreva sulla spiaggia e, preso posto su una piccola imbarcazione, concorreva a trarre in salvo alcuni naufraghi dimostrando spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Scacchiere della Sicilia Nord-orientale, 23 luglio 1943.

DANTI Rodolfo di Amedeo e di Lenti Cecilina, da Firenze, fante 87° fanteria (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo in molte azioni di pattuglia, nella conquista di una contesa località attraversava il torrente Sillaro sotto intenso fuoco nemico di armi automatiche portandosi fin sotto le postazioni nemiche ove cadeva mortalmente ferito. — Torrente Sillaro-Castel S. Pietro, 16 luglio 1945.

DE ANGELIS Antonio di Pasquale e di Fumagalli Rina, da Milano, sottotenente cpl., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, sezione 1ª. — Volontario per missione di guerra, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Arrestato dal nemico per intelligenza col movimento di liberazione, vedeva troncare sul nascere la sua attività. — Italia settentrionale, 15 giugno 1944-30 aprile 1945.

DE BERNARDI Angelo fu Giovanni e di Rosnick Giovanna, da Trieste, aviere scelto aviazione, Stato Maggiore esercito. Ufficio informazioni, gruppo speciale. Elemento tecnico di particolare coraggio ed intelligenza, aviolanciato in territorio nemico provvedeva ad assicurare il collegamento clandestino tra una organizzazione informativa militare dell'Italia occupata e il territorio liberato. — Territorio italiano occupato dal nemico, 3 marzo-25 aprile 1945.

DE CECCO Antonio fu Pietro e di Slipanotti Santa, da Osoppo (Udine), pioniere 402° reggimento P. I., 99ª compagnia P. I. — Impiegato come portaferiti in azione offensiva si distingueva per la sua pronta opera di soccorso dove maggiori si presentavano le necessità e i rischi, dando esempio di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Zona Monte Sole (Bologna), 15-18 aprile 1945.

DE FELICI Carlo Alberto di Giovanni e di Venturini Giovanna, da Roma, sottotenente aviazione s.p.e., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Decorato di una medaglia d'argento al V. M. «sul campo» per la brillante attività svolta in collegamento con i patrioti, malgrado le aumentate ricerche nemiche e le maggiori difficoltà, persisteva nell'assolvimento dei compiti ricevuti. Durante un lungo periodo operativo, culminato con la liberazione della zona, sfidava serenamente gravi rischi e riusciva a mantenere il collegamento con il proprio comando e con i patrioti, dimostrandosi ottimo organizzatore e distinguendosi per sereno e determinato coraggio. — Fiuli, 10 ottobre 1944,5 maggio 1945.

DEL BIANCO Aldo di Giovanni e di De Marchi Luigia, da Azzano (Udine), sergente di sanità, Quartier generale del XII Corpo d'armata. — Sotto violento bombardamento e mitragliamento aereo nemico contro un dragramine nazionale che affondava, alle prime grida di soccorso dei naufraghi, di sua iniziativa accorreva sulla spiaggia e con una piccola imbarcazione riusciva a trarre in salvo alcuni naufraghi che ricevevano i primi soccorsi sullo stesso battello. — Scacchiere della Sicilia nord orientale, 23 luglio 1943.

DI CARLO Vincenzo fu Luigi e di Cortese Calogera, da Vallelunga (Caltanissetta), maresciallo maggiore truppe al deposito 2° granatieri. — In un'ora tragica per i destini di Roma e dell'Italia, fu prescelto dal proprio comandante di corpo a coadiuvarlo nell'occultamento della bandiera del reggimento, sotterrandola nella caserma, che più tardi fu occupata dai

tedeschi invasori. Conscio del valore di tanto simbolo e del pericolo che esso cadesse nelle mani del nemico, il quale ne faceva ricerche, sorvegliò per mesi interi la caserma penetrandovi più volte fino a quando, eludendo la vigilanza degli occupatori non riusciva a disotterrare la bandiera e, occultatala, a portarla in salvo nelle mani del suo colonnello. — Roma, 6 gennaio 1944.

DI GIACOMO Leonardo fu Placido e fu Ruggiero Michelina, da Tricarico, civile, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Patriota fervente, ottimo collaboratore di un capo missione militare operante in territorio occupato dal nemico, forniva tempestivamente all'Alto comando importantissime notizie militari in difficili e pericolose circostanze. Con altissimo sprezzo del pericolo rimaneva sempre al suo posto di combattimento. — Territorio italiano occupato dal nemico, 22 febbraio 1945-25 aprile 1945.

ESPEDITO Bruno di Giuseppe e di Giannini Maria Rosaria, da Ginosa (Taranto), sottocapo r. t. marina, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, reparto speciale. — Elemento tecnico di particolare coraggio ed intelligenza, aviolanciato in territorio nemico, provvedeva ad assicurare il collegamento clandestino tra una organizzazione informativa militare dell'Italia occupata ed il territorio liberato. — Territorio italiano occupato dal nemico, 22 febbraio 1945-25 aprile 1945.

FAZIO Angelo fu Giovanni e fu Manna Giuseppina, da S. Angelo di Cassino, aviere scelto r. t., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Già reduce da una prima missione di guerra si offre volontario per essere aviolanciato in territorio italiano occupato dal nemico. Nonostante la sua provata competenza tecnica, per una serie di circostanze avverse indipendenti dalla sua volontà, non può immediatamente iniziare un efficace lavoro. Spostatosi successivamente in altra zona fornisce importanti notizie sul nemico fino alla completa liberazione del territorio nazionale. — Parmense, 13 febbraio 1945-27 aprile 1945.

FAZIO Angelo fu Giovanni e fu Manna Giuseppina, da S. Angelo di Cassino, aviere scelto r. t., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra viene aviolanciato in territorio nemico con un difficile compito. In zona d'operazione tenta più volte, ma inutilmente, di assolvere il compito ricevuto a causa della intensissima attività nemica. Visti vani i propri sforzi provvede a mettere al sicuro il prezioso materiale affidatogli e rientra in territorio liberato, fornendo utili notizie di carattere militare. — Zona di Macerata, 13 giugno-13 luglio 1945.

FERRANTE Massimo di Corrado e fu Pessein Anna Tina, da Aosta, sergente r. t., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, gruppo speciale. — Volontario, insisteva per essere impiegato in missione informativa oltre le linee di combattimento. Aviolanciato clandestinamente nel territorio occupato dal nemico, raggiungeva la zona d'impiego, dove rendeva utilissimi servizi superando, con tenace passione e a costo di gravi rischi, critiche situazioni. — Territorio italiano occupato dal nemico, 5 febbraio-25 aprile 1945.

FRACCHIA Pietro di Giovanni e fu Sabina Manfredi, da Rocca Vignola (Savona), sottotenente medico cpl., 4° reparto salmerie. — Durante un'azione offensiva, incurante delle insidie del terreno minato su cui doveva passare, ed attraverso una zona fortemente battuta dall'artiglieria nemica, portava la sua opera umanitaria e di aiuto a due soldati feriti che potevano poi essere trasportati in ospedale da campo. Già distintosi in precedenti azioni per elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Castel di Zena, 19 aprile 1945.

FRAGIACOMO Ermenegildo di Pietro e di Cusma Armida, da Pirano (Pola), marinario r. t., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, reparto speciale. — Elemento tecnico di particolare coraggio ed intelligenza, aviolanciato in territorio nemico, provvedeva ad assicurare il collegamento clandestino tra una organizzazione informativa militare dell'Italia occupata ed il territorio liberato. — Territorio italiano occupato dal nemico, 5 febbraio 1945-25 aprile 1945.

FRAPPOLLO Ugo fu Cesare e di Tornari Vittoria, da Sezze Romano, impiegato civile Ministero aeronautica, marconista, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario, insisteva per essere impiegato in missione informativa oltre le linee di combattimento. Aviolanciato clandestinamente nel territorio occupato dal nemico raggiungeva la zona d'impiego dove rendeva utilissimi servizi, superando con tenace passione e a costo di gravi rischi, critiche situazioni. — Territorio italiano occupato dal nemico, febbraio 1945-aprile 1945.

GAY Luigi fu Giuseppe e di Agostini Cesarina, da Genova, ingegnere, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Patriota fervente, collaborava attivamente per un lungo periodo con una missione informativa in territorio occupato dal nemico. Con sprezzo del pericolo affrontava difficili situazioni per portare a termine gli incarichi affidatigli, continuando nel suo arduo lavoro sino all'arrivo delle truppe liberatrici. — Territorio italiano occupato dal nemico, settembre 1944-aprile 1945.

GALLIANI Vincenzo di Giuseppe e di Manifesta Maria, da Chieti, sottocapo - Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Trovatosi all'atto dell'armistizio in territorio occupato dai tedeschi aderiva al movimento di resistenza. Arrestato, riusciva ad evadere e passare le linee offrendosi volontario per una missione di guerra. Inviato nelle retrovie avversarie quale r. t. di una missione di collegamento, dimostrava capacità e coraggio. — Italia settentrionale, 26-29 aprile 1945.

GIORGI Giacomo di Annibale, soldato, prigioniero di guerra in Inghilterra. — In occasione di un incidente stradale in seguito al quale un'autocisterna prendeva fuoco, a rischio della propria vita si prodigava nel salvataggio del conducente e successivamente del carico. Riconfermava in terra straniera le alte virtù civili e militari del soldato italiano. — Inghilterra, 31 luglio 1945.

GROSSI Giuseppe fu Giuseppe e fu Pizzamiglio Giovanna, da Abbiategrasso (Milano), cappellano capo s.p.e., comando del 12° corpo d'armata. — Cappellano di corpo d'armata nel corso di un ciclo operativo, si recava nei posti maggiormente colpiti dalla offesa nemica e contribuiva validamente alla saldezza morale delle truppe, portando ovunque con l'esempio e la parola il conforto della fede. Incurante del pericolo si prodigava sotto le offese nemiche nel raccogliere i feriti e nella identificazione delle salme. — Scacchiere della Sicilia, 10 luglio-2 agosto 1943.

ISONE Vincenzo di Carmine e di Esposito Raffaelina, da Napoli, sottocapo r. t., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario tra i primissimi per una missione di guerra, sin dall'ottobre 1943 veniva inviato in territorio italiano occupato dal nemico. Impossibilitato ad eseguire l'incarico per motivi estranei alla sua volontà, con ammirevole spirito assumeva un nuovo mandato senza poterlo condurre a termine per l'arresto del suo capo missione. Venuto in seguito a contatto con attivi elementi del movimento clandestino si aggregava ad essi collaborando efficacemente fino alla completa liberazione del territorio nazionale. — Roma e Lombardia, 8 ottobre 1943-31 marzo 1945.

LIMONCINI Vittorio di Luigi e di Vettura Maria, da Serramanna (Cagliari), caporal maggiore 402° reggimento P.I., 99ª compagnia. — Impiegato in linea come comandante di un nucleo portaferiti, si prodigava con tutte le sue forze assolvendo lodevolmente il suo compito senza misurare il rischio e dando esempio di elevato spirito di sacrificio e di alte virtù militari. — Zona Monte Sole (Bologna), 15-18 aprile 1945.

MARINELLI Oreste di Eugenio e di Burroni Margherita, da Cortona (Arezzo), maresciallo capo legione allievi CC. Roma. — In occasione di fatto d'arme svoltosi tra un battaglione allievi carabinieri e forze preponderanti tedesche che minacciavano la Capitale, coadiuvava efficacemente il proprio comandante di plotone nell'attaccare di notte, con due squadre di fucilieri, un reparto nemico accampato nelle vicinanze, ponendolo in fuga mediante assalto alla baionetta ed inseguendolo con lancio di bombe a mano. In successivo attacco ad importante caposaldo, si distingueva per slancio ed ardimento — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

MARROCCHESE Nello di Gildo e di Pagni Pasquina, da Siena, fante 87° fanteria (*alla memoria*). — Già distintosi per coraggio e sprezzo della vita in varie azioni di pattuglia, nella conquista di contesa posizione attraversava il torrente Sillaro sotto intenso fuoco di armi automatiche portandosi fin sotto la postazioni nemiche, dove cadeva colpito a morte. — Torrente Sillaro - Castel S. Pietro, 16 aprile 1945.

MASSELLA Francesco di Alessandro e di Biribicchi Ines, da Onano (Viterbo), sergente maggiore r. t. paracadutista, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Volontario per una rischiosa missione di guerra, nei giorni dell'insurrezione veniva aviolanciato in zona di combattimento. Grazie alla sua provata capacità, riusciva nel giorno stesso a stabilire il contatto radio con la base, mantenendolo regolarmente e rendendo per oltre un mese utilissimi servigi al comando italiano ed alleato. — Milano, 25 aprile-13 giugno 1945.

MAZZA Antonino di Onofrio e fu Iacono Rosa, da Palermo, tenente legione allievi CC. Roma, 5ª compagnia. — Comandante di plotone allievi carabinieri, in occasione di fatto d'arme svoltosi contro forze preponderanti tedesche che minacciavano la Capitale, si distingueva per perizia ed elevate doti di animatore. Nell'assalto ad importante caposaldo, guidava i propri uomini con slancio e sprezzo del pericolo, riducendo al silenzio col fuoco delle armi automatiche, un centro di resistenza e contribuendo così validamente alla riconquista della contesa posizione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

MAZZARA Ferruccio di Giuseppe e di Malatesta Amelia, da Foggia, capitano fanteria s.p.e., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie a capo di una missione di collegamento col compito di fornire notizie al comando italo-alleato sulla situazione di un grande centro urbano italiano. Superando molte difficoltà e tra la continua insidia nemica, riusciva dopo qualche tempo dal suo arrivo in zona a portarsi nella città, dove svolgeva una valida e coraggiosa attività fino al momento della liberazione. — Zona di Bologna, 4 novembre 1944-21 aprile 1945.

MELONI Giuseppe di Pietro e di Falchi Pierina, da Padria (Sassari), geniere r. t., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche in qualità di r.t. di una missione di collegamento con i patrioti. Durante il periodo di permanenza in zona di operazioni, svolgeva preziosa e continua opera nonostante i rastrellamenti nemici e che egli stesso fosse ricercato. Portava a termine la missione dimostrando molto coraggio e lodevole senso del dovere. — Italia settentrionale, 4 marzo-2 maggio 1945.

MENEGUZZI Giuseppe di Vincenzo e di Lucchini Regina, da Sesto al Reghena (Udine), caporal maggiore 402º reggimento P.I., 99ª compagnia P. I. — Impiegato in linea come comandante di una squadra portaferiti, si prodigava con tutte le sue forze assolvendo lodevolmente il suo compito ove maggiori si dimostravano le necessità e più notevoli i rischi, dando esempio di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Monte Sole (Bologna), 15-18 aprile 1945.

MILLEFIORINI Luigi fu Placido e di Guidi Silvia, da Roma, sottotenente cpl. artiglieria, 4º reparto salmerie da combattimento. — Comandato, con la sua sezione, di rinforzo alla 34ª divisione americana, incurante delle insidie del terreno minato e dell'intenso fuoco dell'artiglieria nemica, riusciva a garantire i rifornimenti essenziali alla grande unità alleata contribuendo al suo successo finale. Già distintosi in precedenti azioni. — Monte Cassino - Fronte dell'Adriatico - Fontanelice - Castel di Zena, 19 aprile 1945.

MURGIA Giacomo di Antonio e di Faggetto Marta, da Cremona, tenente aviazione s.p.e., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Accorso tra i primi nella lotta di resistenza contro il nemico nazifascista, svolgeva durante la intera campagna una intensa e coraggiosa attività nelle formazioni patriote. Partecipava a numerosi sabotaggi e combattimenti, prodigandosi in particolare modo, quale aiutante maggiore di una brigata di patrioti, a mantenere l'efficienza del reparto duramente provato dall'avversario. Nell'ultima fase delle operazioni dava un chiaro contributo alla causa del movimento esplicando una notevole e coraggiosa opera presso un comando di grande unità patriota. Partecipando a consistenti azioni offensive, nel corso delle quali venivano inflitte al nemico severe perdite, dimostrava sereno sprezzo del pericolo e forte attaccamento al dovere. — Zone delle Langhe, ottobre 1943-aprile 1945.

MURGIA Giuseppe di Raimondo e di Setzu Angela, da Samassi (Cagliari), artigliere 402º reggimento P.I., 128ª compagnia. — Per due mesi, in zona molto battuta dal fuoco nemico, svolse con coraggio ed abnegazione il servizio di portaferiti. In un'azione contro una forte posizione nemica chiese di parteciparvi con le pattuglie attaccanti, comportandosi con singolare valore. — S. Martino di Merzalotti, 2 febbraio 1945.

NAVARRINI Pasquale fu Angelo e di Chiosi Virginia, da Mileto (Arezzo), fante 87º fanteria (*alla memoria*). — Si distingueva per coraggio e spirito di sacrificio in azione intesa alla conquista di importante caposaldo nemico portandosi fino a pochi passi dalle postazioni dove veniva mortalmente ferito da raffica di arma automatica. — Torrente Senio, quota 106, 2 marzo 1945.

NOVARRINI Giorgio fu Dante e di Maggi Cleonice, da Cicognolo (Cremona), industriale, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Patriota fervente, collaborava attivamente per un lungo periodo con una missione informativa in territorio occupato dal nemico. Con sprezzo del pericolo affrontava difficili situazioni per portare a termine gli incarichi affidatigli continuando nel suo arduo lavoro sino all'arrivo delle truppe liberatrici. — Territorio italiano occupato dal nemico, luglio 1944-aprile 1945.

ORTOLEVA Salvatore fu Giuseppe e di Asciutto Eleonora, da Ispello (Palermo), maggiore artiglieria s.p.e., 4º gruppo someggiato, C.I.L. — Comandante di gruppo someggiato, organicamente assegnato a una brigata mista del C.I.L., accompagnando ad una matura capacità professionale l'esempio fecondo di generosa abnegazione, fredda calma, animoso sprezzo del pericolo, costantemente prodigato nel corso di un lungo e duro ciclo operativo, traeva dalla sua unità un eccellente rendimento di tempestiva ed efficacissima cooperazione agli sforzi ammirevoli delle fanterie. — Parco Nazionale d'Abruzzo e fronte Adriatico, aprile-agosto 1944.

PASHUKU Noloc di Pashuku e di Shuke Hila, da Scutari (Albania), sottocapo r. t. marina, Stato Maggiore esercito, Ufficio I, sezione speciale. — Volontario, insisteva per essere impiegato in missione informativa oltre le linee di combattimento. Aviolanciato clandestinamente nel territorio occupato dal nemico, raggiungeva la zona d'impiego dove rendeva utilissimi servizi superando con tenace passione e a costo di gravi rischi, critiche situazioni. — Territorio italiano occupato dal nemico, agosto 1944-aprile 1945.

PERRA Onorio di Giuseppe e di Perra Giuseppina, da Osobbo (Oristano), fante 87º fanteria (*alla memoria*). — Si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo in varie azioni di pattuglia. Nella conquista di contesa località, attraversava il torrente Sillaro sotto intenso fuoco di armi automatiche portandosi sotto le postazioni nemiche dove cadeva colpito a morte. — Torrente Sillaro - Castel S. Pietro, 16 aprile 1945.

PIANTINI Walter di Italo e di Acunzoli Angela, da Teramo, marinaio, 1ª classe r. t., Stato Maggiore esercito, Ufficio I, gruppo speciale. — Elemento tecnico di particolare coraggio ed intelligenza, aviolanciato in territorio nemico, provvedeva ad assicurare il collegamento clandestino tra una organizzazione informativa militare dell'Italia occupata ed il territorio liberato. — Territorio italiano occupato dal nemico, 23 febbraio - 25 aprile 1945.

RAGAZZINI Fernando fu Guido e di Ceccarelli Antonia, da Firenze, sergente r. t. marina, Stato Maggiore esercito, Ufficio I, gruppo speciale. — Volontario, insisteva per essere impiegato in missione informativa oltre le linee di combattimento conscio dei gravi pericoli che avrebbe dovuto affrontare. Aviolanciato clandestinamente nel territorio occupato dal nemico, raggiungeva la zona d'impiego dove, superando con tenacia molte critiche situazioni, rendeva utilissimi servizi. — Territorio italiano occupato dal nemico, febbraio - aprile 1945.

RAPISARDA Rosario fu Salvatore e di Rapisarda Maria, da Acireale (Catania), vicebrigadiere effettivo, legione allievi CC. Roma. — Capo squadra mitraglieri, in fatto d'arme svoltosi tra un battaglione allievi carabinieri e forze preponderanti tedesche che minacciavano la Capitale, dava prova di elevato spirito combattivo. Partecipava con slancio ed ardimento alla riconquista di importante caposaldo ed individuato, subito dopo, un centro di resistenza avversario che si opponeva all'ulteriore avanzata dei reparti, rivolgeva contro di esso il fuoco della sua mitragliatrice, costringendolo al silenzio e contribuendo così validamente alla felice riuscita dell'azione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

RUFFILLI Luigi di Eugenio e di Borsari Maria, da Solara Bomporto (Modena), paracadutista Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Assegnato ad una formazione di patrioti partecipava ad un importante fatto d'arme, distinguendosi per aggressività e coraggio. — Appennino Ligure ed Emiliano, 2-25 aprile 1945.

SABBADINI Antonio fu Priamo e fu Berton Carla, da Ferrara, ingegnere, ufficiale della riserva, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, gruppo speciale. — Attivo collaboratore di un capo missione militare operante in territorio occupato dal nemico. Provvedeva ai perigliosi spostamenti dello apparato r.t. apprestandone la sede e mantenendo il collegamento con altri elementi informativi in difficilissime condizioni. — Territorio italiano occupato dal nemico, 22 febbraio - 25 aprile 1945.

SCHIAVI Gino di Antonio e di Pietropaoli Paola, da Morolo (Frosinone), carabiniere legione allievi CC. Roma, 4ª compagnia (*alla memoria*). — In occasione di fatto d'arme svoltosi tra un battaglione allievi carabinieri e preponderanti forze tedesche che minacciavano la capitale, affrontava il nemico con slancio e sprezzo del pericolo, facendo generoso olocausto della propria vita. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

SENECA Giuseppe di Giuseppe e di Springolo Maria, da Udine, sottotenente s.p.e., 1° granatieri. — Inviato dal comandante del reggimento al caposaldo della Magliana già investito dai tedeschi, assolveva il non facile incarico con perizia e decisione. Considerata utile la sua presenza rimaneva volontariamente in posto. Presente al colloquio che il comandante del caposaldo aveva iniziato con parlamentari tedeschi venuti ad imporre la resa e che, ottenuto il netto rifiuto chiedevano di essere riaccompagnati al loro comando da un ufficiale italiano, egli spontaneamente si assumeva tale compito. Trattenuto proditoriamente prigioniero, si comportava con fierezza stigmatizzando il subdolo comportamento. — Roma, 9 settembre 1943.

SMRIGLIO Salvatore di Filippo e di Dolcemaschio Liboria, da Mistretta (Messina), vicebrigadiere, legione allievi CC. Roma, 6ª compagnia. — Capo squadra fucilieri, in fatto d'arme svoltosi tra un battaglione allievi carabinieri e forze preponderanti tedesche che minacciavano la Capitale, si distingueva per il suo elevato spirito combattivo. Aggredito da un soldato tedesco sbandato, mentre recavasi a recapitare un ordine ad altro reparto, in linea, impegnava con lo stesso violento corpo a corpo, riuscendo a disarmarlo e catturarlo con l'aiuto di altri due militari sopraggiunti in suo soccorso. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

TACCONI Nando di Amilcare e di Rosselli Elvira, da Milano, aviere scelto r.t., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione in territorio occupato dai nazifascisti quale r.t. di una missione di collegamento, attraversava le linee nemiche durante la fase finale delle operazioni che portavano alla liberazione della zona, distinguendosi per coraggio e spirito combattivo. — Italia settentrionale, 25 aprile-2 maggio 1945.

TATTANELLI Mario di Pietro e di Poggioni Sestilia, da Tuoro sul Trasimeno (Perugia), sottotenente fanteria cpl. Ministero guerra, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una difficile missione di guerra, viene aviolanciato nel territorio italiano occupato dal nemico. Giunto in zona, in breve tempo riesce a prendere utili contatti comunicando, fino alla completa liberazione della regione, importanti notizie di carattere militare. — Zona di Cremona, 9-30 aprile 1945.

TESSIORE Federico fu Luigi e di Ria Anna, da Chieri (Torino), tenente artiglieria s.p.e., Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Offertosi per una missione in territorio occupato dai tedeschi, viene inviato in zona d'operazione. Impossibilitato a prendere collegamento per difficoltà tecniche, assolve per vari mesi compiti di istruttore di sabotaggio, partecipando a numerose azioni contro i nazifascisti. Successivamente partecipa, fino alla completa liberazione del territorio nazionale, al potenziamento delle formazioni patriote piemontesi, contribuendo a rifornirle attraverso difficili valichi di confine. — Zona del Piemonte, 11 ottobre 1943-29 aprile 1945.

TROTTA Gerardo fu Francesco e fu Ferrone Filomena, da Muro Lucano (Potenza), capitano fanteria cpl., 81° fanteria. — Incaricato del servizio di sicurezza della caserma, in qualità di comandante di pattuglie, benchè con forze inferiori attaccava con impeto pattuglie tedesche che minacciavano con tiri di armi portatili e bombe a mano la caserma. Dirigeva l'azione imbracciando un'arma tolta al nemico, prodigandosi dove maggiore era il pericolo. Incitando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti riusciva a respingere il nemico ed allontanare ogni pericolo immediato dalla caserma. Esempio di sprezzo del pericolo, iniziativa e senso del dovere. — Cecchignola (Roma), 9 settembre 1943.

TURRISI Francesco di Giuseppe e di Capozza Giuseppa, da Lecce, tenente genio cpl. comando 12ª zona M.V.S.N. — Durante un'azione contro tedeschi che avevano occupato con un colpo di mano una zona portuale di notevole importanza, concorreva con singolare audacia all'attacco di un caseggiato nel quale gli avversari si erano asserragliati, rimanendo ferito. — Bari, zona portuale, 9 settembre 1943.

VALORI Enzo di Carlo e di Crescentini Rosa, da Roma, granatiere, 1° granieri. — Elemento di squadra fucilieri, in due giorni di aspri combattimenti contro soverchianti forze tedesche, si distingueva per il valoroso comportamento. In posizioni scoperte e battute, durante due attacchi avversari, animava con l'esempio e la parola i suoi compagni. In una azione di contrattacco veniva gravemente ferito alla testa. — Ponte della Magliana - Esposizione Universale, 8-10 settembre 1943.

VERDUN DI CANTOGNO conte Paolo fu Paolo e fu Maria Roberti, primo capitano 155° artiglieria del gruppo di combattimento « Mantova ». — Ufficiale di complemento che per l'età avanzata non era più soggetto ad obblighi militari, sorpreso dall'armistizio nella zona di Gaeta si univa al personale di una stazione radio mobile della marina per opporre resistenza al disarmo da parte dei tedeschi. Animato da giovanile baldanza e da tenace avversione per il nemico, era di valido appoggio morale e materiale al gruppo comandato da un sottufficiale. Denunciato ai tedeschi per tale suo atteggiamento e attivamente ricercato, dopo pericolose vicissitudini, essendo riuscito ad attraversare le linee, chiedeva di essere assegnato ad un reggimento di artiglieria per cooperare alla liberazione della Patria. Comandato quale ufficiale di collegamento presso il 183° reggimento paracadutisti « Nembo » per quanto fosse stanco fisicamente si prodigava oltre ogni misura, esplicando la sua attività con perizia e coraggio, esponendosi volontariamente al fuoco nemico per essere di costante esempio ai suoi inferiori. — Guerra di liberazione, 8 settembre-30 agosto 1944.

ZAMPAGLIONE Gerardo fu Arturo e di Quagliotti Alessandra, da Roma, sottotenente fanteria cpl., ufficiale di collegamento presso 18ª Infantry Brigade, C.M.F., Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Nell'autunno del 1943 passava le linee e si presentava volontariamente ad un reparto alleato per collaborare come ufficiale di collegamento presso una brigata di fanteria. Partecipava a due pattuglie entro le linee nemiche dimostrando sprezzo del pericolo ed elevato spirito volontaristico. — Fronte della V Armata, 22 settembre - 1° ottobre 1943.

ZAMPONE Emilio di Urbano e fu Gasperi Maria, da Trento, fante 87° fanteria (*alla memoria*). — Si distingueva per coraggio e spirito di sacrificio in una azione intesa alla conquista di importante caposaldo nemico portandosi sino a pochi passi dalle postazioni ove veniva mortalmente ferito da raffica di arma automatica. — Torrente Senio, quota 106, 25 marzo 1945.

ZAFFARDINO Francesco di Salvatore e di Paratore Maria, da Caltagirone (Catania), sottotenente legione allievi CC. Roma, 5ª compagnia. — Comandante di plotone in occasione di fatto d'arme svoltosi tra un battaglione allievi carabinieri e forze preponderanti tedesche che minacciavano la Capitale, attaccava arditamente, di notte, con due squadre di militari, un reparto nemico ponendolo in fuga mediante assalto alla baionetta. In successivo attacco ad importante caposaldo tenacemente difeso, guidava i propri uomini con slancio e sprezzo del pericolo, contribuendo validamente alla riconquista della contesa posizione. — Magliana di Roma, 9 settembre 1943.

ZORZI Ettore fu Giacomo e fu Chiesa Carolina, da Desenzano sul Garda, civile, industriale, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni. — Ottimo collaboratore di un capo missione militare operante in territorio occupato dal nemico, in circostanze difficili e pericolose portava felicemente a termine gli incarichi affidatigli. Esempio di alto sprezzo del pericolo, fede e dedizione. — Territorio italiano occupato dal nemico, 22 febbraio-25 aprile 1945.

Dato a Roma, addì 4 novembre 1946

DE NICOLA

(405) FACCHINETTI

Decreto 4 novembre 1946
registrato alla Corte dei conti il 9 dicembre 1946
registro n. 17, foglio n. 270.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

TARALLI Guglielmo fu Carmine e di Pia Falkenhaghen, da Milano, tenente complemento, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Combattente di provato valore, nel corso di un colpo di mano contro munitissima posizione avversaria, palesava doti di temerarietà anche quando, venuta a mancare la sor-

presa, era costretto a fronteggiare la violentissima reazione del nemico, soverchiante per numero e per armi. Lanciatosi primo fra tutti all'assalto, debellava in dure mischie i difensori, aprendosi un varco fino alle linee retrostanti. Contrattaccato, pur con i ranghi assottigliati dalle perdite, contendeva all'avversario, in furiosi corpo a corpo, il terreno ed il successo. Ferito e minacciato di avvolgimento, anzichè arretrare, guidava all'attacco alla baionetta i superstiti e sgominava i contendenti. Giunto a pochi metri dalle mitragliatrici, colpito a morte, si abbatteva al grido di « Savoia », incitamento supremo per i suoi bersaglieri, ultima sfida per il nemico. — Woroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BARDELLOTTO Arturo di Antonio e di Andretta Aurelia, da S. Donà di Piave (Trieste), artigliere, Quartier Generale Stato Maggiore esercito (*alla memoria*). — Servente di una mitragliera c.a. del treno comando S.M.E., insieme ad una diecina di compagni volle rimanere disciplinato e fedele al fianco del suo comandante per non abbandonare indifesa la stazione in balìa delle truppe tedesche che invadevano la città. Conscio del sicuro pericolo al quale si esponeva, presso la sua arma piazzata tra i binari, allo scoperto, cooperava efficacemente a fermare il nemico superiore in forza e in mezzi, a respingerlo ed a tenere la posizione per tutto il pomeriggio, finchè, colpito mortalmente, cadeva insieme al suo puntatore donando alla Patria la sua giovane vita. Esempio di salda fede, disciplina e senso dell'onore. — Stazione Roma-Termini, 10 settembre 1943.

BOSCO Giuseppe fu Bartolomeo e di Raimondo Margherita, da Serravalle Scrivia (Alessandria), capitano complemento, 64° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Ufficiale ardito, comandante di compagnia fucilieri avanzata, alla testa dei suoi fanti si lanciava all'attacco di munita posizione nemica. Ferito una prima volta da scheggie di granata, rifiutava ogni soccorso e si portava a più stretto contatto dell'avversario. Nuovamente e più gravemente colpito, continuava indomito nella sua azione di comando, per quanto conscio della gravità del proprio stato. Al nemico che lo investiva violentemente con raffiche di mitragliatrice, ostentava come suprema sfida le ferite riportate. Acconsentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo dopo aver accertato che tutti i feriti erano stati soccorsi e si rammaricava di non poter rimanere coi suoi fanti fino alla vittoria. Spirava in seguito in un ospedaletto da campo. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 10 marzo 1941.

BRAGATO Sergio di Antonio e di Mancato Anna, da Torre di Mosto (Trieste), artigliere Quartier Generale Stato Maggiore esercito (*alla memoria*). — Puntatore di mitragliera c.a. del treno comando S.M.E. insieme ad una diecina di compagni volle rimanere disciplinato e fedele al fianco del suo comandante per non abbandonare indifesa la stazione in balìa delle truppe tedesche che invadevano la città. Conscio del sicuro pericolo al quale si esponeva, sulla sua arma frettolosamente piazzata fra i binari, allo scoperto, calmo e sereno, cooperava a fermare il nemico, a respingerlo ed a tenere la posizione per tutto il pomeriggio, fino a che circondato, colpito al capo, immolava la sua giovane vita. Esempio di fedeltà, disciplina, senso dell'onore ed attaccamento al dovere. — Stazione Roma-Termini, 10 settembre 1943.

BUONO Manlio fu Buono Romilda, da Terni, aviere, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione (*alla memoria*). — Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dal nemico, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Arrestato nell'adempimento della missione affidatagli, sopportava serenamente lunghi mesi di prigionia ed anzichè cedere alle lusinghe del nemico, fedele al dovere, cadeva vittima della barbaria tedesca. — Appennino Toscano-Emiliano, 16 giugno 1944-8 gennaio 1945.

CARDARA Giovanni di Rocco e di Benini Severina, da Grumello del Monte (Bergamo), fante 88° fanteria (*alla memoria*). — Durante l'attacco ad una munita posizione nemica, impiegava il proprio lanciabombe con fermezza ed audacia, riuscendo di valido contributo all'azione del proprio reparto. Ferito gravemente per ben due volte ed esaurite le bombe, lanciava l'arma con estremo oltraggio verso il nemico, immolando la sua giovane esistenza nel supremo sacrificio. — Abbazia (torrente Senio), 10 aprile 1945.

CINAGLIA Pietro fu Michele e di Spinelli Francesca, da Colonnella (Teramo), carabiniere, legione CC. Napoli. — Durante l'occupazione tedesca della sede, affrontava da solo un nucleo autotrasportato di militari germanici mentre commettevano soprusi contro la popolazione inerme e, conscio del grave rischio cui si esponeva, lanciava contro di esso una bomba a mano che provocava la morte di un tedesco ed il ferimento di un altro. Col suo coraggioso gesto stroncava le delittuose azioni del nemico. Esempio d'altruismo e sprezzo del pericolo. — Napoli, 29 settembre 1943.

CORNA Francesco di Pasquale e di Finani Filomena, da Grumello del Monte (Bergamo), carrista, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Pilota di carro M, ardito, capace, già distintosi in precedenti combattimenti. Spintosi con il proprio carro contro avversario in forze preponderanti, veniva dagli eventi del combattimento obbligato su terreno melmoso ove il suo carro si immobilizzava. Riuscito, sotto il fuoco nemico, a rimetterlo in movimento, proseguiva nell'azione fino a quando un colpo anticarro lo immobilizzava definitivamente. Benchè ferito, continuava la lotta azionando il cannone fino a quando un nuovo colpo lo annientava al suo posto. Esempio di dedizione al dovere. — Tel El Eisa (Egitto), 10 luglio 1942.

CRUCIANELLI Alberto di Gaetano e di La Ragione Pia, da Anguillara Sabazia (Roma), sottotenente s.p.e. 11° battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Comandante di plotone carri si lanciava con ardore contro mezzi nemici superiori per numero e potenza. Ferito non desisteva dalla lotta e alle intimazioni di resa rispondeva col fuoco. Nuovamente colpito, decedeva nel carro in fiamme insieme al valoroso equipaggio. — Quota 95 di El Qattara (Egitto), 4 settembre 1942.

DELLA VECCHIA Giorgio fu Enrico e di Bordi Anna, da S. Ginesio (Macerata), vice brigadiere, legione CC. Ancona (*alla memoria*). — Dopo l'8 settembre 1943 seguendo le leggi dell'onore, per non servire la causa dei nazi-fascisti abbandonava la stazione cui era effettivo e passava al comando di una squadra di patrioti, con la quale prendeva parte a numerose azioni di guerriglia contro gli invasori, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. Affrontato d'iniziativa un reparto nemico superiore per numero e mezzi, si comportava da valoroso e desisteva dall'impari lotta solo per esaurimento di munizioni. Catturato nel rastrellamento che ne seguì, dopo essere stato sottoposto a crudeli trattamenti, veniva fucilato. Bell'esempio di elette virtù militari. — Moline-Campanelle-Passo San Ginesio (Macerata), 5 maggio 1944.

FERRAZZA Antonio fu Marco e fu Valeria Richi, da Bocenago (Trento), maggiore fanteria (a) complemento, Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni nucleo stralcio, 1ª sezione speciale (*alla memoria*). — Con giovanile entusiasmo si offriva volontario per una missione di guerra nell'Italia occupata dal tedesco; aviolanciato nelle retrovie nemiche, nell'arrivare a terra riportava gravi ferite. Dopo grandi sofferenze sopportate con virile fermezza e con coraggio ammirevole, nell'impresa generosa ardentemente ricercata per contribuire alla liberazione della Patria, lasciava la vita. Nobile esempio di grande amor patrio, di indomito coraggio e di elette virtù militari. — Zona di operazioni, 12 agosto-4 settembre 1944.

GENOVESE Salvatore di Carminantonio e di Coloccino Orsola, da Avellino, carabiniere, legione CC. Napoli. — Durante un servizio notturno per la cattura di alcuni delinquenti, riservò a sè il compito pericoloso di irrompere nell'appartamento ove prevedevasi si trovassero i ricercati. Con slancio e sprezzo evidente del pericolo, ne ispezionò da solo tutti gli ambienti. Accorso al richiamo di alcuni colpi di arma da fuoco seguiti da invocazione di aiuto e, notato il proprio maresciallo ferito a morte a terra, ne scavalcò il corpo che gli sbarrava il passaggio allo scopo di accorciare le distanze fra lui e i delinquenti in fuga. Prendeva poscia posizione e, con mano ferma e sangue freddo, con pochi aggiustati colpi del suo moschetto uccise un delinquente, concorrendo poi, con vivo slancio, alle ulteriori ricerche del feritore del suo sottufficiale che venne in breve tempo assicurato alla giustizia. — Napoli, 19 luglio 1945.

GIALLONARDI Antonio di Serafino e di Anna Pignoni, da Cassino (Frosinone), sottotenente di complemento, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Comandante di plotone carri già fortemente provato in precedente azione, si lanciava contro il nemico che si addentrava pericolosamente nelle nostre linee. Circondato e sottoposto a fuoco concentrico di armi anticarro, impassibile continuava nella lotta benchè il proprio carro fosse rimasto

immobilizzato con feriti a bordo. Riportava grave ferita agli arti inferiori ed avuto smontato il proprio cannone, uscito dal carro si difendeva con bombe a mano fino a quando, quasi dissanguato, veniva annientato dall'avversario che gli aveva intimata la resa da lui rifiutata. Esempio di tenacia spinta fino al cosciente sacrificio di sè stesso. — Quota 95 di El Qattara (Egitto), 4 settembre 1942.

LAI Pietro di Giovanni Maria e fu Mulas Giovanna, da Tissi (Sassari), appuntato a cavallo, legione CC. Napoli. — Proceduto alla cattura di un pericoloso evaso e circondato da numerosi parenti ed amici intenzionati a liberare l'arrestato, riusciva ad impedirne la fuga, sostenendo con gli aggressori violenta colluttazione durante la quale il detenuto veniva ferito da colpo di pistola. Ferito a sua volta alla testa da una sassata, non si lasciava sfuggire il malvivente che accompagnava, invece, all'ospedale per le cure necessarie. Mentre anche lui veniva medicato, accortosi che l'arrestato, favorito dagli amici, tentava darsi alla fuga, lo inseguiva prontamente, raggiungendolo. Fatto segno a colpi d'arma da fuoco, cadeva gravemente ferito. — Roma, 1° settembre 1945.

MARCHITIELLO Alfonso fu Raffaele e fu Santina D'Amato, da Rapolla (Potenza), sottotenente complemento, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Volontario di guerra. In duro combattimento contro nemico superiore in numero, armamento e corazzatura, si avventava nella mischia dando al proprio equipaggio esempio di sprezzo del pericolo. Colpito ed immobilizzato il proprio carro, persisteva nella azione. Ferito continuava a sparare fino all'esaurimento delle munizioni e di poi, stremato di forze, usciva del carro e si impegnava, coi pochi superstiti, in impari lotta. Nuovamente colpito, cadeva esanime. Seguendo il luminoso esempio del padre, morto in combattimento, immolava così la sua giovane esistenza per l'onore d'Italia. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

MARVASI Vincenzo di Diomede e di Malvaso Rosina, da Palmi (Reggio Calabria), tenente di complemento, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Comandante di plotone carri in situazione ormai seriamente compromessa, si lanciava con ardore sul nemico preponderante per forze e mezzi. Ferito, continuava l'impari lotta finchè, colpito nuovamente, cadeva esanime nel carro in fiamme. Bell'esempio di elevato senso del dovere. — Tel El Eisa (Egitto), 10 luglio 1942.

MASSI Gustavo, da Ancona, sergente, 88° fanteria (*alla memoria*). — Volontario cinquantenne, comandante di squadra fucilieri, durante l'attacco di un importante obiettivo nemico, accortosi che un centro di fuoco svelatosi all'improvviso minacciava il fianco della compagnia, con azione decisa e di iniziativa, lo attaccava. Ferito una prima volta, non arrestava il suo impeto, ma continuava l'azione vigorosa giungendo fin sotto l'obiettivo. Colpito infine da una raffica sparatagli quasi a bruciapelo, dopo avere col gesto silenzioso ma imperativo della mano indicato ai suoi uomini la mèta, si abbatteva sull'orlo della trincea conquistata col suo valore ed il suo sacrificio. — Abbazia (torrente Senio), 10 aprile 1945.

NOZZA Cesare di Ignazio e di Natellini Maria, da Milano, cavaliere, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Con slancio superbo e sprezzo del pericolo, reagendo con bombe a mano al nutritissimo fuoco di armi automatiche in postazione, si gettava decisamente sul nemico superiore in numero, trascinando i compagni col suo coraggio ed entusiasmo ammirevoli. Ferito non abbandonava il suo posto, ma continuando a combattere incitava i compagni a proseguire nell'azione senza curarsi di lui. Magnifico esempio di attaccamento al dovere, di ardore combattivo e di spirito di sacrificio. — Quota 213.6 di Isbuscenskij, 24 agosto 1942.

PENNI Guglielmo di Enrico e di Marianna Merlini, da Vicchio Mugello (Firenze), sergente, 88° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, volontario cinquantenne, primo fra i primi in ogni ardita azione, in una giornata di duro e sanguinoso combattimento, con giovanile slancio, trascinava i suoi uomini con la forza del suo eroico ardimento verso la contrastata mèta. Col corpo straziato da molteplici ferite, all'estremo delle energie fisiche, raggiungeva l'obiettivo e cadeva esanime offrendo generosamente la sua vita per la grandezza della Patria. — Abbazia (torrente Senio), 10 aprile 1945.

PERFETTI Achille di Giulio e di Tognatelli Corinna, da Massa (Apuania), fante, 21° fanteria, III battaglione compagnia comando (*alla memoria*). — Volontario di guerra, chiedeva ed otteneva di far parte della squadra cercatori di mine diventando in breve ottimo specialista. Durante le azioni per la conquista di località fortificata, sempre alla testa della compagnia, incurante del pericolo, aprì un varco attraverso i campi minati disattivando da solo oltre cento mine. Nel forzamento di un corso d'acqua fortemente difeso dal nemico, assicurava ai compagni un passaggio sulle sponde minate. Offertosi volontario di uscire con una pattuglia aprì a questa la stessa strada, fra gravi difficoltà spingendosi avanti con ardimento e decisione fino a quando, vittima dell'insidia nemica, cadeva da prode. — Torrente S. Erno, 13 aprile 1945.

POLI Dumas di Giuseppe e di Bighini Luisa, da Monterotondo, sottocapo R. T. paracadutista, Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato, veniva aviolanciato in zona d'operazione. In difficili condizioni riusciva a realizzare il contatto radio e lo manteneva regolarmente trasmettendo importanti notizie sul nemico. Catturato e condannato a morte si comportava fieramente. Liberato da patrioti durante il tragitto verso il luogo dell'esecuzione, riprendeva subito il lavoro interrotto. Nei giorni dell'insurrezione partecipava a numerose azioni di guerra. — Zona del Friuli, 9 aprile-2 maggio 1945.

QINTILI Eliseo di Luigi e di Censori Enrichetta, da Monte Rubiasco (Ascoli Piceno), sottotenente, 88° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri in un lungo periodo di linea prodigava senza risparmio le sue elette virtù di combattente e di comandante, per dare al suo reparto saldezza ed aggressività, segnalandosi inoltre per calma e ardimento in numerose azioni di pattuglia. Durante la costituzione di una testa di ponte, guidò con la forza trascinatrice del suo esempio i propri uomini contro la tenace resistenza tedesca fino ad averne ragione. Colpito a morte il capitano ed assunto il comando di compagnia, mortalmente ferito a sua volta, trovava ancora la forza di trascinarsi fino alla trincea nemica dove si spegneva dopo aver gridato in un supremo sforzo di volontà: « Ragazzi la posizione deve essere tenuta! E' l'ordine del nostro comandante ». — Abbazia sul Senio, 10 aprile 1945.

REVELLI Marco di Mario e di Bailo Teresa, da Centallo (Cuneo), carabiniere, legione CC. Lazio. — Durante grave rivolta armata, inviato con un drappello di militari a presidiare il palazzo della prefettura assediato dai rivoltosi, e, fatto segno, in punto di obbligato passaggio, a nutrito fuoco di fucileria, mitragliatrici e bombe a mano, incurante del grave manifesto pericolo cui si esponeva, si slanciava arditamente avanti nel generoso tentativo di eseguire a qualunque costo l'ordine ricevuto. Gravemente ferito all'addome, continuava ad avanzare ed a far fuoco, non desistendo dall'azione che ad obiettivo raggiunto. — Ragusa, gennaio 1945.

ROSSI Francesco di Angiolo e di Ciabatti Adolfa, da Arezzo, vicebrigadiere a piedi, legione territoriale CC. Palermo. — In servizio perlustrativo con cinque dipendenti, fatto segno a raffiche di armi automatiche da parte di una banda di 8 malfattori ben protetti dietro sicuri ripari, quantunque subito ferito da pallottola, che gli attraversò la gamba sinistra e pur trovandosi allo scoperto, in situazione sfavorevole, reagì prontamente al fuoco, imprimendo calma, decisione e fermezza all'azione dei dipendenti. Respinta l'ingiuriosa imposizione di arrendersi rivoltagli dai malfattori, continuò nell'azione con grande coraggio e sereno sprezzo del pericolo, fino a quando col sopraggiungere dei rinforzi da lui tempestivamente richiesti a mezzo di un carabiniere, i malfattori, di cui uno era rimasto intanto ferito, furono costretti alla fuga. — Contrada « Nocilla » Partinico (Palermo), 20 marzo 1945.

TARALLI Guglielmo fu Carmine e di Pia Falkenhaghen, da Milano, tenente complemento, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri, nel corso di un attacco ad un centro abitato, fortemente presidiato, guidava arditamente i dipendenti sotto micidiale fuoco di mortai e di armi automatiche. Benchè ferito rifiutava ogni soccorso e muoveva all'assalto di un nido di mitragliatrici, che conquistava di slancio, fugandone i difensori. Proseguiva nell'inseguimento, malgrado la perdita di sangue, fino al raggiungimento dell'obiettivo assegnatogli, e si sottoponeva alle cure solo dopo aver personalmente sistemato a difesa il reparto. — Iwanowskij (fronte russo), 6 dicembre 1941.

TERNI Osvaldo di Mario e di Bianco Armida, da Roma, capitano complemento, 132° carristi, 7ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di compagnia carri M, incaricato di attaccare una posizione nemica ben munita di artiglieria e

armi anticarro, dopo aver superato con perizia un campo minato, risolutamente affrontava il nemico che reagiva con violenza col fuoco e con mezzi blindati. Riuscito ad addentrarsi in profondità nello schieramento nemico, veniva ferito da colpo anticarro che gli immobilizzava il proprio carro. Uscito dal carro per passare su altro carro, veniva colpito mortalmente in pieno petto da una raffica di mitragliatore. Soccorso dal proprio equipaggio declinava ogni assistenza ed incitava i compagni di equipaggio a proseguire tenacemente nell'azione. Bell'esempio di alte virtù militari ed assoluto sprezzo della vita. — Rughet - El Atasc (Bir Hacheim), 27 maggio 1942.

TIBALDI Camillo di Giovanni e di Mercedes Spagnoli, da Firenze, sottotenente fanteria complemento, XIV battaglione libico, 1ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante un aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate nemiche dava prova di capacità, di ardimento e sprezzo del pericolo nell'assolvere il compito affidato al suo reparto. Si offriva poi per compiere una rischiosa ricognizione addentrandosi nello schieramento avversario e riusciva a fornire notizie utili per il proseguimento dell'azione. In successivo combattimento, incurante di rischi personali e con mezzi completamente inadeguati, alla testa dei valorosi libici attaccava con lancio di bombe a mano carri armati, tentando di frenarne l'impeto travolgente. In tale generoso atto veniva ferito mortalmente alla testa ed immolava eroicamente la sua giovine esistenza. Chiaro esempio di elette virtù militari. — Alam ed Tummar, 9 dicembre 1940.

ZANELLI Santo di Alfredo e di Francini Corina, da Piedimulera (Novara), alpino, 4° alpini battaglione « Intra ». — Staffetta di battaglione nel corso di un violento combattimento contro preponderanti forze nemiche, si offriva volontario per recapitare un importante ordine ad una compagnia rimasta isolata. Ferito durante il percorso, non desisteva dall'azione e, con mirabile spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo, proseguiva il cammino attraverso le linee nemiche e raggiungeva il reparto isolato nelle cui file si schierava, duramente combattendo, per respingere i sempre più tenaci assalti nemici, fino a quando cadeva esausto gravemente colpito. Dopo due anni di inenarrabili sofferenze riusciva a ritornare in Patria. — Scivolje (Bosnia), 29 novembre 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

BACCHETTI Gaspare di Ernesto e di Grano Gentile, da Toirano (Savona), caporal maggiore 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Graduato di un comando di battaglione incaricato della custodia della cassaforte, durante un violento combattimento nel quale il battaglione era fortemente impegnato, accortosi che elementi nemici attaccanti dal retro tentavano impossessarsi della slitta a lui in consegna, reagiva animosamente benchè gravemente congelato ai piedi, trascinando con l'esempio altri alpini. Nel breve scontro il nemico venne annientato. — Kopanki, 20 gennaio 1943.

BARBAGALLO Alfio fu Sebastiano e di Volpe Giovanna, da Caronia (Messina), maresciallo d'alloggio, legione CC. Napoli (*alla memoria*). — Durante servizio di appiattamento notturno con altri militari, predisposto per la cattura di una banda di delinquenti, mentre da solo vigilava l'uscita di un locale sospetto, veniva di sorpresa a contatto coi ricercati sbucati improvvisamente fuori da una porta secondaria. Intimato il fermo, veniva ferito a morte da alcuni colpi di pistola sparatigli contro quasi a bruciapelo. Durante il periodo di degenza in ospedale teneva contegno fiero e, sul punto di esalare l'ultimo respiro, esortava i suoi dipendenti a perseverare sulla via del dovere. — S. Paolo Belsito (Napoli), 6 aprile 1945.

BIZZARRI Gino fu Arturo e di Magri Concetta, da Poggio Rusco (Mantova), carrista, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Marconista di carro M, in un duro combattimento contro nemico infiltratosi nelle nostre posizioni, collaborava efficacemente con il proprio comandante di plotone agevolandogli l'azione di comando. Immobilizzato il carro ed iniziatosi un incendio a bordo di esso, ferito gravemente tutto l'equipaggio, continuava nel servizio radio finchè, colpito gravemente, cadeva esanime. — Quota 95 di El Qattara (Egitto), 4 settembre 1942.

BLASONI Bruno di Armando e di Boscariol Giovanna, da Udine, sergente A.U.C. artiglieria, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio « I », 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra ed aviolanciato nelle retrovie nemiche, si distingueva per eccezionali doti di ardimento, prontezza di decisione e calma di fronte al pericolo. Fatto segno ad azione di fuoco già durante la discesa col paracadute, riusciva in seguito a disimpegnarsi salvando il materiale ed a riunirsi alla propria squadra. Successivamente ed in più giorni consecutivi, durante una serie di audaci colpi di mano, riusciva ad inutilizzare numerosi automezzi nemici. Rientrato nelle linee forniva precise ed utili notizie di indole militare, che resero possibile efficaci azioni di artiglieria. — Zona di Orbetello, 7-10 giugno 1944.

BOTTER Angelo di Antonio e di Ginotta Veronica, da S. Stino di Livenza (Trieste), artigliere, Quartier Generale Stato Maggiore esercito, treno comando. — Puntatore di una mitragliera c.a. del treno comando S.M.E., insieme ad una diecina di compagni, rimase disciplinato e fedele al fianco del suo comandante per non abbandonare indifesa la stazione in balìa delle truppe tedesche che invadevano la città. Conscio del pericolo al quale si esponeva, rimasto solo sulla sua arma, per mancanza di uomini, calmo e sereno in terreno scoperto, tenne per alcune ore testa al nemico. Visti cadere i propri compagni, unico superstite della sua sezione continuò a restare al suo posto di combattimento ritirandosi solo dopo tassativo ordine del suo comandante, ed avere inutilizzato l'arma. Esempio di disciplina, coraggio e sprezzo del pericolo. — Stazione Roma-Termini, 10 settembre 1943.

CALATTI Angelo fu Giuseppe e di Baglio Maria Ida, da Milano, capitano fanteria (a) complemento, Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio « I », 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra in territorio occupato dai nazifascisti, veniva inviato nelle retrovie nemiche quale capo di una missione di collegamento coi patrioti. Arrestato e sottoposto a stringenti interrogatori manteneva un contegno calmo e sopportava un lungo periodo di carcere. Riuscito a riacquistare la libertà, benchè in condizioni di salute precarie, prendeva contatto con elementi del movimento di liberazione per dare ad essi la sua collaborazione. — Italia settentrionale, 21 gennaio 1944-2 maggio 1945.

CANFORA Filippo di Salvatore e di Pipitò Carmela, da Gioiosa Marea (Messina), granatiere, 1° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — In servizio di pattuglia assolveva con audacia e sprezzo del pericolo il suo compito. Ferito gravemente da raffica di mitragliatrice, non si preoccupava che d'informare il proprio ufficiale sulla dislocazione del nemico; colpito una seconda volta, mortalmente, cadeva da valoroso. — Rake (Slovenia), 25 aprile 1942.

CANTARELLI Antero di Giulio e di Anita Morichi, da Foligno (Perugia), sottotenente complemento, 22° fanteria « Cremona », III battaglione, 10ª compagnia. — Ufficiale già provato in ripetute azioni con i partigiani, durante un deciso attacco del nemico contro un caposaldo da lui comandato, con l'esempio e sprezzante di ogni pericolo rincuorava i suoi uomini alla difesa ad oltranza. Rimasto ferito in seguito alla caduta della casa ove il plotone si era asserragliato per la difesa, rifiutava ogni cura per rimanere in linea e seguitare a combattere in mezzo ai suoi fanti. Soltanto a combattimento ultimato e in seguito ad energico intervento dell'ufficiale medico, si sottoponeva alle cure del caso. Bell'esempio di alto valore militare e di attaccamento al proprio dovere. — Casa Zanarda, 22 marzo 1945.

CARCIONE Carmelo di Gaetano e di Sutera Nunzia, da Galati Mamertino (Messina), soldato, CCLII gruppo salmerie da combattimento (*alla memoria*). — In servizio di rifornimento armi e munizioni alla primissima linea della fanteria polacca (Brigata «Carpazi ») sotto il fuoco dei mortai leggeri e quantunque lievemente ferito da schegge di granata, con abnegazione e sprezzo del pericolo, continuava ad avanzare allo scoperto verso la linea del fuoco. Rimaneva colpito a morte dallo scoppio di un proiettile di artiglieria. — Pressi di Castel San Pietro, 17 aprile 1945.

CASINI Oscar Carlo fu Oscar e di Fornara Maria, da Roma, sottotenente fanteria paracadutista complemento, Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra nel territorio italiano occupato dai tedeschi, veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione infliggendo all'avversario gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Bellunese, 16 aprile-1° maggio 1945.

CESARINI Agostino di Vincenzo e di Mancini Maria, da Vetralla (Viterbo), soldato, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Portaordini di battaglione, sempre animato da elevato sentimento del dovere, con coraggio e decisione attraversava terreno intensamente battuto, per recapitare un ordine ad una compagnia avanzata. Spintosi a breve distanza dalla linea avversaria, cadeva mortalmente colpito. — Pendici Bregu Gliulei (fronte greco), 13 aprile 1941.

CHESI Francesco fu Giuseppe e di Podromi Sofia, da Rovereto (Trento), tenente fanteria (a) complemento, Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra in territorio occupato dai nazi-fascisti, veniva inviato, via mare, nelle retrovie nemiche quale collaboratore di una missione di collegamento coi patrioti. Arrestato e sottoposto a stringenti interrogatori manteneva un contegno calmo e sopportava serenamente un lungo periodo di carcere. Riuscito a riacquistare la libertà, benchè in condizioni di salute precarie, prendeva contatto con elementi del movimento di liberazione per dare ad essi la sua collaborazione. — Italia settentrionale, 21 gennaio 1944-2 maggio 1945.

CORBELLI Giacomo fu Antonio e di Virginia Cesani, da Malegno (Brescia), fante 88° fanteria (*alla memoria*). — Porta fucile mitragliatore, durante l'attacco ad una posizione nemica, ferito gravemente rifiutava di abbandonare il suo posto di combattimento, finchè, colpito nuovamente, immolava la sua giovane vita col sacrificio supremo. — C. Guarè (torrente Senio), 10 aprile 1945.

CUSEDDU Giovanni di Antonino e di Fresi Gavina, da Bortigiadas (Sassari), carabiniere, legione territoriale CC. Palermo. — In servizio perlustrativo con altri militari, improvvisamente fatto segno, da parte di otto malfattori ben protetti da sicuro riparo, a raffiche di armi automatiche, che ferirono il sottufficiale capo servizio, si portava arditamente allo scoperto per correre in aiuto di collega che nel tentativo di allontanarsi per chiedere rinforzi era stato aggredito da uno dei malfattori. Rimasto miracolosamente illeso dall'esplosione di bomba a mano lanciatagli a breve distanza dall'avversario, gli esplodeva contro un colpo di moschetto, ferendolo, e contrastava quindi audacemente, l'intervento di altro delinquente accorso in aiuto del ferito, rendendo così possibile il tempestivo giungere dei rinforzi. Nobile esempio di ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. — Contrada « Nocilla » Partinico (Palermo), 20 marzo 1945.

DALMASSO Giovan Battista di Bartolomeo e di Grosso Costanza, da Chiusa Pesio (Cuneo), sergente 1° alpini, battaglione « Mondovì », 103ª compagnia A. A. — Durante una pericolosa e faticosa marcia di ripiegamento, accortosi che un notevole gruppo di nemici tentava di attaccare il fianco del proprio reparto, con decisa ed audace azione si slanciava alla testa della sua squadra contro il nemico che sorprendeva col suo irruente ed inatteso assalto, obbligandolo a ripiegare, lasciando sul terreno morti e feriti. Esempio di sprezzo del pericolo, senso del dovere e valore personale. — Popowka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

DE BENEDICTY Mario fu Gustavo e fu Serti Emma, da Trieste, sottotenente r. t. paracadutista complemento, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Paracadutista e ardito, già reduce da una missione di guerra, volontariamente ripartiva per il territorio occupato con un rischiosissimo compito. Riuscito ben presto ad introdursi nell'ambiente patriota, per circa due mesi nonostante difficoltà di ogni genere, svolge in modo regolare e brillante un prezioso lavoro, dimostrando intelligenza, prudenza ed eccellente capacità tecnica. Rimasto solo per l'arresto del suo capo missione, incurante dei gravi rischi riprende i contatti con i propri informatori persistendo nel compito ricevuto fino alla completa liberazione della zona. — Zona di Modena, 10 febbraio-22 aprile 1945.

DELL'OGLIO Francesco di Pietro e di Guarino Angela, da Trani (Bari), carabiniere legione territoriale CC. degli Abruzzi. — In servizio di vigilanza in comune rurale nel quale pattuglie tedesche, in procinto di ritirarsi, si erano date alla rapina e al saccheggio, reagì prontamente ferendo un militare nemico che aveva lanciato una bomba a mano — rimasta inesplosa — contro un gruppo di civili. Venuto poscia con lui a colluttazione, riuscì ad averne ragione uccidendolo col calcio del moschetto. Il suo coraggioso comportamento suscitò il plauso e l'ammirazione della popolazione. — Agnone (Campobasso), 14 novembre 1943.

DELLO JACONO Agostino di Giuseppe e di Musto Maria, da Torre Le Nocelle (Avellino), caporale 88° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra in un caposaldo avanzato, durante un furioso attacco nemico concorreva col suo valoroso esempio personale a mantenere alto e vigoroso lo spirito combattivo dei suoi uomini. Ferito successivamente due volte, resisteva alla violenza del male e continuava la sua azione di comando finchè cadeva esanime. — C. Trinzano (torrente Senio), 4 marzo 1945.

DE SANTIS Nazareno di Giuseppe e di Tiberi Anna, da S. Vittoria (Ascoli Piceno), caporale 88° fanteria (*alla memoria*). — Di vedetta ad un osservatorio unitamente a un fante, durante un violento bombardamento d'artiglieria e mortai nemici, pur avendo ricevuto l'ordine dal suo capo squadra di portarsi nel ricovero, rimaneva al suo posto di osservazione, fornendo utili notizie sulla provenienza del tiro. Caduto il soldato e rimasto gravemente ferito egli stesso in più parti del corpo, continuò il suo umile ma prezioso lavoro, rifiutando ogni cura fino all'esaurimento delle forze che precedette di poco la gloriosa fine. — Gualdo di Sotto (torrente Senio), 10 aprile 1945.

FERRANTE Angelo di Mario e di Vitale Assunta, da Torre Annunziata (Napoli), sergente 88° fanteria (*alla memoria*). — Sottufficiale a carica speciale, a sua insistente richiesta otteneva di partecipare alle operazioni con un plotone di fucilieri. Realizzato il suo intento, assumeva volontariamente il comando di una squadra fucilieri, distinguendosi in una azione rischiosa dove, scontratosi con una pattuglia nemica più forte, la attaccava, sbaragliandola. In altra circostanza, durante un tentativo ardito da lui compiuto contro una forte posizione nemica, rimasto ferito gravemente, con eroica fermezza rifiutava ogni soccorso e dava tutti gli ordini perchè l'azione fosse ritentata da altri. Perduti i sensi, veniva allontanato dal campo di battaglia. Decedeva il giorno successivo per la grave perdita di sangue subita. — Casa Badia (torrente Senio), 10 aprile 1945.

FICCADENTI Enzo di Italo e di Nettanzi Fernanda, da Porto S. Giorgio (Macerata), fante 88° fanteria (*alla memoria*). — Componente di una pattuglia destinata alla riconquista di un caposaldo nemico strenuamente difeso, rimasto gravemente ferito, persisteva nel compito, noncurante del proprio grave stato, finchè, esausto immolava la sua giovane esistenza nel supremo sacrificio. — Quota 92 (torrente Senio), 16 marzo 1945.

FLOGNA Francesco di Ermenegildo e di Maccari Onorina, da Macello (Torino), alpino 3° alpini, compagnia comando. — Partecipava volontariamente per otto mesi ad un intenso ciclo di operazioni offensive, affiancato a formazioni partigiane, dimostrando audacia ed alto senso del dovere. Nel corso di un violento combattimento notturno, partiva fra i primi all'assalto per aprirsi un varco nell'accerchiamento nemico, dando esempio di coraggio ai compagni di lotta. Già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo in precedenti azioni. — Ravnagora (Bosnia), 2 gennaio 1944.

FRANZONI Cesare di Pietro e di Totoni Pasqua, da Carzago (Brescia), fante 88° fanteria (*alla memoria*). — Durante l'attacco ad un caposaldo nemico tenacemente difeso, raggiungeva un compagno porta fucile mitragliatore, rimasto ferito, per sostituirlo nell'azione. Ottenutone un rifiuto, gli rimaneva al fianco per aiutarlo, finchè questi nuovamente colpito si abbatteva sulla propria arma. Conscio del pericolo, ma persistendo nella sua idea, con ammirabile sangue freddo, impugnava l'arma, per non interromperne il tiro, finchè veniva colpito anch'esso a morte. — C. Guarè (torrente Senio), 10 aprile 1945.

GADDI Benedetto di Ottorino e di Simonelli Florestana, da Roma, sottotenente complemento XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Comandante di plotone carri, in duro combattimento riusciva ad addentrarsi nella formazione corazzata nemica ed a fare sentire ad essa l'efficacia delle proprie armi. Avuto colpito il proprio carro da una salva anticarro che lo immobilizzava provocando un incendio a bordo, riportava grave ferita che non gli impediva di pensare al proprio equipaggio e di inutilizzare le armi. Uscito dal carro si difendeva strenuamente, finchè si abbatteva presso la macchina bellica da lui ripetutamente condotta al successo. — Bir Zechim (Marmarica), 27 maggio 1942-Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

GANGEMI Natale di Domenico e di Caruso Concetta, da Gioia Tauro (Reggio Calabria), carrista 11° battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Ac-

cerchiato con il proprio carro da mezzi corazzati nemici, avuta immobilizzata la macchina, solo rimasto illeso a bordo di essa, continuava imperterrito ad azionare il cannone. Ferito, non desisteva dal tiro se non dopo aver esaurite le munizioni. Affacciatosi dalla torre per lanciare bombe a mano, veniva colpito a morte. — Quota 95 di El Qattara (Egitto), 4 settembre 1942.

GUARNIERI Domenico Nicola di Davide e di De Bellis Pasqua, da Rutigliano (Bari), brigadiere a piedi, legione territoriale CC. Palermo. — In servizio di battuta con tre dipendenti per la cattura di sei pericolosi malfattori che poco prima avevano assalita una autocorriera ed in conflitto avevano ucciso un carabiniere ed un viaggiatore, fatto segno a raffiche di fucileria e di armi automatiche da parte di essi, distinguendosi per felice intuito, rapida decisione, capacità organizzativa e sereno sprezzo del pericolo, impegnava violento conflitto a fuoco, conclusosi con la uccisione di tre ribelli. — Bosco Castellaccio (Cerda), 22 marzo 1945.

IMBASTARO Franco di Giuseppe e di Radice Maria, da Milano, sergente A.U.C. artiglieria Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio « I », 1ª sezione. — Volontario per una rischiosa missione di guerra ed aviolanciato nelle retrovie nemiche si distingueva per eccezionali doti di ardimento, prontezza di decisione e calma di fronte al pericolo. In due giorni consecutivi, durante una serie di audaci colpi di mano, riusciva a far saltare il deposito di munizioni, a utilizzare numerosi automezzi ed a sottrarre importanti documenti all'avversario. Rientrato nelle linee forniva utilissime notizie di indole militare. — Zona di Terni, 8-16 giugno 1944.

LEOTTA Salvatore, caporal maggiore paracadutista 185° reggimento « Nembo » VIII battaglione. — Comandante di squadra mitraglieri, in aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche, dirigeva il fuoco della sua arma con calma e perizia, animando i suoi dipendenti con la parola e con l'esempio. Esaurite le munizioni, inutilizzava l'arma e proseguiva la lotta a colpi di bombe a mano. — Aspromonte (Calabria), 8 settembre 1943.

LUCARINI Luciano di Umberto e di Federici Stella, da Ancona, granatiere 88° fanteria (*alla memoria*). — Diciottenne, volontario di guerra, proveniente da formazioni di patrioti, durante l'attacco di un forte caposaldo nemico, si spingeva sereno e ardimentoso fino a brevissima distanza dalle posizioni avversarie, reagendo efficacemente con la propria arma all'intenso fuoco della difesa. Visto cadere un compagno si slanciava con fraterno impulso verso di lui, tentando di portargli soccorso. Nel generoso atto, colpito in pieno petto da una raffica, cadeva esanime. — C. Seretina (torrente Senio), 8-9 aprile 1945.

LUCON Candido di Romano e di Benozzo Angela, da Camposampiero (Padova), fante 7° reparto autonomo salmerie « Sangro ». — Partecipava a pericolose missioni di guerra al seguito delle truppe alleate. Ferito una prima volta e guarito ritornava al reparto. Dopo faticoso lavoro nel trasporto di materiali per il cambio delle truppe in linea, partecipava ad altra missione di rifornimento ad osservatori avanzati. Sottoposta la colonna dei muli a fuoco di artiglieria nemica e ferito alla gamba destra da scheggie di granata, portava a termine la missione affidatagli. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Monte la Pieve (Bologna), 13 dicembre 1944.

MARCHI Gino di Pietro e di Tozzi Bianca, da Borgo S. Lorenzo (Firenze), fante 88° fanteria (*alla memoria*). — Giovane volontario, ardimentoso ed entusiasta, gravemente ferito durante l'attacco di una munita posizione nemica, seguitava, con stoica fermezza, ad azionare il suo fucile mitragliatore. Nuovamente ferito, rimaneva impavido al suo posto di combattimento, finchè, esaurite le forze e trasportato al posto di medicazione, veniva colpito per la terza volta, immolando col sacrificio la sua giovane vita. — La Fratta (Bologna), 19 aprile 1945.

MASIELLO Vito di Vincenzo e di Grassi Maria, da S. Vito dei Normanni (Brindisi), sergente maggiore 88° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, volontario durante l'attacco di un forte caposaldo nemico, sostituiva nel comando di plotone il proprio ufficiale ferito, guidando i suoi uomini all'assalto con slancio e sprezzo del pericolo, finchè, gravemente colpito, consacrava col sacrificio della vita il suo ardimento. — La Fratta (Bologna), 19 aprile 1945.

MAZZONI Ugo di Giovanni e di Leonardi Lilia, da Fivizzano (Apuania), tenente complemento 21° fanteria, III battaglione, 9ª compagnia. — Avuto ordine di attaccare un munitissimo caposaldo nemico, alla testa del suo plotone, noncurante dell'intensa reazione avversaria ed attraversando per primo un campo minato trascinava i suoi uomini fin sotto le postazioni avversarie. Avuto l'ordine di ripiegare per l'assoluta impossibilità di raggiungere l'obiettivo e per le gravi perdite subite, e contrattaccato da forti nuclei avversari durante tale operazione, coi pochi uomini rimasti respingeva l'avversario e gli infliggeva severe perdite. — Chiavica Pedone, 3 marzo 1945.

MUZZU Giannuario di Luca e di Secchi Grazia, da Sassari, carrista XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Servente di cannone di carro M in un duro combattimento contro preponderanti forze nemiche, avuto quasi subito immobilizzato il carro ed ucciso il capo carro, si sostituiva a questi nel tiro, noncurante di un principio d'incendio, riuscendo a mettere fuori combattimento un carro nemico. Ferito gravemente, non desisteva dalla lotta. Colpito mortalmente, si abbatteva sull'arma nel carro in fiamme. — Tel Alam Ei Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

NAPPI Gaetano di Francesco e di Marotta Maria Grazia, da Napoli, aviere, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Reduce da una rischiosa missione di guerra brillantemente assolta, si offriva volontario per l'ulteriore impiego nel territorio italiano occupato dai tedeschi e veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Alla testa di un nucleo di patrioti eseguiva numerosi audaci colpi di mano contro presidi e linee di comunicazione infliggendo all'avversario gravi perdite ed intralciandogli gravemente i movimenti. Partecipava volontariamente ad alcuni fatti d'arme distinguendosi per aggressività e sprezzo del pericolo. — Zona Vittorio Veneto, 9 marzo-1° maggio 1945.

NICASTRO Giuliano di Mario e di Mandelini Valentina, da Ferrara, caporal maggiore XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Pilota di carro M ferito gravemente da un colpo anticarro che metteva fuori combattimento gli altri membri dell'equipaggio, non si curava che di soccorrere il proprio ufficiale moribondo e, mentre era intento a tale nobile mansione, veniva annientato assieme al proprio comandante. Esempio di dedizione al dovere e di cameratismo. — Quota 95 di El Qattara (Egitto), 4 settembre 1942.

PIERINI Serafino di Francesco e di Petrucci Emilia, da Montepulciano (distretto Perugia) paracadutista II battaglione reggimento paracadutisti « Nembo ». — In condizioni fisiche menomate per una recente ferita al braccio, seguiva volontariamente le sorti del suo plotone, impegnato in duri combattimenti. Sempre tra i primi, durante una giornata di aspri combattimenti, era a tutti di esempio per slancio ed ardire. Ferito, continuava a prodigarsi con alto valore nella sua azione contro il nemico contrattaccante, finchè, esausto, cadeva svenuto al suo posto di combattimento. — Casalecchio dei Conti, 19 aprile 1945.

PINTAUDI Basilio di Giuseppe e di Fasolo Basilia, da S. Angelo di Brolo (Messina), carrista XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Servente al pezzo di carro M, durante un combattimento contro nemico superiore in forze, benchè ferito non desisteva dal proprio compito e si sostituiva poi al proprio capocarro gravemente colpito. Avuto immobilizzato il carro, continuava nell'azione a fuoco. Ferito gravemente trovava ancora la forza di uscire dal carro e lanciava bombe fino a che cadeva esanime. — Quota 95 di El Qattara (Egitto), 4 settembre 1942.

PIOVACCARI Fernando di Angelo e di Arcirelli Argia, da Rocca S. Casciano (Forlì), caporale 88° fanteria (*alla memoria*). — Marconista in un caposaldo avanzato, manteneva costantemente il collegamento malgrado il violento fuoco dei mortai nemici. Intensificatosi il tiro dei mortai, benchè ferito, continuava ad assolvere il suo compito, finchè, colpito in pieno da una bomba, cadeva sulla radio, consacrando col sacrificio della vita il dovere compiuto fino all'estremo. — Senio, Quota 92, 16 marzo 1945.

PIRODDI Mario di Luigi, da Tertenia (Cagliari), sergente maggiore, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Capo carro di carro M e vice comandante di plotone, già distintosi in precedenti combattimenti. In un duro combattimento, visto in fiamme il carro comando di plotone ne prendeva il posto e con la radioparola e con l'esempio trascinava sul nemico il reparto. Avuto immobilizzato il carro con morti e feriti a bordo, continuava nel fuoco micidiale. Ferito mortalmente aveva ancora la forza di dare

per radio l'estremo incitamento alla lotta, quale sintesi della sua vita sempre dedicata al dovere. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

POLIERO Sergio di Domenico e di Moro Erminia, da Selvazzano (Padova), caporale 88º fanteria (*alla memoria*). — Partecipava alla difesa di un caposaldo fortemente attaccato, sostituendo volontariamente un marconista ferito e mantenendo il prezioso collegamento col comando superiore. Rimasto gravemente ferito, continuava il suo importantissimo lavoro finchè, fatta saltare la casa dal nemico, inutilizzava con un ultimo sforzo l'apparato, consacrando quindi col sacrificio della vita il dovere eroicamente compiuto. — Quota 92 (torrente Senio), 14 marzo 1945.

REGGIOLI Sergio di Guido e di Moroni Luisa, da Firenze, granatiere 88º fanteria (*alla memoria*). — Volontario, sempre primo in ogni rischiosa azione, partecipava con una pattuglia all'azione di aggiramento di una postazione nemica. Riuscito vano il tentativo ed esaurite le munizioni, si lanciava contro la postazione investendola con bombe a mano. Colpito da una raffica di mitragliatrice cadeva, consacrando col supremo sacrificio il suo ardimento. — Quota 168, Casalecchio dei Conti (Bologna), 19 aprile 1945.

RENDA Pietro di Francesco e di Mascalo Pasqua, da Messina, soldato 252º gruppo salmerie da combattimento (*alla memoria*). — In servizio di rifornimento armi e munizioni alla primissima linea della fanteria polacca (Brigata « Carpazi »), sotto il fuoco dei mortai leggeri e quantunque lievemente ferito da schegge di granata, con abnegazione e sprezzo del pericolo continuava ad avanzare allo scoperto verso la linea del fuoco. Rimaneva colpito a morte dello scoppio di un proiettile di artiglieria. — Pressi di Castel S. Pietro, 17 aprile 1945.

ROMEO Salvatore fu Rosario e di Uolsino Teresa, da Catania, granatiere 88º fanteria (*alla memoria*). — Volontario di guerra, proveniente da un campo di prigionia. Porta arma tiratore, nel corso di un violento attacco sferrato contro munita posizione nemica, si portava tra i primi sotto un centro di fuoco, controbattendone il tiro con efficaci raffiche della propria arma. Fatto segno a tiro nemico non abbandonava la propria postazione, finchè, colpito a morte, si abbatteva sulla propria arma. — Casa Luogo (Bologna), 19 aprile 1945.

ROSATI Igino di Angelo e di Poggiani Giovanna, da Savona, brigadiere a piedi legione CC. Messina. — Facente parte di una colonna di truppa inviata a sedare movimenti sediziosi in capoluogo di provincia la cui situazione, dal giorno precedente, era dominata dai rivoltosi, affrontava con pochi dipendenti il fuoco dei ribelli posti a guardia di un numeroso gruppo di militari di altre armi presi il giorno prima in ostaggio, e con coraggio non comune e sprezzo del pericolo riusciva a sopraffare i ribelli, catturandoli, ed a liberare gli ostaggi. — Ragusa, gennaio 1945.

SABATINI Angelo di Leonardo, da Caltanissetta, sergente XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Capo carro di carro M, già distintosi in precedenti combattimenti per perizia, calma e coraggio. Rimasto circondato da mezzi corazzati nemici in un duro combattimento, sprezzante della certa fine, imperterrito continuava a fare fuoco assicurando per radio il proprio comandante di plotone che avrebbe tenuto duro fino alla fine. Ferito gravemente ed avuto inutilizzato il pezzo, si affacciava dalla torretta e lanciava bombe, abbattendosi esanime sulla propria macchina. Bello esempio di tenacia e di spirito di sacrificio. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

SATI Livio di Olindo e di Giuliani Giulia, da Castelfranco di Sopra (Arezzo), fante 88º fanteria (*alla memoria*). — Volontario, porta ordini ad un reparto avanzato impegnato in violento combattimento, benchè ferito, persisteva nel suo compito. Giunto al termine della sua missione, nuovamente colpito, immolava la sua giovane esistenza col supremo sacrificio. — C. Guarè (torrente Senio), 10 aprile 1945.

SOLLAZZI Mario di Giuseppe e di Berardinelli Iride, da Corinaldo (Ancona), caporale 88º fanteria (*alla memoria*). — Volontario alle armi già distintosi in precedenti azioni di pattuglia, incaricato nel corso di un'offensiva di svolgere un delicato compito, si portava con i propri uomini fin sotto le postazioni nemiche noncurante della reazione di fuoco. Penetrato fra alcuni elementi della posizione, mentre si slanciava all'assalto di una postazione, cadeva fulminato da una raffica, pagando con la vita il suo ardimento. — Quota 168 di Casalecchio dei Conti (Bologna), 19 aprile 1945.

VENEZIANI Giuseppe di Mauro, da Fano (Pesaro), sottotenente di cavalleria s.p.e., reggimento cavalleggeri di Lodi, 2º squadrone motociclisti. — Precipitato in mare col velivolo che lo trasportava e che si era incendiato in seguito ad attacco di formazione nemica, sebbene contuso, riusciva animosamente a portare a terra con il concorso di alcuni compagni, i propri dipendenti feriti, noncurante del mitragliamento avversario. Sempre sotto il fuoco nemico, raccolti i superstiti, entrava nel rogo degli altri nostri velivoli — che pure colpiti avevano raggiunto in fiamme la costa — per portare aiuto ai feriti e ricuperare il materiale. — Sfax (Tunisia), 24 novembre 1942.

VERONESI Umberto di Fanti e di Busatto Elisa, da Gavello (Rovigo), fante 88º fanteria (*alla memoria*). — Volontario, proveniente dalle formazioni patrioti. Durante un attacco ad un caposaldo nemico, raggiunta di slancio la posizione nemica e colpito subito a morte, continuava a combattere ed a incitare i compagni sino a quando cadeva esanime al suo posto di combattimento. — La Fratta (Bologna), 19 aprile 1945.

VILLANI Massimino di Elia e di Berzaotre Maria, da Nola, caporale XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Pilota di carro M, già distintosi in precedenti combattimenti per perizia e coraggio. Accerchiato dal nemico, imperterrito proseguiva verso l'obiettivo abilmente pilotando il carro attraverso un campo minato. Avuto immobilizzato il carro e ferito gravemente aveva la forza di uscire dal carro per rimetterlo in efficienza. Aggredito da pattuglia nemica si difendeva con le bombe a mano fino a quando una raffica gli stroncava la vita. Bell'esempio di tenacia e di spirito di sacrificio. — Quota 95 di El Qattara (Egitto), 4 settembre 1942.

ZANNA Carlo di Federico e di Cardif Cecilia, da Drizzano (Novara), caporal maggiore 1º alpini. — Graduato puntatore di pezzo controcarro, già distintosi in azioni precedenti, in cruento combattimento, caduto il comandante assumeva il comando della squadra e la teneva saldamente in pugno, a malgrado della crisi determinata da un ripiegamento effettuato sotto l'incalzare di preponderanti forze nemiche e in condizioni atmosferiche avverse. Circondato, riusciva, dopo aver esaurite le munizioni ed inutilizzato il pezzo, a riportare al proprio reparto i superstiti ed i feriti. Bell'esempio di alto senso del dovere. — Kopanki (Popowka), 20 gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANDI Luigi di Giacomo e di Tasselli Giuditta, da Milano, caporale 1º squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e sopratutto con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo così, attraverso la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori pù esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

BACCAN Luigi di Leopoldo e di Bovo Adele, da Salesino (Padova), paracadutista 1º squadrone da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i sei mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944 - maggio 1945.

BALLARDINI Giuseppe di Domenico e di Zolli Maria, da Milano, sergente maggiore 1º squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente maggiore paracadutista in uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

BENEDETTI Carlo di Luigi e di Rossi Bianca, da Sassari, maggiore fanteria complemento, Quartier Generale Stato Maggiore esercito. — Comandante del treno a disposizione Stato Maggiore esercito, assalito da reparti regolari di paracadutisti tedeschi, noncurante del disorientamento generale e del marasma in atto, decideva di sua piena iniziativa, di difendere il treno e la stazione. Allo schiacciante numero ed armamento del nemico opponeva le quattro armi contraeree del treno, postate allo scoperto, pochi moschetti ed il petto degli undici soldati rimastigli e di cinque ferrovieri e borghesi offertisi volontariamente. Sempre in mezzo ai suoi uomini che incuorava ed incitava con la parola e con l'esempio, immobilizzava gli assalitori per ben cinque ore finchè, esaurite le poche munizioni delle armi portatili, uccisi o gravemente feriti sette dei sedici difensori fra cui tre puntatori delle quattro mitragliere, constatata la impossibilità di una ulteriore difesa, inutilizzava le armi e si ritirava con i superstiti salvando i feriti, la cassa, e i documenti del treno. Brillante esempio di iniziativa, di senso del dovere e di valor militare. — Roma, stazione Termini, 10 settembre 1943.

BERRETTA Lidia fu Alfredo e fu Azzolini Grazia, da Alessandria d'Egitto, infermiera volontaria della C.R.I., ospedale militare « Principessa di Piemonte ». — Infermiera volontaria della C.R.I. in servizio presso un ospedale militare di riserva, durante violento bombardamento aereo nemico accorreva presso uno stabile il cui crollo aveva causato parecchie vittime. Con sereno sprezzo del pericolo ed alto spirito di fraterna pietà, si adoperava per estrarre dalle macerie i feriti e prodigava loro le più urgenti cure continuando instancabile nella sua opera, incurante del gravissimo rischio personale cui era esposta. — Tripoli, 7 agosto 1941.

BILIOTTI Vittorio di Giovanni e di Borselli Arduina, da Firenze, caporale 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere, volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante gli undici mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e con grande spirito di sacrificio nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo così, attraverso la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. Durante uno dei cinquantadue trasporti compiuti riportava una seria ferita. — Campagna d'Italia. gennaio 1944-maggio 1945.

BILLO' Stefano fu Giovanni e fu Griseri Antonietta, da Torino, sottotenente genio complemento, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Offertosi volontario per una difficile missione di guerra veniva aviolanciato dietro le linee nemiche. Riuscito in brevissimo tempo a realizzare il collegamento, comunicava importanti notizie di carattere militare. Nei giorni dell'insurrezione e dopo la liberazione la sua opera di radiotelegrafista rendeva utili servizi alla causa della libertà. — Zona di Udine, 29 aprile-4 maggio 1945.

BISACCA Francesco fu Giovanni e fu Dighera Antonia, da Vaudegrift (U.S.A.) fante 250° reparto salmerie autonomo. — Visti due compagni colpiti gravemente da scheggie di proiettili nemici si portava immediatamente, sempre sotto il violento tiro dell'artiglieria nemica in loro soccorso, prodigando loro le prime cure e trasportandoli a spalla in zona non battuta. — Località Gavaruzza di Sotto (Bologna), 3 novembre 1944.

BOFFI Antonio di Rocco e di Castaldi Gisella, da Tivoli (Roma), sergente maggiore 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente maggiore volontario di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i nove mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri, del suo ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

BOLLATTINO Giovanni di Candido e di Berlotti Lodovige, da Salassa (Aosta), caporale 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i sedici mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e sopratutto con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo così, attraverso la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

BOTTANI Giancarlo fu Stefano e di Morni Amalia, da Mondonico (Como), sergente 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente paracadutista in uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944 - maggio 1945.

BRUSCHI Claudio di Giovanni e di De Santis Enrica, da Avezzano (Sulmona), sergente 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente paracadutista in uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i nove mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944 - maggio 1945.

CAPUZZINATI Vito di Pietro e fu Caiazzo Arcangela, da San Marzano (Taranto), autiere 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere volontario di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante quindici mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944 - maggio 1945.

CARLUCCI Donato di Panfilo e di Vitelli Filomena, da Sierni (Macerata), soldato, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste ». — Conduttore di autocarro pesante addetto ai rifornimenti di battaglione carri in operazioni. Incolonnato nel deserto con altri automezzi in marcia verso le linee, veniva raggiunto da una formazione aerea nemica e da essa mitragliato e spezzonato. Noncurante di ciò continuava nella marcia fino a che, raggiunto da una raffica nemica riportava grave ferita ad una gamba che doveva in seguito essergli amputata. — Tel el Eisa (Egitto), 10 luglio 1942.

CASALE Vincenzo fu Antonino e di Cassalia Anna, da Reggio Calabria, aviere scelto r. t. paracadutista, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Reduce da una precedente missione brillantemente assolta, nuovamente si offriva per operare in territorio occupato dal nemico. Aviolanciato prendeva subito contatto radiotelegrafico e lo manteneva regolarmente fornendo utili notizie di carattere militare. Nei giorni dell'insurrezione e dopo la liberazione prestava ancora notevoli servizi. — Zona di Bergamo, 6-30 aprile 1945.

CASTELLANI Francesco di Salatino e di Lea Decani Cecilia, da Spello (Spoleto), caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere, volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operanti come reparti d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e soprattutto con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo così, attraverso la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-marzo 1945.

CERVI Loreto fu Cesidio e di Ferrera Filomena, da Alvito (Frosinone), carabiniere, legione territoriale CC. Palermo. — In servizio di battuta con un sottufficiale e due carabinieri per la cattura di sei pericolosi malfattori che poco prima avevano assalito un'autocorriera ed in conflitto avevano ucciso un carabiniere ed un viaggiatore, fatto segno a raffiche di fucileria

e di armi automatiche da parte di essi, si distingueva per singolare coraggio e sereno sprezzo del pericolo, concorrendo nel violento conflitto a fuoco, conclusosi con l'uccisione di tre ribelli. — Bosco Castellaccio (Cerda), 22 marzo 1945.

CLEMENTE Antonio fu Gennaro e fu Matacchieri Grazia, da Altamura (Bari), caporal maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporal maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i nove mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

CITERONI Enzo di Nicola e di Spinelli Elisa, da Ascoli Piceno, paracadutista, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, del suo ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

COLASANTI Dante di Camillo e di Galvani Enrica, da Roma, caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e, sopratutto con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo così, attraverso la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

CUCCHIARONI Oliviero di Vincenzo e fu Frezza Letizia, da Monterotondo, capo r.t. 3ª classe, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 3ª sezione. — Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi, veniva aviolanciato nelle retrovie nemiche. Con competenza tecnica riusciva in brevissimo tempo a realizzare il collegamento radio, fornendo importanti notizie di carattere militare. Nei giorni dell'insurrezione si portava in zona di combattimento, donde manteneva un costante utilissimo collegamento radiotelegrafico fino alla completa liberazione della zona. — Zona di Pavia, 9-27 aprile 1945.

CURRI Antonino fu Angelo Michele e fu Maestri Molinari Elisa, da Roma, tenente, CCLII gruppo salmerie. — Ufficiale di collegamento e interprete, sempre nelle primissime linee, effettuava giornaliere ricognizioni in terreno minato sotto il fuoco nemico, distinguendosi per serenità, avvedutezza, disciplina e coraggio. Entrava fra i primi in Castel San Pietro, sotto il fuoco nemico. Guadava poi altre cinque volte il Sillaro, in passaggi obbligati, sotto il fuoco dei mortai per avviare i plotoni verso nuove posizioni e per predisporre i servizi di rifornimento. — Senio, Castel Bolognese, Castel S. Pietro, Bologna, 27 marzo-21 aprile 1945.

D'APRILE Francesco di Giuseppe e di Randazzo Maria, da Francavilla Sicilia (Messina), soldato CCLII gruppo salmerie. — Salmerista ardimentoso e tenace nell'esecuzione del dovere, compiva pericolosi servizi notturni in terreno minato, battuto dall'artiglieria e frequentato da pattuglie nemiche. Durante la marcia di inseguimento quando la sua sezione era fatta segno ad un improvviso fuoco di mortai, rianimati i compagni in un momento di gravissimo pericolo e fatti riparare i muli della sezione in luogo defilato, rimaneva sul posto del bombardamento in attesa di ordini per varie ore noncurante del fuoco, ricevendo le lodi dei combattenti polacchi. — Ozzano, notte dal 20 al 21 aprile 1945.

DEL PIANO Cesino di Angelo e di Beltrami Caterina, da Castello dell'Acqua (Sondrio), paracadutista, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i sei mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, del suo ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

DE MARIA Domenico di Domenico e di Itala Sanò, da Gallipoli (Lecce), caporal maggiore, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Pilota di carro M, immobilizzato da colpi anticarro nemici, caduto il servente al pezzo lo sostituiva fino a che, colpito mortalmente, si abbatteva esanime sul cannone. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

DE POL Armando di Romano e di Porri Rosina, da Montereale Cellina (Sacile), caporal maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporal maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

DE TOGNI Gino fu Albino e di Mariotti Carolina, da Verona, sergente, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere, volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e sopratutto con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo così, attraverso la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

DI IENNO Carmine di Alderico e fu D'Angelo Maria, da Palombaro (Chieti), paracadutista, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i sedici mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, del suo ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

DI LEONARDO Silvio di Giuseppe e fu Nobile Vittoria, da Termini Imerese (Palermo), caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporale paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 17 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

DUSMET Vincenzo di Luigi e di Autieri Consiglia, da Scafati (Salerno), brigadiere, gruppo autonomo CC. Ministero guerra. — Sottufficiale di elevatissimi sentimenti militari, durante accanito combattimento contro soverchianti forze paracadutiste tedesche, si distingueva per ardimento, slancio ed abnegazione. Con grave rischio della vita, sventava, con decisa azione, insidiose puntate dell'avversario, recando essenziale contributo alla lotta. — Monterotondo - Roma, 9 settembre 1943.

ERRIU Luigi di Antonio e fu Salis Filomena, da Selegas (Cagliari), sergente maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

FERRACUTI Alberto di Filippo e fu Santini Adele, da Carassai (Ascoli Piceno), carrista, 133° carristi, compagnia

comando. — Pilota di carro centro radio di comando di reggimento, in fase di ripiegamento rimaneva in un primo tempo isolato per avarie al carro. Riparato e fattosi aggregare ai resti di un battaglione carri cooperava efficacemente alla protezione della colonna contro incursioni blindate nemiche. Bombardata tale colonna da aerei nemici, riportava grave ferita alla gamba destra e subiva di poi stoicamente l'amputazione dell'arto stesso. — El Daba (Egitto), 3 novembre 1942.

FORTUNA Ildebrando di Giuseppe e di Valeri Filomena, da Rapagnano (Ascoli Piceno), carrista, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste ». — Servente al pezzo di carro M durante un combattimento nel quale il proprio reparto era stato sottoposto ad un intenso concentramento anticarro nemico, avuto il carro scingolato, usciva da esso e sotto il fuoco nemico provvedeva abilmente alla riparazione. Dovendo attraversare un campo minato si offriva ed otteneva di precedere a piedi il carro onde poter indicare la pista sicura. Rientrato nelle linee si offriva per una rischiosa missione di ricognizione di carri rimasti fuori di esse e dopo essersi a lungo trattenuto sotto il fuoco nemico rientrava portando utilissime informazioni sui mezzi stessi. — Bir Zechim (Marmarica), 27 maggio 1942.

FRANSESINI Francesco di Agostino Roberto e di Andreani Rosa, da Genazzano (Roma), appuntato a piedi, gruppo autonomo CC. Ministero guerra. — Durante violenta azione di fuoco contro soverchianti forze paracadutiste germaniche, si distingueva per ardimento, abnegazione e sprezzo del pericolo. Fatto segno a nutrito lancio di bombe a mano continuava ad assolvere il suo compito con fermezza, coraggio ed alto senso del dovere recando valido contributo alla lotta. — Monterotondo (Roma), 9 settembre 1943.

FRATTINI Urbano di Cesare e di Severini Maria, da Castel Raimondo (Macerata) carrista, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste ». — Servente al pezzo di carro M già distintosi per perizia e calma. Componente di equipaggio di carro comando di plotone, colpito il carro e ferito gravemente il proprio ufficiale, a questi si sostituiva nel proseguire il micidiale tiro. Colpito nuovamente il carro, nuovamente e mortalmente ferito l'ufficiale, lui stesso ferito, non desisteva dalla lotta. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

FURLAN Giorgio di Furlan Erminia, da Ruda (Trieste), caporal maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporal maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i tredici mesi di appartenenza al al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

GABRIELLI Armando di Adolfo e di Paloni Fermina, da Roma, sergente, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente paracadutista in uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durane i tredici mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica combattività di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

GANCICHIODO Francesco fu Domenico e fu Profita Giuseppina da Alimena (Palermo), carabiniere, legione territoriale CC. Palermo. — In servizio di battuta con un sottufficiale e due carabinieri per la cattura di sei pericolosi malfattori che poco prima avevano assalita un'autocorriera ed in conflitto avevano ucciso un carabiniere ed un viaggiatore, fatto segno a raffiche di fucileria e di armi automatiche da parte di essi. si distingueva per singolare coraggio e sereno sprezzo del pericolo, concorrendo nel violento conflitto a fuoco, conclusosi con l'uccisione di tre ribelli. — Bosco Castellaccio (Cerda), 22 marzo 1945.

GAVAZZI Franco fu Ludovico e di Marchi Adele, da Castello Arquato (Piacenza), caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e sopratutto con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo così attraverso la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

GAZZEA Giuliano di Giuseppe e di Baratto Maria, da Monselice (Padova), marinaio R.T., Ministero guerra Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra veniva aviolanciato nel territorio occupato dal nemico quale radiotelegrafista di una missione di collegamento con i patrioti. Durante un mese di rischiosa attività dava più volte prova di grande coraggio e di attaccamento al dovere contribuendo al potenziamento del movimento di liberazione contro l'oppressore. — Italia settentrionale, 5 aprile-2 maggio 1945.

GHIANDAI Domenico di Pasquale e fu Goracci Gemma, da Siena, caporal maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporal maggiore volontario di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i dieci mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

GRASSI Cosimo di Angelo e di Fina Maria Rosa, da Monteparano (Taranto), caporale, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Pilota di carro armato in combattimento ingaggiato contro nemico di gran lunga superiore, lanciava il proprio carro contro la massa corazzata nemica. Visto immobilizzato il carro comando di plotone, si sostituiva ad esso e nella prosecuzione della lotta veniva colpito mortalmente. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

GRIZZI Innocenzo di Giuseppe e di Grizzi Olga, da Albano Laziale (Roma), paracadutista, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i nove mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

IEVA Riccardo di Michele e di Pastore Anna, da Andria (Bari), sergente, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i tredici mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica combattività, di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

LABORERO Gian Carlo fu Giovanni e di Guerzoli Climene, da Bologna, sottotenente militarizzato, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, nucleo stralcio, 1ª sezione speciale. — Volontario per una missione di guerra contro il tedesco, veniva aviolanciato nel territorio italiano occupato dal nemico, dove, operando con iniziativa e coraggio, portava brillantemente a termine i compiti di guerra ricevuti. — Zona d'operazioni, 16 aprile-2 maggio 1945.

LANIA Alfonso di Vincenzo e fu Scarcella Angelina, da S. Nicolò di Centola, distretto di Salerno, sergente maggiore, II battaglione paracadutisti « Nembo ». — Durante una giornata di aspri combattimenti, concorreva arditamente a stroncare numerosi contrattacchi nemici, infliggendo al nemico stesso gravi perdite e catturando alcuni prigionieri. Scattava infine all'assalto con audacia e sprezzo del pericolo, e contribuiva alla definitiva conquista di una posizione avversaria saldamente difesa. — Casalecchio dei Conti, 19 aprile 1945.

LONGO Alfredo di Luigi e di Merico Gilda, da Poggiardo (Lecce), caporal maggiore, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alta memoria*). — Capo di carro M in un combattimento particolarmente aspro si gettava nella mischia con singolare coraggio. Avuto il carro immobilizzato da

artiglieria nemica e incendiato, persisteva nella lotta finchè cadeva esanime. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

MARIANI Emilio fu Giuseppe e fu Puntoni Ida, da San Giuliano Terme (Pisa), caporal maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e soprattutto con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, rientrando sei volte con l'automezzo colpito, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo così, attraverso la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

MARRONE Onofrio di Gaetano e di Agata Mandina, da Mazara del Vallo (Trapani), sottotenente complemento, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste ». — Durante un combattimento contro una piazza fortificata, a malgrado della violenta reazione nemica, con evidente sprezzo del pericolo riusciva a penetrare nelle linee avversarie e a disorganizzarle. In seguito a ordine, ripiegava ordinatamente dopo aver protetto con lancio di bombe a mano lo sgombero dei feriti. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Tobruk, 21 giugno 1942.

MASSAI Vladimiro fu Zeffirino e fu Saletti Marina, da Sorano (Grosseto), artigliere, 7° reparto autonomo salmerie « Sangro ». — Partecipava a molte pericolose missioni di guerra al seguito delle truppe alleate. In una di queste, al ritorno dal rifornimento di un osservatorio veniva ferito da scheggie di granata. Ciò malgrado tentava di recare soccorso a due guide inglesi, ma inutilmente essendo state colpite a morte. — Monte Gesso (Bologna), 29 ottobre 1944.

MORELLO Danilo di Eugenio e di Sponza Ida, da Venezia, autiere, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e soprattutto con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo così, attraverso la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

MUZIO Antonio di Francesco e di Cotcali Silvia, da Calto (Rovigo), caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporale paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 17 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944 - maggio 1945.

NADALIN Domenico di Giobatta e di Piasentin Rosalia, da Morsano (Udine), sergente, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente paracadutista in uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i tredici mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica combattività di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944 - maggio 1945.

NASTASI Nicolò di Antonio e di Borgia Filippa, da Gualtieri Siculo (Messina), sergente maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente maggiore paracadutista in uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i nove mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944 - maggio 1945.

NICOLAI Luigi di Giuseppe e di Trifoni Giuseppina, da Torre dei Passeri (Pescara), carrista, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Servente al cannone di carro M durante un combattimento particolarmente aspro, caduto il capo carro, continuava il tiro fino all'esaurimento delle munizioni. Uscito dal carro immobilizzato con l'intento di prendere posto su un altro, veniva colpito mortalmente. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

NOTA Giuseppe di Modesto e di Cordero Giovanna, da Avigliana (Torino), caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporale paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 15 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

ODDONE Francesco fu Serafino e di Fiore Domenica, da Castiglione (Alessandria), granatiere, 88° fanteria (*alla memoria*). — Incaricato di un rischioso ed importante compito di osservazione, con ammirevole coraggio si portava in posizione scoperta per meglio assolvere il suo compito. Colpito gravemente, cadeva esanime nell'adempimento del dovere. — Casa Luogo (Bologna), 19 aprile 1945.

PAGANINI Sandro di Enrico e di Crozza Laura, da La Spezia, tenente complemento, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste ». — Comandante di plotone carri, fatto prigioniero in combattimento, riusciva a fuggire ed a riprendere il suo posto di comando. Impegnato nuovamente in combattimento ed avuto il carro immobilizzato dal fuoco nemico, benchè ferito al petto ed alle gambe, si preoccupava solo di soccorrere gli uomini del proprio equipaggio. — Got El Ualeb (Marmarica), 29 maggio 1942 - Tel El Eisa (Egitto), 10 luglio 1942.

PANNUTI Domenico di Cesare e di Mafrici Natalizia, da Bagaladi (Reggio Calabria), carabiniere, legione CC. Palermo. — In servizio di battuta con un sottufficiale e due carabinieri per la cattura di sei pericolosi malfattori che poco prima avevano assalito un'autocorriera ed in conflitto avevano ucciso un carabiniere ed un viaggiatore, fatto segno a raffiche di fucileria e di armi automatiche da parte di essi, di distingueva per singolare coraggio e sereno sprezzo del pericolo, concorrendo nel violento conflitto a fuoco, conclusosi con l'uccisione di tre ribelli. — Bosco Castellaccio (Cerda), 22 marzo 1945.

PASSONE Renato fu Antonio e fu Morandini Olga, da Udine, caporal maggiore 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporal maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i sei mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

PATELLI Guglielmo fu Alessandro e di Bellini Elvira, da Asola (Mantova), caporal maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporal maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i sei mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

PELLEGRINI QUARANTOTTI Lelio fu Pietro e di Cortegiani Elena, da Roma, capitano complemento, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Ufficiale paracadutista di ottima preparazione e di alto e continuo rendimento, aiutante maggiore in prima di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, partecipava volontariamente a ben diciannove pat-

tuglie con compiti di ricognizione e disturbo al di là delle linee nemiche, culminate spesso in cruenti ed impari scontri in cui dava magnifiche prove di grande audacia, di sprezzo del pericolo e di profondo spirito di sacrificio. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

PELLEGRINO Amedeo di Giuseppe e di Blanco Ester, da Zollino (Lecce), sottocapo R.T. paracadutista, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione in territorio italiano occupato dal nemico, veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie quale R.T. di una missione di collegamento con i patrioti. Nonostante gravissime difficoltà di ordine tecnico, riusciva ugualmente a collegarsi con la base, dimostrando singolare perizia e capacità. Spostatosi successivamente in altra zona, continuava con ottimi risultati il suo lavoro fino alla completa liberazione del territorio nazionale. — Zona di Cremona, 9-30 aprile 1945.

PIGA Leonardo di Salvatore e di Piredola Vittoria, da Monteleone (Sassari), sergente, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente paracadutista in uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia gennaio 1944-maggio 1945.

PILERI Cesare di Riccardo e di Anticoli Borsa, da Giuliano di Roma (Frosinone), sottotenente s. p. e., 79° fanteria, 7ª compagnia. — Comandante di plotone fucilieri, ferito ad un braccio all'inizio di un attacco sferrato da forze nemiche numericamente superiori, rifiutava di allontanarsi e rimaneva per oltre dodici ore al suo posto di combattimento e fino al termine vittorioso della lotta. — Nish Kalimusky - Fiume Don (Fronte russo), 27 agosto 1942.

PODDIGUE Tito di Ettore e di Cairoli Giuseppina, da Pallanza (Novara), sottotenente s.p.e., XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste ». — In un grave combattimento contro nemico superiore in armamento e schierato su ottime posizioni, si prodigava per il recupero dei carri immobilizzati dal fuoco e dal terreno. Ad azione ultimata, in piena notte, si inoltrava nella zona intensamente battuta interposta fra le opposte linee, alla ricerca del proprio comandante di compagnia e non rientrava che a compito assolto, portando utili notizie sul materiale e sui caduti. — Tel El Eisa (Egitto), 10 luglio 1942.

PORCARELLI Fernando di Dandolo e di Lana Cesina, da Roma, paracadutista, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 17 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

PRADAL Ermenegildo di Giovanni e di Volata Rosa, da Vittorio Veneto (Treviso), caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporale paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 17 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, giugno 1944-maggio 1945.

PROIETTI Aldo di Fausto e di Lodi Carolina, da Busto Arsizio (Varese), caporal maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporal maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 17 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

REBUSTINI Giovanni fu Ilario e di Prandi Erminia, da Revere (Mantova), caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere, volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e soprattutto con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto, effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere e consentendo, così, attraverso la continuità della sua opera di notevole rendimento, la piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

ROSAS Franco di Attilio e di Lai Costanza, da Cagliari, caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporale paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 6 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944- maggio 1945.

ROSSI Giuseppe di Giovanni e di Belloni Maria, da Codogno (Milano), caporal maggiore, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste ». — Pilota di carro M dotato di non comune coraggio, già distintosi in precedenti combattimenti. Lanciatosi contro nemico preponderante, si trovava ben presto fatto segno a fuoco intenso. Avuto il carro immobilizzato con feriti a bordo, dopo essersi scrupolosamente accertato sulla impossibilità di ogni riparazione, faceva proseguire il tiro fino all'esaurimento delle munizioni. Benchè ferito, non abbandonava il carro se non dopo aver inutilizzato le armi e provveduto allo sgombero dei feriti. Esempio di iniziativa e di senso del dovere. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

SALA Arturo fu Michele e di Dovisi Elisa, da Travo (Piacenza), caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporale volontario di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 15 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

SALVATORI Natalino fu Alfredo e fu Rosselli Leopolda, da Lucca, caporal maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporal maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

SAVANT-ROSS Giovanni di Battista e di Savant Aleine Maria, da Coassolo Chivasso (Torino), fante, 250° reparto salmerie autonomo. — Visti due compagni colpiti gravemente da schegge di proiettili nemici, si portava immediatamente, sempre sotto il violento tiro di artiglieria nemica, in loro soccorso, prodigando loro le prime cure e trasportandoli a spalla in zona non battuta. — Località Gavaruzza di Sotto (Bologna), 13 novembre 1944.

SEQUI Vittorio fu Nicodemo e di Ambrogi Maria, da Cagliari, paracadutista, 1ª squadriglia da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante gli undici mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

SERAFINI Stelio di Luca e di Simonelli Dina, da Ripe (Ancona), sottotenente, CCLII gruppo salmerie. — Nelle operazioni difensive di Pideura e nell'offensiva da Faenza a Bologna, sempre con i suoi uomini, primo in rischi e fatiche non comuni, si distingueva per coraggio e capacità di comando. Quando l'accampamento base del plotone si trovò al centro di un contrattacco nemico, noncurante del pericolo, predisposte le prime misure di difesa, rincuorava gli uomini e provvedeva efficacemente alla continuazione dei servizi. Nell'inseguimento rapidissimo e senza soste, di giorno e di notte, esempio sempre di infaticabile ardimento, portava i suoi uomini, dopo aver collaborato alla cattura di prigionieri, materiale e quadrupedi, tra i primi in Bologna, all'alba del 21 aprile. — Pideura - Castel San Pietro - Ozzano - San Lazzaro - Bologna, 27 marzo-21 aprile 1945.

SISTI Oberdan di Pasquale e di Tiburzi Maria, da Foligno, caporal maggiore, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste ». — Componente di equipaggio di carro M, carrista ardito, calmo e tenace. In un duro combattimento contro avversario preponderante pilotava sicuro e deciso la propria macchina contro il nemico che lo minacciava di accerchiamento. Avuto colpito il carro in organi non vitali e con feriti a bordo, proseguiva nell'azione incurante della palese superiorità nemica. Immobilizzatogli il carro e riportata grave ferita si preoccupava unicamente di inutilizzare le armi di bordo e di soccorrere i feriti. Bell'esempio di eccezionale forza d'animo e di senso del dovere. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

SPEZIA Carlo di Tullo e di Conti Ida, da Reggio Emilia, tenente paracadutista complemento, Ministero guerra, Stato Maggiore esercito, Ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dal nemico, viene aviolanciato in zona di operazioni. In un periodo relativamente breve svolge una intensa e molteplice attività dimostrando coraggio, energia e decisione. Nei giorni dell'insurrezione, al comando di un gruppo di patrioti partecipava brillantemente ad azioni di guerra, fino alla completa liberazione della zona. — Zona di Torino, 27 aprile - 1° maggio 1945.

SOMASCHINI Antonio di Carlo e di Perega Adele, da Briosco (Monza), paracadutista, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i sei mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili; in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

TIRAFERRI Ennio fu Luigi e di Giacoletti Elena, da Roma, autiere, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Autiere volontario dell'autodrappello di uno squadrone di paracadutisti operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante gli undici mesi di appartenenza al reparto medesimo, si prodigava con ardire e con grande spirito di sacrificio, nell'azione di rifornimento e di trasporto effettuata in condizioni difficilissime e attraverso zone di grande pericolo, superando sempre i limiti del suo stesso dovere. In una di tali azioni, attaccato da franchi tiratori, si difendeva strenuamente riuscendo a salvare parte del materiale affidatogli. Con la continuità della sua audace opera di notevole rendimento, contribuiva alla piena efficienza combattiva del reparto nei momenti più gravi e nei settori più esposti. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

TRUZZI Primo fu Santino e di Bebucci Stella, da S. Benedetto Po (Mantova), paracadutista, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i sei mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prova di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva e di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

TURRI Giulio fu Primo e fu Menegatti Giuseppina, da Lago Santo (Ferrara), caporal maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporal maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

VEGGETTI Ferruccio di Raffaele e di Venturi Adalgisa, da Montesampietro (Bologna), carrista, XI battaglione carristi, divisione motorizzata « Trieste » (*alla memoria*). — Marconista di carro M in combattimento di eccezionale durezza, con calma esemplare manteneva i collegamenti fino a che veniva mortalmente colpito. Bell'esempio di dedizione al dovere. — Tel Alam El Aqaqir (Egitto), 2 novembre 1942.

VISINONI Samuele di Pietro e di Marinoni Rosa, da Rovetta (Bergamo), paracadutista, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 13 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

ZANINOTTI Lido di Zaninotti Maria, da Reggio Emilia, caporale, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Caporale paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante come reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i 17 mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

ZENI Ugo fu Guido e di Rocchi Onelia, da Carrara (Apuania), sergente maggiore, 1° squadrone da ricognizione « Folgore ». — Sergente maggiore paracadutista di uno squadrone da ricognizione operante quale reparto d'assalto alle dipendenze di una grande unità britannica, durante i diciassette mesi di appartenenza al medesimo, volontariamente partecipava a difficilissime ed audaci azioni al di là delle linee nemiche, dando prove tangibili, in vari cruenti scontri con l'avversario, di grande ardire, di spirito di sacrificio, nonchè di una magnifica continuità combattiva di sicuro rendimento. — Campagna d'Italia, gennaio 1944-maggio 1945.

Dato a Roma, addì 4 novembre 1946

DE NICOLA

FACCHINETTI

(406)

Decreto 23 dicembre 1946
registrato alla Corte dei conti il 27 gennaio 1947
registro Guerra n. 2, foglio n. 324

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BIGLIANI Enrico di Pietro, da Alessandria, maggiore s.p.e., comandante del genio divisionale. — Comandante del genio divisionale di una Grande Unità corazzata, chiedeva ed otteneva di muovere in testa all'avanguardia, durante un'importante azione offensiva in territorio nemico, con le squadre di artieri, di cui con passione e rapidità aveva curato l'addestramento nella rimozione delle mine. Ferito da schegge di granata, mentre, sotto intenso fuoco di armi automatiche ed anticarro, procedeva di persona all'apertura di un varco in un campo minato, persisteva nell'intento, incitando con l'esempio i suoi artieri. Ferito nuovamente in più parti del corpo dallo scoppio di una mina, rifiutava di essere soccorso e di essere allontanato sino a quando non vedeva assicurato il passaggio della sua divisione. Chiaro esempio di alte virtù militari, di coraggio sereno e di decisa fermezza. — Fronte egiziano, 31 agosto 1942.

BRUNETTI Armando fu Raffaele e fu Pastori Adele, da Ostra Vetere (Ancona), sergente, 1ª batteria 65/17 « Zara » (*alla memoria*). — Sottufficiale di una sezione da 65/17 assegnata ad una colonna incaricata di snidare forti nuclei ribelli, visto

che gli automezzi trasportanti i cannoni erano rimasti immobilizzati, nonostante il violento fuoco nemico si prodigava per rimetterli in marcia. Per meglio riuscire nell'intento, sostituiva un autista gravemente ferito, ma nel nobile gesto cadeva, colpito a morte, accanto agli autocarri ed ai cannoni che non aveva voluto abbandonare. — Panik, 23 gennaio 1942.

CALISE Tommaso di Vito e di Rosa Monti, da Lacco Ameno (Napoli), capitano fanteria, comando divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale in servizio di S. M. all'« Ariete », durante un aspro combattimento contro preponderanti forze corazzate nemiche, si portava più volte in autovettura sulla linea di fuoco per apprezzare la situazione ed illustrare gli ordini del Comandante. Incurante del tambureggiante fuoco dell'artiglieria nemica, guidava più volte reparti sulle posizioni designate contribuendo efficacemente al buon esito del combattimento. Confermava così le sue belle doti di ardito combattente. — Bir el Gubi, 19 novembre 1941.

CAPPELLO Olinto di Lodovico e di Puppini Alba da Cavasso (Udine), sottotenente 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di un plotone fucilieri, durante un violento attacco e bombardamento di artiglieria e mortai nemici, si prodigava incessantemente, noncurante del pericolo, pur di essere presente là dove maggiormente occorreva l'opera sua. Ferito si allontanava soltanto ad azione finita e dopo aver avuto assicurazione che la situazione era ristabilita. — Golubaja Krinizza (Russia), 24 dicembre 1942.

CARACOI Siro fu Michele e di Sorarù Maria, da Roccapietore, Sottuguda (Belluno), sergente 7° alpini, 79ª compagnia battaglione « Belluno ». — Durante aspri combattimenti dava sempre dimostrazione di calma serena e sprezzo del pericolo. In un contrattacco, benchè ferito continuava in piedi, fatto segno a violento fuoco avversario, ad animare ed incitare gli uomini della propria squadra. Dimostrava di possedere integre tutte le virtù militari del soldato italiano. — Valle Zagorias - M. Bregianit, 24 dicembre 1940.

CATTANEO Giuseppe fu Battista e di Ballini Alessandrina, classe 1915, tenente 121° artiglieria « Ravenna ». — Comandante di sezione anticarro da 20 m/m, rimaneva per molte ore con pochissimi uomini a difendere una contesa località. Feriti alcuni serventi e ferito lui stesso, persisteva nella difesa fino a quando la situazione veniva a risultare del tutto insostenibile. Benchè ormai in condizioni fisiche precarie, regolava il deflusso dei feriti e degli altri uomini validi dalla postazione, quasi del tutto accerchiata, allontanandosi per ultimo quando il movimento era ormai ultimato. Esempio di dedizione al dovere, spinto oltre ogni limite, di profondo sentimento delle responsabilità di comandante, di sereno e cosciente sprezzo del pericolo. — Fiume Donetz - Makaroff (Russia), 21 gennaio 1943.

CRISTOFOLETTI Vittorio di Cristofoletti Bernardino, da Innsbruk, tenente complemento 6° alpini battaglione « Verona ». — Aiutante maggiore di battaglione, in duri attacchi a munite posizioni nemiche si slanciava per primo all'assalto alla testa di nuclei alpini. Ferito, persisteva nell'azione. In successivi duri combattimenti ed in estenuanti marcie, retto solo da indomita tenace abnegazione, continuava la sua opera infaticabile, fulgido esempio di elevato senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

DEL CASIN Rino fu Antonio e fu Rachele Soldateschi, da Chiusdino (Siena), caporale artiglieria, 132° artigl., 5° gruppo da 88, divisione corazzata « Ariete ». — Puntatore di un pezzo da 88/55, ricevuto l'ordine di prendere posizione in zona battuta dall'artiglieria nemica e da mezzi corazzati che minacciavano il fianco destro della divisione in marcia, rapidamente apriva violento fuoco, sventando rapidamente l'attacco, mettendo in fuga il nemico. Ferito gravemente e colpito in pieno da una granata che gli asportava il braccio destro e feriva gravemente la gamba sinistra, chiedeva di rimanere al suo posto di combattimento rifiutando ogni cura. Fulgido esempio di vera calma, di senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Difesa di Bir el Reghem ex Serchi, 18 giugno 1942.

FELICI Ercole di Icilio e di Dall'Osso Maria, da Roma, colonnello comandante 3° bersaglieri. — Comandante di una colonna d'attacco composta di 4 battaglioni bersaglieri, la conduceva vittoriosamente alla conquista di munitissime alture tenute dal nemico, Contrattaccato, di notte, da forze soverchianti, reagiva violentemente ed attuava una ordinata rettifica della linea raggiunta. Ferito due volte, rimaneva sul posto fino a combattimento concluso. — Fronte russo: Quota 224,4 - Quota 218,9, 23-24 agosto 1942.

FOGLIATO Giovanni di Pasquale e di Carretta Maria, da Montecchio Prealcino (Vicenza), geniere alpino 3° battaglione misto genio, divisione alpina « Julia ». — Conduttore di automezzo durante le vicende di un duro accerchiamento operato dal nemico in periodo invernale, dava ripetute prove di leggendario valore. Fatto prigioniero riusciva a fuggire con l'automezzo dopo accanita lotta con gli elementi nemici. Benchè ferito al braccio sinistro e colpito da congelamento di 2° grado, sfinito per il dolore ed il prolungato sforzo fisico in seguito ad altro attacco di mezzi corazzati nemici, non desisteva dal tentativo di salvare l'automezzo ed un doloroso carico di feriti. Con audacia senza pari passava nella notte a tutta velocità fra le maglie nemiche riuscendo a portare a termine la sua missione. Si lasciava ricoverare all'ospedale soltanto dopo aver consegnato i feriti e l'automezzo alle autorità militari italiane. — Podgotnje - Karkov (Russia), 15-19 gennaio 1943.

GIULIANI Rino fu Ettore e di Ferrara Giovanna, da Correggio, sottotenente Carpo Italiano di spedizione in Russia, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Aiutante maggiore di un gruppo fortemente impegnato, venuto a conoscenza che i collegamenti con l'osservatorio avanzato erano interrotti, si offriva volontariamente per ristabilirli. Impossibilitato a farlo, si portava in posizione avanzatissima da dove, congegnando un sistema di collegamento a staffetta, ristabiliva l'osservazione del tiro a protezione dei fanti incalzati dal nemico. Rimasto con un reparto di fanteria privo di ufficiali, riusciva col suo entusiasmo e col suo esempio, a riorganizzarlo e, assuntone il comando, lo schierava a difesa di posizione fortemente attaccata dal nemico. Magnifica figura di ufficiale, sprezzante di ogni pericolo e animato del senso del dovere, senza limiti di sacrificio. — Settore del Don - Pleschakiwskij ' Jagodnij, 20-25 agosto 1942.

GUERRIERI Manlio di Andrea e di Pettinari Dina, da Roma, sottotenente di complemento reggimento lancieri di Novara. — Caduto il comandante dello squadrone all'inizio di una carica, unico ufficiale rimasto, si portava alla testa del reparto e con magnifico slancio irrompeva, al galoppo, contro il nemico, sgominandolo. Riordinato lo squadrone in perfetto ordine, lo schierava sulle posizioni raggiunte. — Jagodnyj, 22 agosto 1942.

MARIANI Giuseppe di Guglielmo e di Benedetti Alba, da Ravenna, tenente complemento 28° fanteria. — Comandante di plotone comando di battaglione, si offriva ripetutamente volontario quale comandante di pattuglia per riconoscere il terreno antistante il caposaldo di battaglione e le posizioni avversarie malgrado il rabbioso ed incessante tiro dell'artiglieria e delle armi automatiche nemiche, cui si esponeva sempre senza esitazione e con grande coraggio. Durante una azione di ricognizione, fatto segno alla reazione avversaria non desisteva dal suo compito sino al momento in cui veniva gravemente ferito. Con supremo sforzo di volontà si portava al Comando di battaglione per comunicare notizie di grande importanza sui movimenti del nemico dando prova di coscienza ed alto senso del dovere, sprezzo del pericolo, sublime spirito di sacrificio. — Fronte meridionale di El Alamein, 29-30 ottobre 1942.

MASONE Aquilino fu Pietro e fu Masone Filomena da Pietralcina (Benevento), tenente colonnello s.p.e. 345° gruppo artiglieria G.A.F. — Comandante di gruppo d'artiglieria in difesa costiera, mentre dirigeva contro l'avversario, riuscito a sbarcare, il fuoco delle sue batterie, vedendo minacciate le posizioni da elementi nemici infiltratisi tra le postazioni, assumeva il comando di un nucleo di artiglieri; contrattaccava alla baionetta riuscendo a ristabilire la situazione ed a catturare numerosi prigionieri tra cui un ufficiale. — A. S., 14 settembre 1942.

MORO Ermenegildo fu Pietro e di Marchiori Rosa da Cassola (Vicenza), tenente s.p.e., 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Ufficiale entusiasta, due volte volontario di guerra, già distintosi in altra campagna, addetto al comando tattico di un battaglione si prodigava con instancabile attività per assicurare e mantenere durante accaniti combattimenti il continuo collegamento fra il comandante del battaglione e le varie compagnie impegnate, eseguendo frequentissime ricognizioni sulle posizioni tormentate con rabbioso fuoco di artiglierie ed armi automatiche avversarie. Durante aspro combattimento chiedeva ed otteneva un plotone in linea e con sprezzo del pericolo e non comune coraggio respingeva, alla testa dei suoi uomini continui attacchi di forze preponderanti nemiche. Nel difficile ripiegamento, al comando di una compagnia, si comportava eroicamente per la lotta per lo sfondamento animando

e trascinando con l'esempio i suoi alpini all'assalto di un importante caposaldo in mano del nemico. Ferito gravemente alle gambe durante l'aspro combattimento contro mezzi corazzati, rifiutava di allontanarsi dal campo di battaglia fino a quando non poteva essere sostituito da altro ufficiale. Ogni suo gesto di fronte al nemico fu un atto di eroismo. Fulgido esempio di ardimento, attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo ed elevate virtù militari. — Fronte di Nowo Kalitwa-Ivanowka Postojalowka, 17 dicembre 1942-21 gennaio 1943.

OMET Luciano di Ugo e di Salvador Adele, da Udine, sottotenente 8° alpini « Julia », battaglione « Tolmezzo ». — Comandante di plotone alpino impegnato in asprissimo combattimento, al nemico che particolarmente premeva sul suo tratto di fronte deciso a passare, ergeva incrollabile la sua volontà di vittoria. Galvanizzati i suoi alpini col fuoco ardente del suo esempio trascinatore, sprezzante d'ogni pericolo, portava personalmente le sue armi allo scoperto e alle minime distanze falciava la massa incalzante che riusciva ad arrestare, distruggendola totalmente. — Nowo Kalitwa (Russia), 22-24-26 dicembre 1942.

PANGRAZI Ernesto fu Francesco e di Marini Ida, da Parma, sottotenente complemento fanteria, 6° bersaglieri. — Comandante di plotone sistemato a difesa di una importante posizione, attaccato da preponderanti forze nemiche, opponeva alla testa dei suoi uomini, strenua e tenace resistenza. Benchè ferito rifiutava ogni soccorso ed accorreva ad una postazione fortemente minacciata, dalla quale, imbracciando un fucile mitragliatore, concorreva con fuoco intenso ed efficace a ricacciare l'avversario. Ferito gravemente la seconda volta in più parti del corpo, lasciava, stremato di forze, il posto di combattimento incitando i suoi bersaglieri a continuare nella lotta e a tenere salda la posizione. — Quota 331,7 di Jvanowka (Russia), 27 giugno 1942.

PERELLI Mario di Renato e di Porcelli Amelia, da Napoli, tenente, comando divisione motorizzata « Trieste ». — Ufficiale addetto al comando di una divisione motorizzata, in cinquanta giorni di offensiva chiedeva ed otteneva più volte di assolvere difficili e rischiosi compiti di collegamento tra le truppe operanti e il suo comando, assolvendoli sempre con intelligenza, spirito di iniziativa e grande coraggio. A Bir Hacheim e a Tobruk sotto violenti concentramenti di artiglieria e di armi automatiche che avevano troncato ogni collegamento, si portava più volte sulle prime linee per recapitare urgenti ordini che tempestivamente attuati permettevano un impiego efficace delle artiglierie e delle fanterie divisionali. A sud-est di Marsa-Matruk, uscito volontariamente in esplorazione con un autoblindo, catturava centocinquanta prigionieri e numerosi automezzi. Ufficiale di fermo ed ardimentoso carattere, sempre presente ovunque più forte era il pericolo. — Bir Hacheim - Tobruk - Egitto, 26 maggio-27 luglio 1942.

PETRONE Carmine fu Nicola e fu Sorda Maria Saveria, da Franieto Monforte (Benevento), fante 38° fanteria « Ravenna ». — Staffetta motociclista in servizio presso il comando di un battaglione impegnato per più giorni in duri e sanguinosi combattimenti, dimostrando sprezzo del pericolo, non comuni doti di coraggio ed elevato senso del dovere, si portava ripetutamente nelle località ove maggiormente infuriava la lotta per recare ordini ed assumere informazioni. Imbattutosi con forze nemiche infiltratesi nelle nostre posizioni, coraggiosamente le affrontava e disperdeva a colpi di bombe a mano riuscendo così a portare a compimento una importante missione. — Fiume Don, 12-16 dicembre 1942.

POZZI Gualtiero fu Domenico e di Bozzoli Zina, da Cunardo (Varese), capitano s.p.e., 4° alpini, battaglione « Aosta », 42ª compagnia. — Comandante di compagnia alpina, ricevuto l'ordine di cacciare il nemico da una altura ove si era fortemente sistemato a difesa, arditamente si slanciava all'attacco trascinando i suoi uomini con la forza animatrice dell'esempio. Conquistata l'importante posizione, su di essa resisteva stroncando cinque successivi contrattacchi nemici. Nel corso di uno di essi riusciva da solo a liberarsi dalla stretta di numerosi avversari che tentavano di accerchiarlo e già lo ingiuriavano con parole di scherno. Magnifico esempio di sagacia, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — quota 582 (Montenegro), 15 marzo 1942.

ROSSETTI Ferruccio, classe 1916, tenente, comando 50ª brigata speciale. — Ufficiale di artiglieria, in missione di collegamento con un comando di reggimento, in combattimento, già più volte distintosi per ardimentoso entusiasmo, univasi volontariamente, ad una compagnia di bersaglieri che contrattaccava ripari avversari preponderanti. Successivamente, noncurante del violento ed ininterrotto tiro delle artiglierie nemiche, animava, col suo esempio trascinatore, un plotone di bersaglieri del quale formava un pugno di valorosi che, al suo comando, tenacemente resistevano, nonostante gravi perdite, sulla posizione contesa. Il suo eroico contegno destava profonda ammirazione nei superiori e nei compagni a fianco dei quali, valorosamente, combatteva. — Djebel Naemia (Maknassy - Tunisia), 20-31 marzo 1943.

ROSSI Amelio di Ausonio e di Giaccona Maria, da Pamparato (Cuneo), capitano s.p.e, 2° artiglieria alpina. — Comandante di batteria, valoroso e capace, interveniva efficacemente e prontamente in aspri combattimenti offensivi, spesso con mezzi arditi. Ferito gravemente, prima di lasciare il suo posto, dava precise istruzioni e incoraggiava i suoi uomini esortandoli a battersi ad oltranza fino alla vittoria. — Scejakino (Russia), 31 gennaio 1943.

SEVERONI Antonio di Giuseppe, classe 1906, maggiore, comando corpo d'armata alpino. — Comandante di un centro logistico avanzato, durante cinque giorni di continui violenti bombardamenti aerei riusciva ad assicurare il regolare funzionamento degli stabilimenti dipendenti prodigandosi nell'opera di spegnimento di incendi e di soccorso ai colpiti e stroncando con inflessibile energia ogni tentativo di saccheggio. In due giorni di incursioni di carri armati, malgrado lo sbarramento delle principali rotabili realizzato dall'avversario dava maggiore impulso all'attività di rifornimento e sgombero del centro ed era di esempio ai dipendenti per calma e sereno sprezzo del pericolo. Durante l'epica marcia di ripiegamento di un corpo d'armata conduceva in salvo un gruppo di superstiti e, in una rischiosa missione di collegamento, forniva al comando preziosi elementi per l'apprezzamento della situazione. — Ufficiale di elevate virtù militari e di sperimentata capacità organizzativa, nei momenti più gravi di un lungo ciclo operativo ha dimostrato di possedere una forte tempra, un eccezionale sangue freddo ed una volontà che non conosce ostacoli. — Fronte russo, 24 dicembre 1942-31 gennaio 1943.

SPIRANELLO Zelindo di Medoro e di Ginga Ernesta, da Favaro Veneto (Venezia), bersagliere, 12° bersaglieri, 36° battaglione, 9ª compagnia. — Porta munizioni di squadra pezzi, più volte volontario porta ordini, disimpegnava tale mansione con sprezzo del pericolo pur sotto il fuoco di artiglieria e di armi automatiche nemiche. Sottoposta la compagnia a violenti tiri di mortai e mitragliatrici che avevano provocato vuoti nelle file del suo reparto, si offriva nuovamente volontario per cercare di individuare alcune postazioni del nemico. In piedi, sprezzante del pericolo, preso di mira dal fuoco di mitragliatrici avversarie, dava dati precisi che consentivano alle nostre armi di controbatterle tanto da obbligare il nemico a tacere ed a ritirarsi. Sempre esempio di audacia e spirito di sacrificio. — Alam el Onsol - Munqar Wahola - Deir El Qattara (Egitto), 3-9 luglio 1942.

TURLA Guerrino di Carlo e di Cavallari Maria da Chiari (Brescia), caporale artiglieria, 132° artiglieria divisione corazzata « Ariete ». — Capo pezzo di una batteria da 75/27 già precedentemente decorato al valore, durante un aspro combattimento contro truppe corazzate nemiche benchè ferito al viso da scheggia di granata, rimaneva impavido al suo posto rinunciando alla medicazione. Spiegava questo suo gesto dicendo che in quel momento non poteva lasciare soli i propri uomini. Bellissimo esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Bir El Gobi, 19 novembre 1941.

ZANCAN Giovanni di Vincenzo, da Travesio, classe 1922, artigliere, 201° artiglieria, 1ª batteria, 1° gruppo. — Conducente di trattore di un pezzo da 75/32 in postazione anticarro durante un'aspra fase del combattimento in cui il nemico, quasi raggiunta la linea dei pezzi, tentava l'accerchiamento della batteria, sprezzante di ogni pericolo, sotto il fuoco delle mitragliatrici avversarie riusciva ad agganciare il suo pezzo e nonostante la reazione nemica, con il trattore più volte colpito, raggiungeva la nuova posizione da dove la sua batteria riprendeva con efficacia la strenua lotta. — Schebotarewski, 21-25 agosto 1942.

ZUCCHI Nestore fu Andrea e di Tudini Antonia, da Montereale d'Aquila (L'Aquila), tenente colonnello, 5° alpini, battaglione « Morbegno ». — Comandante di un battaglione alpini operante in retroguardia, durante una dura, lunga ed estenuante marcia di ripiegamento, resa più difficile da aspre

condizioni di clima, con indomito coraggio ed intelligente perizia in duri ed aspri combattimenti sgominò l'avversario infliggendogli gravi perdite, contribuendo in modo decisivo al felice risultato della rischiosa impresa. — Medio Don (Russia), 16-31 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

BERNARDELLI Rino di Antonio, classe 1913, sergente, 161ª compagnia speciale artiglieria d'arresto « Trento ». — Comandante di pattuglia artieri d'arresto, iniziava l'apertura di un varco in un campo minato nemico. Fatto segno a raffiche di mitragliatrice che causavano il ferimento di due genieri dipendenti, conscio dell'importantissimo compito affidatogli, dopo aver disposto che i genieri rimasti illesi trasportassero subito i feriti al posto di medicazione, con mirabile ardimento, portava a termine da solo il pericoloso lavoro contribuendo grandemente al buon esito dell'attacco. — Alem Hamza, 28 maggio 1942.

CAGLIONI Natale di Battista e di Perri Alessandra, da Curdomo (Bergamo), artigliere 132° artiglieria « Ariete ». — Servente al pezzo, assolveva il proprio compito sotto il preciso tiro di controbatteria nemica con cosciente sprezzo del pericolo. Ferito, rifiutava di essere ricoverato all'Ospedale rimanendo in batteria e continuando con il suo pezzo l'azione di fuoco sino alla fine del combattimento. — Rughet el Atase (sud Bir Hacheim), 27 maggio 1942.

CAMPAGNA Giovanni di Luigi e di Angelina Marchitiello, da Castellammare di Stabia, tenente colonnello artiglieria s.p.e., comando artiglieria 20° corpo d'armata. — Durante tutto il periodo operativo, ha svolto intense e continue attività per il miglior funzionamento del servizio di artiglieria ed il rifornimento di munizioni. Nell'avanzata in territorio egiziano, quale comandante interinale l'artiglieria del corpo d'armata per disporre lo schieramento dei pezzi ed i collegamenti, ha più volte effettuato ricognizioni in territorio percorso da mezzi corazzati nemici ed intensamente sottoposto ad offese aeree, dando prova di serena tranquillità ed iniziativa in momenti di particolare pericolo. Ferito gravemente durante una ispezione ai reparti dipendenti, rifiutò di essere trasportato all'ospedale da campo sin quando non ebbe assicurato il compimento della missione affidatagli. — Segnali - Tobruk - El Alamein, 25 maggio-6 luglio 1942.

GAMBINO Giulio Cesare di Giovanni e fu Torre Beatrice, da Castroreale (Messina), guardia Polizia Africa Italiana, battaglione P.A.I. « Romolo Gessi ». — Pilota dell'autoblinda comando, in un primo fatto d'arme lanciava la macchina a tutta velocità contro forze motorizzate nemiche contribuendo efficacemente in tal maniera ad abbreviare la capacità di resistenza del nemico che, inquadrato sotto il preciso tiro delle mitragliatrici, veniva successivamente costretto alla resa. In un secondo fatto d'armi contro forze corazzate, superiori per tipo di mezzi e per numero, rinnovava lo stesso slancio con decisione ed audacia rendendosi prezioso cooperatore per il raggiungimento del successo. Colpita l'autoblinda in un serbatoio, la conduceva ancora contro la formazione nemica che teneva inchiodata sulle sue posizioni sino a quando, colpita una seconda volta nel motore, era costretto ad arrestarsi per l'improvviso incendio della macchina. Fra le fiamme riusciva miracolosamente a trarsi in salvo. — Marmarica, 23-26 novembre 1941.

GARONE Simone di Virgilio e di Antonietta Barbara, da Civitavecchia, sottotenente in s.p.e, 38° fanteria « Ravenna ». — Alla testa del proprio plotone, nello spazio di poche ore, per ben cinque volte si slanciava all'assalto per la riconquista di un nostro caposaldo. A malgrado delle perdite subite e benchè ferito continuava nell'aspra ed impari lotta, che animava con la sua azione personale fino al sopraggiungere dei rinforzi. Esempio di tenace volontà, coraggio ed elette virtù militari. — Fiume Don, 12 dicembre 1942.

GORTAN Fiore di Francesco e di Gonano Marianna da Ovaro (Udine), artigliere alpino 3° artiglieria alpina « Julia ». — Mitragliere di batteria alpina, in successivi giorni di durissimi combattimenti difensivi, dava prova continua di assoluto sprezzo del pericolo e di coraggio. Durante una delicata situazione, sotto il fuoco delle armi nemiche, fermava la fanteria nemica attaccante, col tiro centrato della propria arma, permettendo così l'ordinato ripiegamento della propria batteria. In successivo aspro combattimento difensivo, si batteva con indomito coraggio: ferito, continuava per qualche tempo nel compito assegnatogli e mentre veniva curato, dava prova di virile fierezza di fede, di sereno valore alpino. — Iwanowka, quota ovest di Nowa Kalitwa (Russia), 17-22 dicembre 1942.

LEANDRO Luigi fu Giuseppe e fu Sobrero Celestina, da Sommariva Bosco (Torino), tenente colonnello fanteria riserva, comando fanteria divisione « Cosseria ». — Aiutante di campo di un comando fanteria divisionale, nel corso di due giornate di combattimento coadiuvava il proprio comandante con personale esempio di valoroso comportamento in ricognizioni effettuate sotto violenta reazione di fuoco e nel riordinare reparti rimasti privi di ufficiali. Volontariamente assumeva il comando di un battaglione fortemente provato il cui comandante era caduto sul campo. — Fronte russo (Don), quota 158, 11-12 settembre 1942.

MAFFEO Emilio di Gabriele e di Migliacci Maria, da Castel S. Lorenzo (Salerno), bersagliere 3° bersaglieri, 18° battaglione, 2ª compagnia. — Già segnalatosi in precedenti fatti d'arme, dava prova di intelligente audacia e sprezzo del pericolo, offrendosi ed ottenendo di guidare alcuni bersaglieri per eliminare una infiltrazione nemica. Riusciva nell'impresa e catturava alcuni prigionieri. — Fronte russo - Sjerafimowitsch, 17 agosto 1942.

MARTIGNONI Gerolamo fu Carlo e di Rabuffetti Emilia da Rovate (Varese), sergente, 1ª compagnia del 15° battaglione artiglieria di corpo d'armata. — Sottufficiale comandante di una squadra adibita alla posa di mine in terreno scoperto e soggetto al tiro nemico, noncurante del fuoco di armi automatiche proveniente dalle linee nemiche ed a malgrado delle perdite subite dalla squadra, non desisteva dal lavoro se non dopo averlo condotto a termine. Con il proprio contegno calmo, con lo sprezzo del pericolo di cui dava costantemente prova, infondeva serenità di lavoro ai propri dipendenti dando agli stessi luminoso esempio di alto senso del dovere e di coraggio personale. — Sswininjucha Riva destra del Don (fronte russo), 13-14 novembre 1942.

REVERDITO Cesare, sottotenente, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri già segnalatosi per ardire e coraggio in precedenti azioni, trascinava con l'esempio il proprio reparto sotto l'intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche avversarie. Nel corso dell'azione si lanciava da solo in zona battuta a recar soccorso ad un bersagliere ferito riuscendo a portarlo in salvo. — Serafinovich (Don), 31 luglio-2 agosto 1942.

SOARDI Emanuele fu Vincenzo da Torino, tenente colonnello, S. M. Esercito ufficio operazioni del 35° corpo d'armata (C.S.I.R.). — Ufficiale di S. M. addetto all'ufficio operazioni di un comando di corpo d'armata in Russia, in oltre un anno di campagna compiva numerose e ardite ricognizioni del fronte nemico in condizioni di fluidità e di scontinuità della linea. Particolarmente, nell'avanzata sul Don ha portato a compimento un'importante missione percorrendo zone non ancora occupate dalle nostre truppe e dominate dal fuoco del nemico saldamente organizzato sull'altra riva, dando brillante conferma di slancio e di ardimento. — Fronte russo, agosto 1941-settembre 1942.

VECCHI Enrico fu Orazio e di Onorati Amelia da Mantova, tenente s.p.e., 4° bersaglieri. — Comandante di plotone motociclisti, durante un inseguimento, fermato da intenso fuoco di numerose armi automatiche avversarie, in testa al suo plotone, con energica e travolgente azione riusciva ad aver ragione della tenace resistenza nemica. Catturava prigionieri e senza esitare continuava ad incalzare l'avversario sempre con maggiore impeto fino a quando non lo costringeva a ripiegare precipitosamente. Successivamente, durante un attacco contro forti posizioni nemiche era di esempio ai suoi bersaglieri. Con il suo comportamento coraggioso trascinava i propri uomini all'attacco costringendo così l'avversario a ripiegare su posizioni arretrate. Ufficiale dotato di grandi virtù militari, grande coraggio e sprezzo del pericolo. — Borova, 18 aprile 1941.

VIEL Pietro fu Giuseppe e di Rossi Margherita, da Aviano, sergente 1° genio pontieri. — Durante violento attacco nemico appoggiato da mezzi corazzati, contro nostra posizione avanzata, spostatosi con la propria squadra in seguito ad ordine superiore, su una più arretrata linea di difesa nonostante il nutrito fuoco avversario, volontariamente ritornava sulla primitiva posizione per coadiuvare, nella difesa, l'ufficiale rimasto fortemente impegnato ed in pericolo. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al superiore. — Belowodsk (Russia), 4 gennaio 1943.

ZORZI Zoilo di Giuseppe e fu Belle Angela, da Opeano, distretto Verona, sottotenente, corpo italiano di spedizione in

Russia, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Durante un violento tiro nemico che distruggeva ogni collegamento con l'osservatorio, si recava, incurante di ogni pericolo, presso un posto di comando avanzato e temporaneamente sgomberato per incalzare d'eventi, da dove, riattivando i collegamenti ristabiliva il contatto tra le prime linee della fanteria e le artiglierie, permettendo così lo svolgimento di tempestive ed efficaci azioni di fuoco. Per più giorni successivi, nella continuazione della dura battaglia, instancabilmente si offriva per i compiti più pericolosi. — Settore del Don - Pleschakowski, 20-24 agosto 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

BOTTA Ennio di Paolo e di Lapilli Adele, da Montù Beccaria (Pavia), sergente maggiore delegazione del comando supremo in A. S. — Ottimo sottufficiale addetto ad un alto comando, alla vigilia e nel corso di un aspro periodo operativo, si prodigava nell'adempimento delle sue mansioni con generoso slancio, coraggio ed ardire. Sottoposta la sede del Comando ad offesa aerea nemica, con grave rischio personale coadiuvava volontariamente l'ufficiale di servizio nella trasmissione di ordini ugenti alle batterie dislocate a difesa che riuscivano ad allontanare la minaccia. Calmo e sereno nella critica fase di ripiegamento, eseguiva rischiosi incarichi riconfermando le sue doti di valoroso soldato. — A. S., 10-15 novembre 1942.

CALFAPIETRA Ippolito, sergente maggiore, ospedale da campo 0602. — Già particolarmente distintosi per operosità, spirito di sacrificio e attaccamento al dovere durante il funzionamento dell'Ospedale nel settore del bassopiano di Metemma-Gallabat, di Celgà, incurante del pericolo derivante dalle incursioni aeree e dalle azioni belliche nemiche nelle immediate vicinanze dell'Ospedale, sempre presente dove maggiore il bisogno guidava con l'esempio la truppa. — Metemma-Gallabat, dicembre-gennaio 1941 - Fronte di Celgà, febbraio-maggio 1941.

D'ALESSANDRO Giulio, tenente colonnello CC. s.p.e., comando scacchiere Alagi - Dessiè. — Durante la battaglia di Dessiè si recava in zona fortemente battuta da aviazione e artiglieria nemica, per dare personale impulso al servizio di polizia militare in un momento particolarmente delicato. Assolveva la missione con consapevole sprezzo del pericolo. — Dessiè, aprile 1941.

DE CERCE Luigi, fu Antonio e di Maria De Luca da Ferrazzano (Campobasso), brigadiere CC. gruppo C. Galla Sidama. — Sottufficiale dei carabinieri reali, esemplare nell'esecuzione del proprio dovere, durante un lungo movimento operativo di un alto comando svolto sotto continue azioni di bombardamento e mitragliamento dell'aviazione avversaria e con l'insidia delle orde ribelli, assolveva delicato compito di addetto alla cifra con instancabile attività e con alto sprezzo del pericolo, superando la estenuante fatica del servizio continuato giorno e notte senza sosta alcuna. — Galla Sidama, 6-22 giugno 1941.

RIZZITANO Giovanni di Salvatore e di Briguglio Maria da Messina, tenente s.p.e., 84° fanteria comp. pezzi 47/32. — Comandante di una compagnia pezzi da 47/32 durante un violento attacco nemico concorreva validamente con il fuoco dei suoi pezzi alla difesa della posizione. Ultimate le munizioni andava al contrattacco alla testa dei suoi uomini in intima unione con i bersaglieri del battaglione cui era assegnato in rinforzo. — M. Kalase, 9 dicembre 1940.

ROSSI Domenico di Giusto e di Teresa Cento, da Macerata, sottotenente, 4° genio, 2° battaglione misto. — Comandante di plotone artieri incaricato di lavori di fortificazione campale in un saliente delle nostre posizioni avanzate, assolveva con entusiasmo, perizia e rapidità il suo lavoro anche sotto il fuoco avversario. Durante un attacco di una grossa pattuglia nemica allineava prontamente i suoi uomini agli altri difensori e ributtava l'attacco nemico dimostrando serenità e sprezzo del pericolo. — Zona di Kotowskj (fronte russo), 19 settembre 1942.

TOMBESI Mario, tenente automobilista, 12° autoraggruppamento. — Valoroso e capace ufficiale automobilista, nel corso di aspra e lunga battaglia si distingueva per coraggio ed ardire nel condurre attraverso zone battute ed insidiate dal nemico autocolonne destinate ai reparti operanti. Calmo e sereno anche nei momenti critici della lotta ed in fase di ripiegamento con automezzi che egli stesso aveva recuperati, provvedeva a caricare artiglierie di una Piazza e riusciva a trasportarle nelle località prestabilite, pronte per un nuovo impiego. — Deserto libico-egiziano - Tobruk - Sirtica, 23 ottobre-25 novembre 1942.

Dato a Roma, addì 23 dicembre 1946

DE NICOLA

(408) **FACCHINETTI**

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(4105143) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 100 —